

## Donne sesso più forte. Andavano a caccia

**F**emmine. Non dobbiamo più vergognarci di dirlo: siamo femmine. Finora abbiamo preferito definirci donne. Perché, almeno così sembrava, le nostre conquiste sono state fatte a dispetto proprio di quell'essere femminile. A dispetto di un corpo da sempre considerato meno dotato di quello maschile, soggetto ai capricci di un'attività ormonale esagerata. Se siamo più libere, si pensava, è perché abbiamo fatto vincere la ragione sulla natura. Ma le prospettive cambiano, a volte anche grazie al cammino della conoscenza. In questo caso, alcune scoperte recenti (in settori anche distanti tra loro: dalla biologia alla paleoantropologia) hanno

permesso di far nascere un nuovo orgoglio per il corpo femminile e hanno dato un supporto «scientifico» a un'idea già elaborata dal pensiero femminista. Questo nuovo orgoglio si è espresso in una serie di libri usciti recentemente negli Stati Uniti. Primo fra tutti «Woman: An Intimate Geography» di Natalie Angier, diventato il manifesto della nuova visione positiva della biologia femminile. Angier, giornalista scientifica del «New York Times», ha anche coniato un nuovo termine per definire questo movimento di pensiero: «femaleist», di contro al vecchio «feminist». Il settimanale «Time» ha colto questa ventata e le ha dedicato un lungo servizio sul nume-

ro in edicola in questi giorni.

Non c'è dubbio che le differenze tra i sessi ci siano. Ci sono meno mancini tra le donne che tra gli uomini, ad esempio. Mentre la cecità ai colori è una caratteristica per lo più maschile. Il cervello femminile è più piccolo, ma più denso di neuroni. Le donne hanno più immunoglobuline e il loro sistema immunitario è più complesso. Sono più soggette alla depressione, ma rispondono meglio ai farmaci che agiscono sulla serotonina. Gli uomini sono in media più alti del 10%, più pesanti del 20% e più forti del 30%. Ma il gap muscolare - si è dimostrato - non è immutabile. Un test condotto dall'esercito americano nel

1995 ha dimostrato che 41 donne (casalinghe, studentesse e neomamme) potevano raggiungere la forma fisica di un soldato ben addestrato con sei mesi di esercizi fisici. Un'occhiata allo sport? Le maratone dal 1964 ad oggi hanno migliorato i loro tempi del 32% contro un misero 4,2% degli uomini. Ma la vera rivoluzione è avvenuta per la menopausa. Considerata fino a pochi anni fa simbolo della decadenza, oggi viene sempre più vista come un rito di passaggio.

E dal punto di vista dei nostri antenati? L'immagine classica dell'uomo cacciatore che si sposta in continuazione alla ricerca di cibo e della donna che rimane a guardia della prole ha subi-

to delle modifiche. Già dagli anni '70 si era dimostrato, per la verità, che il 70% delle calorie utili alla comunità arrivavano dalle piante raccolte dalle donne e non dalle prede cacciate dagli uomini. Ma oggi siamo di fronte a una nuova ipotesi che si basa su ritrovamenti archeologici: la caccia non era un'attività esclusiva dei maschi, ad essa partecipavano anche le donne. Non sempre e non ovunque. Ma l'evoluzione umana è durata oltre 2 milioni di anni e - dicono le nuove ricerche - non si può utilizzare lo stesso schema per tutto questo lungo periodo. La regola generale, dunque, potrebbe essere: mai semplifica-

CRISTIANA PULCINELLI

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

GENETICA ■ LA POLEMICA IN INGHILTERRA  
SUL «CIBO DI FRANKENSTEIN»

## Guerra tra topi e patate assassine

PIETRO GRECO

Da poco meno di un mese, in Gran Bretagna, è iniziata la grande battaglia mediatica delle biotecnologie. Da una parte la stampa, di massa e di élite, che, con una campagna compatta e battente, accusa gli scienziati di produrre il «cibo di Frankenstein» e il governo di consentire il commercio del «raccolto che uccide». Dall'altra parte la comunità dei biologi e i Ministri di Sua Maestà, che accusano i giornali di fare del «bioterrorismo».

Pomo della discordia, in realtà, è un tubero. Una patata geneticamente modificata e resa capace di resistere all'attacco degli insetti, in particolare degli afidi. La «battaglia d'Inghilterra» infuria ormai da settimane. E, anche se non ha superato (per ora) lo stretto della Manica, presto potremmo essere chiamati tutti a combatterla.

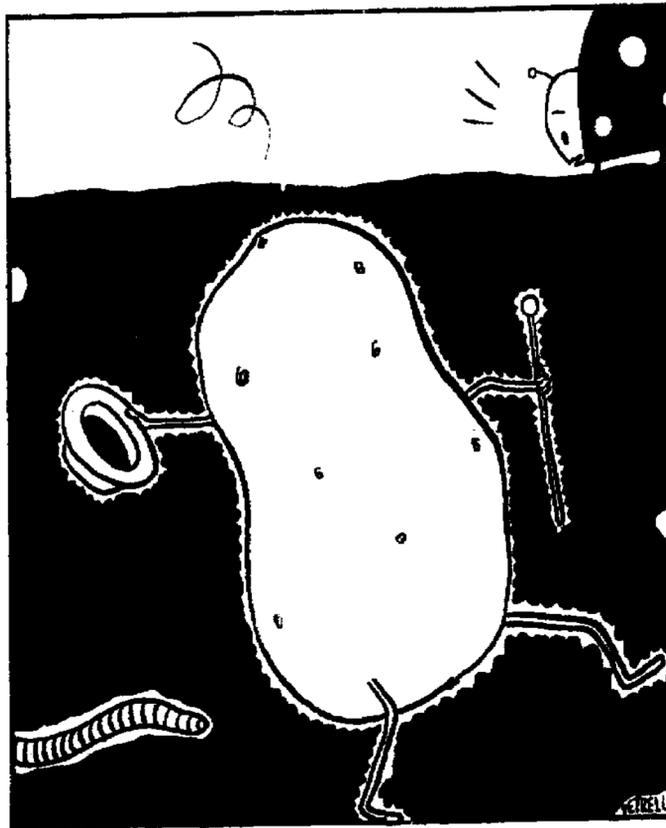
Tutto inizia lo scorso mese di agosto, quando il dottor Arpad Pusztai, biotecnologo del Rowett Institute for Agriculture di Aberdeen, in Scozia, convoca una conferenza stampa e annuncia, in diretta televisiva, che una patata cui è stato inserito il gene che codifica per la proteina «Galanthus nivalis agglutinin» (Gna), resiste ai gli insetti che la vogliono divorare, ma uccide i topi che la mangiano. Bloccandone la crescita, indebolendone il sistema immunitario, inducendo lo sviluppo di tumori. Insomma, la patata transgenica è pericolosa per i topi e per gli uomini, sostiene Pusztai. La pubblica denuncia è clamorosa: finora nessuno aveva trovato una relazione così diretta tra cibo biotecnologico e rischi per la salute dell'uomo. Ma ha un piccolo difetto: non è corredata da dati sufficienti per essere sottoposta a «peer review», l'analisi critica a opera di colleghi, e, quindi, per essere pubblicata su una rivista scientifica. Insomma, Pusztai parla e allarma l'opinione pubblica sulla base di dati preliminari, tutti da confermare. E poiché la patata transgenica in questione è chiusa nei laboratori e nessuno

prevede, per ora, di coltivarla nei campi e di venderla al mercato, i biologi, colleghi di Arpad Pusztai, non danno troppo peso alla faccenda. Nessuno, tranne il direttore del Rowett Institute for Agriculture. Che licenza su due piedi il suo intraprendente sottoposto. Arpad Pusztai, senza più lavoro ma con rinnovate energie, prosegue la sua battaglia, tentando di mobilitare i movimenti ambientalisti. Però, in attesa di fatti nuovi, la vicenda perde presto di interesse. Almeno fino allo scorso 12 febbraio. Giorno in cui Pusztai sostiene di avere dalla sua una ventina di colleghi, di ogni parte del mondo, che garantiscono la bontà scientifica della sua ricerca. Ma, soprattutto, giorno in cui uno di quei colleghi, Stanley Ewen, medico patologo dell'università di Aberdeen, si dice convinto che ad attentare alla salute delle cavie di Pusztai non è il prodotto della ma-

“  
Per la stampa inglese il governo consente il commercio del «raccolto che uccide»  
”

nipolazione genetica, ovvero la proteina Gna, che esiste in natura ed è in dotazione ai placidi e innocui bucanee. I sospetti, sostiene il medico scozzese, vanno concentrati sul virus 35S del mosaico del cavolfiore, usato dai biotecnologi quale «promotore» quasi universale. Ovvero come «interruttore» capace di attivare e quindi rendere funzionale un qualsiasi gene trapiantato in un cromosoma ospite. Tutto questo perché, nella ricerca mai pubblicata da Pusztai, i topi che hanno mangiato la patata transgenica hanno fatto registrare una maggiore incidenza di tumori del gruppo di roditori di controllo, alimentati con patate normali più la proteina naturale Gna. È chiaro, sostiene Ewen, che la causa della perdita di differenza va ricercata nella ingegneria genetica in sé. E, in particolare, in quel virus 35S che non si limita a fungere da interruttore dei geni trapiantati. Ma che, una volta nel cromosoma, inizia a spostarsi a caso, saltando e «accendendo» geni «sbagliati». Poiché il virus 35S è usato in quasi tutti i laboratori di ingegneria genetica, a rischio non è solo la specifica patata,

ma praticamente tutti i prodotti transgenici delle moderne biotecnologie. Fatta questa assunzione, le conseguenze sono facili da trarre: bloccare subito la diffusione degli alimenti prodotti da piante transgeniche e iniziare una ricerca approfondita sulla reale portata della loro minaccia.



È a questo punto che deflagra la mediatica «battaglia d'Inghilterra». Perché molti giornali, dagli autorevoli «The Guardian» e «The Daily Telegraph», ai più popolari

«Daily Mail» e «The Express», rilanciano la proposta di moratoria avanzata da Ewen e Pusztai. E iniziano ad accusare delle peggiori nefandezze il governo e gli scienziati che obiettano alla richiesta. Il clima diventa incandescente. Il governo definisce mera invenzione le accuse di «cover up». Mentre eminenti scienziati inglesi si rivolgono alla Press Complaints Commission, la commissione che si occupa degli abusi a mezzo stampa, per chiedere conto della superfici-

zialità con cui i giornali pubblicano i loro articoli sulla vicenda.

Già, ma quali sono le obiezioni che i biologi, inglesi e non, muovono ad Arpad Pusztai e a Stanley Ewen? Beh, sono obiezioni di merito e di metodo. Vediamo prima quelle di merito. Secondo l'americano Maarten Chrispeels, un biologo della University of California di San Diego che pure, all'inizio, aveva appoggiato Pusztai e la sua battaglia, le patate sono tuberiscolosi nelle mani di un ricercato-

Perché sono dei collettori di veleni. Assorbono tutto ciò che vi è di mondo e di immondo nel terreno. Per cui, quando si effettua una ricerca che coinvolge le patate, occorre essere ben certi che alle cavie non siano dati tuberi inquinati. O meglio, bisogna essere certi di fornire alle cavie patate con la medesima qualità e la medesima quantità di veleni. Non ci sono le prove convincenti, sostiene Chrispeels, che il dottor Pusztai abbia effettuato le sue ricerche con un controllo minimo di qualità sulle patate prese in esame. In altre parole, è probabile che i suoi topi non siano morti a causa delle ignote bizzarrie del virus 35S, ma della ben nota tossicità chimica del terreno in cui le patate transgeniche sono state coltivate. Anche perché qualcuno, come ad esempio Charles Arntzen del Boyce Thompson Institute di Ithaca, New York, ha già indagato sul «promotore» 35S, senza trovare indizio alcuno della sua pericolosità. In ogni caso sia nell'Unione Europea, sia negli Stati Uniti occorre dimostrare che gli «interruttori» non attentano alla stabilità genetica di una pianta modificata, prima di ricevere l'autorizzazione a coltivarla nei campi e a venderne i prodotti. Insomma, sostengono gli scienziati e il governo inglese, non ci sono gli elementi minimi sufficienti per invocare il principio di precauzione e sospendere la vendita di alimenti transgenici.

Chi, dunque, ha ragione? Qui veniamo ai problemi (svariati) di metodo. Che, mai come in questo caso, sono problemi di sostanza. E che attengono tutti alla correttezza della comunicazione. Il dottor Arpad Pusztai, per esempio, ha commesso alcuni errori che un qualsiasi sociologo della scienza giudicherebbe fondamentali. Il primo è di aver abusato dell'autorità che gli deriva dall'essere uno scienziato e di aver convocato una conferenza stampa per illustrare i risultati di una ricerca incompleta. Creando con la sua autorità scientifica un allarme sociale non fondato su concreti dati scientifici. La scorrettezza del dottor Pusztai ha innescato una reazione a catena di errori non meno gravi. Quello del direttore del suo istituto, per esempio, che lo ha inopinatamente licenziato in tronco: attentando alla libertà di ricerca e alimentando i sospetti nell'opinione pubblica che ci fosse qualcosa da nascondere. Quello del dottor Stanley Ewen, un medico patologo che si è messo a discutere sui pericoli in sé dell'ingegneria genetica senza possedere alcuna esperienza specifica nel campo della biologia molecolare. Quello della stampa che, senza esercitare la sua doverosa funzione critica, ha preso per oro colato quella che è solo un'ipotesi, per di più abbastanza infondata. Quello della comunità dei biologi inglesi, che a muro ha opposto muro, e non è riuscita a elaborare una strategia di comunicazione convincente per gestire la crisi.

L'opinione pubblica inglese è oggi disorientata. E insospettita. Perché tutti (scienziati, mass media, governo) hanno mostrato di sottovalutare il ruolo della comunicazione della scienza e della comunicazione del rischio che, nella nostra società ipertecnologica, sono diventati problemi di importanza assoluta. E ciò nonostante che la Gran Bretagna stia ancora faticando a uscire da un'emergenza, quella della «mucca pazza», in gran parte prodotta proprio da errori di comunicazione.

## L'informazione tradita da scienziati politicamente scorretti

**A**lla fine di marzo di dieci anni fa due chimici, Martin Fleischman e Stanley Pons, stupirono il mondo annunciando di avere scoperto la «fusione fredda» e, con lei, la possibilità di inondare il pianeta di energia facile, gratuita e pulita. Lo scorso anno un anziano fisiologo modenese, Luigi Di Bella, divise l'Italia annunciando in televisione di avere scoperto la cura contro il cancro. Poco dopo, negli Stati Uniti, la giornalista Gina Kolata accende la speranza di noi tutti annunciando sul «New York Times» che la cura del cancro l'ha davvero trovata uno scienziato americano, Judah Folkman. All'inizio dello scorso mese di dicembre, un ginecologo coreano convoca una conferenza stampa, in diretta tele-



visiva da Seul, annuncia di avere effettuato un esperimento di clonazione dell'uomo. Il mondo fremde di indignazione. Cosa hanno in comune questi annunci? Beh, almeno tre elementi immediati e evidenti. Coinvolgono tutti uomini di scienza. Hanno tutti un grande impatto sociale: accendono speranze e ottimismo pauroso. E i grandi speranze e le grandi speranze non superano l'esame del tempo: in breve gli annunci sono stati ridimensionati nella loro portata, se non smentiti. Insomma, si è trattato di falsi allarmi. C'è, tuttavia, un quarto elemento che accomuna quei quattro annunci. Meno evidente degli altri. Ma, forse, non meno importante. Ed è il fatto che i quattro comunicazioni scientifiche avvengono secondo modalità scorrette e, insieme, ingenua. Nessuna segue le regole non scritte, ma ferree, della comunicazione della scienza. Nessuna ha una fondata strategia di comunicazione. E tutti si rivelano un clamoroso boomerang per chi li ha proposte. Le regole violate sono, come abbiamo detto, non scritte. Ma universali e più to-

sto semplici. Lo scienziato ha un solo modo, formale, di comunicare i risultati del suo lavoro. Stilandano un rapporto e proponendolo per la pubblicazione a una rivista specializzata riconosciuta dalla comunità scientifica. Nel mondo esistono circa centomila riviste di questo genere. Ogni comunità scientifica, dagli elettrochimici agli oncologi, ha un certo numero. Ma tutte adottano il sistema della «peer review»: il direttore sottopone il manoscritto alla revisione critica di uno o più colleghi, rigorosamente anonimi, dell'autore, affinché ne valutino la correttezza, l'originalità e il fondamento. Solo se l'articolo supera lo scoglio della «peer review» viene pubblicato. Solo allora l'articolo e i fatti che racconta entrano a far parte della «letteratura scientifica». Nei casi che abbiamo citato c'è stata una patente violazione di queste regole della comunicazione scientifica. Ma un tempo queste scorrettezze formali avrebbero catturato, al più, l'attenzione di qualche piccolo gruppo di esperti in sociologia della scienza. Oggi interessano l'intera società. E sono scorrettezze sostanziali. E

questo per il semplice motivo che la scienza, come ha recentemente rilevato il fisico John Ziman in un editoriale su «Science», è entrata in una nuova fase, postaccademica. Una volta era un'impresa individuale, che chiedeva poco alla società e poteva evitare di comunicare con la società, dialogando solo al proprio interno. Oggi la scienza è una grande e costosa impresa collettiva. I progetti di ricerca vengono decisi e pianificati non solo dagli scienziati, ma anche da una congerie di figure sociali: burocrati, politici, bioetici. La ricerca ha, spesso, un immediato impatto sociale. Sulla vita, sulle convinzioni, sui sentimenti di milioni di persone. Per tutte queste ragioni la violazione delle regole formali di comunicazione è diventato un fatto sostanziale. Per tutte queste ragioni lo scienziato deve farsi carico di qualcosa di nuovo. Deve avere una strategia di comunicazione con i non esperti. Deve cercare di prevedere, in ogni momento, non solo quale sarà l'impatto sociale della sua ricerca. Ma anche quale sarà l'impatto sociale della sua comunicazione.

Pi. Gre.



◆ Secondo i dati Unioncamere-Infocamere nel 1998 il saldo natalità-mortalità è positivo per 65mila unità (+1,5%)

◆ La maggior parte delle nuove attività si concentra nel Sud (45%)  
Bianchi: «C'è molta volontà di fare»

◆ Le ditte individuali sono il 50%  
Nell'84% delle società tuttavia è occupato solo il 26% dei dipendenti

IN  
PRIMO  
PIANO

# Crescono le imprese, boom al Mezzogiorno

## Bersani: «Segno di vitalità». E le piccole aziende trainano l'occupazione in Europa

ROMA In Italia cresce numero delle imprese, specie al Sud. Ma si tratta in larga parte di micro-aziende, la metà delle quali con un solo addetto-imprenditore. E questa della dimensione aziendale, da una parte è un limite per la nostra capacità competitiva e dall'altra, come rileva il presidente di Unioncamere Danilo Longhi, «è una scuola che nel '98 è stata frequentata da quasi 200mila soggetti».

In Italia, infatti, come rivela Eurostat, il 48% degli addetti (dipendenti e lavoratori autonomi) si concentra nelle imprese sotto i 10 occupati, come in Spagna, mentre in Germania la media è del 23% e nell'Ue del 33%.

Ma andiamo con ordine. I dati sulla crescita delle imprese nel '98 sono forniti da Unioncamere e Infocamere e registrano una crescita dell'1,5% a livello nazionale e del 2,3% nel Mezzogiorno. Il saldo tra aziende che aprono e che chiudono è positivo e ammonta a 65mila unità. Di queste il 60-70% è composto di vere nuove entità, mentre il resto sono imprenditori che hanno chiuso un'attività e ne hanno aperta un'altra.

Inoltre le nuove imprese sono nella maggior parte dei casi ditte individuali, cioè con un unico addetto che è, al tempo stesso, il titolare dell'azienda. Il grosso di queste nuove attività, più precisamente il 45%, si concentra al Sud, dove la natalità è elevata e la mortalità bassa, poiché, a differenza che nel Centro-Nord, chi chiude non ha alternative.

Al primo posto nella classifica delle regioni che hanno registrato più iscrizioni di nuove imprese c'è la Sicilia con una crescita del 3%, seguono la Puglia col 2,5% e la Basilicata col 2,3%. Complessivamente lo stock totale delle imprese italiane passa da 4 milioni 356mila del '97 a 4 milioni 424mila nel '98. Un altro dato interessante è quello che riguarda la for-

ANDAMENTO DELLE IMPRESE NEL PERIODO 1993-98						
	1993	1994	1995	1996	1997	1998
Iscrizioni	284.814	297.587	306.442	338.902	323.308	319.180
Cessazioni	359.861	276.143	253.840	264.489	290.068	253.691
Saldi	-75.047	21.444	52.602	74.413	33.240	65.489
Tasso di crescita	-1,82%	0,51%	1,23%	1,76%	0,77%	1,50%

I dati non tengono conto del settore agricoltura

I PICCOLI IN EUROPA	
Paese	% su occupati
Grecia	56,6
ITALIA	47,8
Spagna	47,5
Belgio	45,8
Portogallo	38,4
UE-15	32,8
Francia	32,4
Danimarca	29,0
Regno Unito	28,9
Svezia	26,7
Olanda	26,0
Finlandia	24,6
Austria	24,0
Germania	23,5
Lussemburgo	22,9
Irlanda	22,7

## Giù i comparti tradizionali: commercio e autotrasporto

Tra le dinamiche settoriali emerge un dato negativo per il settore del commercio (in particolare al dettaglio) e dei trasporti (in particolare terrestri). La grande sezione del commercio (1.506.295 imprese) registra un saldo negativo pari a -11.132 unità nel '98 (-16.556 nel '97), come risultato di un saldo negativo pari a -12.577 nel commercio al dettaglio e di un saldo positivo (3.503 unità) nel commercio all'ingrosso. La sezione dei trasporti, magazzino e comunicazioni (201.630 imprese) ha perso 2.271 unità. Il comparto manifatturiero registra una lieve flessione (-204 unità). Per quel che riguarda l'agricoltura, bisogna rilevare una consistente flessione dello stock delle aziende iscritte (-25.037 unità) che conta così a fine '98 complessivamente 1.092.525 imprese.

ma giuridica delle aziende. Le ditte individuali sono circa 2 milioni, oltre il 50%. Tuttavia nel '98 c'è stata una contrazione, poiché le aziende con un solo addetto, che nel '97 erano il 55% dello stock complessivo, scendono al 54,5%. Le altre forme societarie e cioè le ditte di persone (1 milione e 100mila) e le società di capitali (800mila, per la maggior parte srl) aumentano in minima parte (spa) aumentano il loro peso sullo stock totale dal 45% al 45,5%.

Tra i commenti ai dati Unioncamere va registrato quello del ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, secondo il quale l'indagine mostra «la forte vitalità» del sistema imprenditoriale italiano, «spe-

cie nelle regioni meridionali», «il consolidamento della crescita nell'area dei servizi» e «un rafforzamento del tessuto imprenditoriale dovuto alla crescita delle forme societarie rispetto alle ditte individuali». Anche il presidente di Sviluppo Italia, Patrizio Bianchi, è soddisfatto: «L'indagine dimostra che il sistema imprenditoriale italiano è molto complicato: abbiamo fenomeni di disoccupazione in settori vecchi, molta volontà di fare impresa e anche molte nuove imprese».

Più cauta la Confartigianato: «Anche se incoraggiati questi dati non devono indurre a facili ottimismo perché le difficoltà permangono gravi».

Il ministero dell'Industria, comunque, dà una sua lettura di questa crescita delle piccole imprese: «L'accelerazione dei processi di outsourcing (cessione delle produzioni in conto terzi, ndr) dà luogo alla creazione di nuove società nel comparto dei servizi alle imprese». Insomma, le grandi aziende perdono addetti perché cedono alle piccole intere fette della loro produzione. E a questo proposito va ricordato che in Italia le piccole aziende costituiscono l'84% del totale delle attività ma occupano solo il 26% dei dipendenti, mentre le grandi imprese sono lo 0,3% ma impiegano il 23% dei dipendenti.

Al. G.

IMPRESSE PER AREE GEOGRAFICHE				
Regioni	Iscrizioni	Cessazioni	Saldi	Tasso di crescita 1998
PIEMONTE	27.171	21.722	5.449	1,27 %
VALLE D'AOSTA	787	688	99	0,88 %
LOMBARDIA	53.666	47.670	5.996	0,77 %
TRENTINO A. A.	4.526	3.369	1.157	1,67 %
VENETO	27.092	21.247	5.845	1,64 %
FRIULI V. GIULIA	6.026	5.393	633	0,73 %
LIGURIA	10.261	9.023	1.238	0,91 %
EMILIA ROMAGNA	26.797	23.546	3.251	0,94 %
TOSCANA	24.911	21.776	3.135	0,99 %
UMBRIA	4.502	3.668	834	1,31 %
MARCHE	8.497	7.113	1.384	1,13 %
LAZIO	27.861	20.592	7.269	1,64 %
ABRUZZO	7.273	6.441	832	0,87 %
MOLISE	1.586	1.299	287	1,45 %
CAMPANIA	26.545	18.420	8.125	2,21 %
PUGLIA	19.634	13.716	5.918	2,48 %
BASILICATA	2.546	1.742	804	2,27 %
CALABRIA	9.005	6.448	2.557	2,17 %
SICILIA	22.915	13.692	9.223	3,10 %
SARDEGNA	7.579	6.126	1.453	1,35 %
Aree geografiche				
NORD-OVEST	91.885	79.103	12.782	1,01 %
NORD-EST	64.441	53.555	10.886	1,27 %
CENTRO	65.771	53.149	12.622	1,33 %
SUD E ISOLE	97.083	67.884	29.199	2,28 %
TOTALE ITALIA	319.180	253.691	65.489	1,50 %

N.B. Valori al netto dell'agricoltura

## Edilizia e servizi avanzati sono i settori che tirano

A livello settoriale le prestazioni migliori nel '98 sono venute dal comparto delle costruzioni (62.113 imprese) il cui saldo positivo risulta di quasi 13mila unità. Un tasso di crescita più alto della media nazionale (2,14%) si è ottenuto nel Nord-Est (3,12%) e nel Nord-Ovest (2,46%). Nella sezione dei servizi avanzati alle imprese e cioè nelle attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca (quasi 500mila imprese) si è avuto un saldo positivo pari a 24mila unità (+0,86%). Qui spiccano i risultati del Nord-Est (+1.027 imprese a un tasso di crescita del 1,14%) e del Mezzogiorno (+2.022 imprese a un tasso di crescita del 2,86%). Nella sezione alberghi e ristoranti (256.180 imprese) il saldo è stato pari a 1.700 unità con un tasso di crescita dello 0,67%. A tale saldo il Sud ha contribuito con 1.600 unità (+2,50%). Infine nella sezione altri servizi pubblici, sociali e personali il saldo è stato pari a 1.080 unità.

## L'INTERVISTA ■ GIUSEPPE ROMA, direttore del Censis

# «Ma adesso servirebbe una spallata»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «La crescita del numero delle imprese è un fatto positivo. Dimostra che c'è vitalità, specie al Sud. Ma ora serve una bella spallata. Per avere un reale balzo in avanti in termini di occupazione dovremmo avere un trend di crescita del 4-5%. Il +2% registrato nel Mezzogiorno è un dato incoraggiante, ma non basta». Giuseppe Roma, direttore del Censis, commenta così i dati Unioncamere. E aggiunge: «La ricetta per stimolare lo sviluppo? Intanto per avere più investimenti bisogna aiutare le aziende a crescere dimensionalmente. Poi occorre lavorare meglio sul sommerso e fare più investimenti pubblici».

**Nel '98 il numero delle imprese cresceddell'1,5%. È un bene?**  
«Sì, certo. E poi il fatto che aumentino soprattutto al Sud è la conferma che è lì che si concentrerà il nostro futuro sviluppo, visto che il modello italiano è basato sulla crescita delle imprese».

**Il rapporto tra aziende che aprono e che chiudono segna un saldo positivo di 65mila unità. Sono molte?**

«In massima parte si tratta di ditte individuali, cioè composte da una sola persona. Questo vuol dire che sono unità a cavallo tra l'impresa e il lavoro autonomo. In altre parole cresce la flessibilità del lavoro. È un fatto positivo, ma potrebbe non essere risolutivo».

**Inchiesta?**

«In questa crescita di micro-imprese meridionali si assiste ad una fuoriuscita dal sommerso. Ciò è dovuto sia ai provvedimenti legislativi di emersione, sia ad un pro-

cesso di autonoma crescita dei mercati e dell'organizzazione produttiva».

**Be', meglio così...**

«Il passaggio dal sommerso al mercato è molto delicato. Queste nuove aziende aprono la partita Iva e si iscrivono alle camere di commercio. Fatto questo però, per mantenere la propria attività nella legalità, devono raggiungere un livello di fatturato che gli consenta di vivere alla luce del sole».

**È non è possibile?**

«Sì, ma sarebbe opportuno tenere sotto osservazione questa crescita spontanea di imprese, favorendo l'emersione ma anche e soprattutto supportando le aziende man mano che emergono».

**I settori in crescita sono edilizia, turismo e servizi alle imprese...**

«Sì, calano il commercio e i padroncini dell'autotrasporto. Ma vedo che cresce il commercio all'ingrosso e la grande distribuzione. Cresce anche l'edilizia, spero per gli investimenti pubblici e non per la costruzione di nuove unità abitative. Mi sembra anche positivo che crescano i servizi alle imprese. Telematica e informatica, specie al Sud, potrebbero diventare decisivi».

**Insomma, la partita è aperta.**

«Sì, anche se la vera sfida è quella della dimensione aziendale. In Italia il 50% degli addetti si concentra nelle piccole imprese, contro il 20% di Germania e Francia. E questo per noi è un limite. Va bene la flessibilità ma servono anche più imprese di medie dimensioni per essere competitivi. Per questo dico che la crescita del numero delle nuove imprese è un fatto positivo ma ritengo che sarebbe anche utile aiutare le imprese che già

IMPRESSE PER SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA - 1998				
Settori di attività	Iscrizioni	Cessazioni	Saldi	Tasso di crescita
Agricoltura, caccia e silvicoltura	89.295	114.332	-25.037	-2,24%
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	1.206	701	505	4,61%
Estrazione di minerali	133	237	-104	-1,54%
Attività manifatturiere	39.204	40.585	-1.381	-0,19%
Prod. e distrib. energia elettrica, gas e acqua	112	105	7	0,26%
Costruzioni	47.520	34.592	12.928	2,14%
Comm. ingr. e dett. rip. beni pers. e per la casa	75.745	86.877	-11.132	-0,74%
Alberghi e ristoranti	17.221	15.524	1.697	0,67%
Trasporti, magazzino e comunicazioni	10.636	12.907	-2.271	-1,12%
Intermediazione monetaria e finanziaria	9.783	6.117	3.666	4,22%
Attiv. immob., noleggio, informat., ricerca	30.321	26.439	3.882	0,86%
Istruzione	1.027	737	290	2,18%
Sanità e altri servizi sociali	1.023	907	116	0,60%
Altri servizi pubblici, sociali e personali	12.202	11.122	1.080	0,49%
Servizi domestici presso famiglie e conv.	41	28	13	6,63%
Imprese non classificate	73.006	16.813	56.193	23,70%
Totale	408.475	368.023	40.452	0,74%
Totale al netto agricoltura	319.180	253.691	65.489	1,50%

cisono ristrutturarsi».

**Come?**

«La ricetta è quella di lavorare sul sommerso, dando una mano alle imprese che sono già emerse a rimanere nella legalità. E, nello stesso tempo, aiutare le imprese dei settori che tirano a crescere dimensionalmente, o a entrare in rete. Solo così potremo raggiungere quel grado di incremento in termini di aumento del prodotto interno lordo che ci consentirà di fare un balzo in avanti».

**Esistono anche più investimenti pubblici?**

«Sì, serve una spallata. Gli investimenti pubblici ci sono ma spesso restano solo sulla carta. E invece sono importanti».

## Finanziamenti più rapidi per i contratti d'area

«Le procedure di finanziamento per l'attuazione dei contratti d'area saranno più rapide». L'impegno è stato assunto dal ministro dell'Industria Pier Luigi Bersani. Il ministro ha risposto alle sollecitazioni delle parti sociali sui ritardi nei finanziamenti ed ha annunciato che gli interventi previsti dalla legge 488 di incentivazione saranno estesi anche al settore turistico particolarmente importante per la Sardegna e le regioni meridionali.

Ha inoltre sottolineato la validità della programmazione negoziata e delle opportunità offerte per le imprese locali e per gli investimenti esteri nei contratti d'area. Si registra - ha detto - un importante innalzamento nella strategia di sviluppo e di riconversione industriale del Mezzogiorno: basta con i mega-impianti e spazio alle piccole e medie imprese per un modello basato su un tessuto produttivo differenziato ed articolato.

IMPRESSE PER FORME GIURIDICHE				
Forme giuridiche	Iscrizioni	Cessazioni	Saldi	Tasso di crescita 1998
Società di capitali	49.501	20.193	29.308	3,92 %
Società di persone	62.656	39.803	22.853	2,16 %
Ditte individuali	196.030	187.641	8.389	0,35 %
Altre forme	10.993	6.054	4.939	3,31 %
TOTALE	319.180	253.691	65.489	1,50 %

N.B. Valori al netto dell'agricoltura

## «Divento imprenditore L'ho fatto per i figli»

SILVIA BIONDI

ROMA C'è chi ai figli costruisce la casa e chi prepara loro il lavoro. Tra i tanti motivi per cui nascono le imprese, soprattutto al Sud, c'è anche questo. È il caso di Michele Spadola, 47 anni, combattivo nonostante un infarto lo abbia costretto a lasciare il posto di bancario alla Bnl, assessore nel Comune di Ronero in Valture, provincia di Potenza. Un anno fa ha lasciato la Banca e, in virtù dei gravi motivi di salute, il suo posto è andato ad uno dei figli. L'altro studia all'Isef di Milano, ma Michele sta preparando il futuro a tutti e due. Ha iniziato con una partita Iva, mettendosi a commercializzare i prodotti tipici locali, dal vino Aglianico all'olio, ai salumi, al pecorino locale. Compra all'ingrosso e rivende al dettaglio. E, soprattutto, si sta creando la rete di distribuzione per quella che è la sua vera scommessa: uno stabilimento di produzione di salumi. Il nome c'è già, *Salumi lucani*. E c'è già la società, fatta insieme ad altri tre amici. C'è pure il decreto di finanziamento della 488, che stanziava un miliardo e 327 milioni a fronte dei due miliardi e mezzo previsti di in-

vestimento. Sono pronti i progetti, c'è il lotto su cui costruire lo stabilimento. Ed anche il piano di assunzione: 15 dipendenti, soci inclusi. «Si fa tutto per i figli - racconta Michele Spadola - Francamente, io non avrei più bisogno di lavorare. Ma qui al Sud, bisogna cambiare mentalità. Se non si rischia, se non ci si mette in proprio, il lavoro ai giovani non lo trova nessuno. Il posto fisso non esiste più e rischiamo di rinnovare le generazioni di immigranti». A sentire lui, mettere su un'impresa è la cosa più facile che esista. Burocrazia? «Solo qualche problema perché sui terreni espropriati nella zona Pip ci sono problemi. I proprietari sono morti ed ora ci sono di mezzo gli eredi che non vivono più qui. Ma per il resto sono passaggi obbligati». Paura delle tasse? «Se si crede in qualcosa si fa e ci si riesce». In realtà, qualche difficoltà l'ammette anche lui. «Finanziarie, solo finanziarie - confessa - Perché qui al Sud manca la cultura del rischio d'impresa, non c'è proprio la mentalità a tirare fuori i soldi di tasca. Se hanno cinquanta milioni, preferiscono tenerli in banca». E lui, che in banca ha lavorato una vita, ha deciso di investire.



◆ *Successo per gli appuntamenti con i dirigenti italiani del capo di Stato iraniano che oggi vede il Papa. Washington diffidente: quel paese sostiene il terrorismo*

## Khatami e D'Alema un nuovo dialogo per aiutare la pace

Intesa sancita dall'incontro fra i due leader  
In agenda le relazioni politiche e commerciali

### Villa Madama Firmati quattro accordi

■ Un protocollo sulla cooperazione bilaterale (politica, economica e culturale); un accordo sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti; un memorandum d'intesa sulla cooperazione in materia di lotta ai traffici di stupefacenti, di sostanze psicotrope e di precursori e un memorandum d'intesa per la cooperazione scientifica e tecnologica. Sono questi quattro accordi firmati ieri dall'Italia e dall'Iran nel corso dell'incontro tra il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il presidente della repubblica islamica dell'Iran, Mohammed Khatami. Il primo, riguardante la cooperazione politica, economica e culturale tra i due Paesi è stato siglato dagli stessi Khatami e D'Alema. Gli altri tre sono stati invece definiti dal ministro degli esteri, Lamberto Dini e dal suo omologo iraniano Kamal Kharrazi. Tra questi, particolare rilievo assume quello sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, sul quale era in corso da tempo il negoziato. Khatami ha commentato con favore i quattro accordi, e ha attribuito «una particolare importanza alla cooperazione scientifica e tecnologica. In questi campi l'Iran ha grandi potenzialità da sviluppare», ha detto, e ha sottolineato che la Repubblica Islamica «offre grandi vantaggi a quanti vorranno essere presenti in Iran», perché «crede nella collaborazione e nella cooperazione a livello internazionale e con l'Unione Europea».

### STATI UNITI

#### Dopo l'imbarazzo a Wall Street vince la voglia d'affari

WASHINGTON Gli Stati Uniti hanno mostrato di essere contrariati dalla visita del presidente iraniano Khatami in Italia ed hanno reagito agli accordi che permetteranno ad Eni ed Elf di tornare in Iran, ma parallelamente il mondo imprenditoriale americano preme per poter essere riammesso al banchetto degli affari con Teheran. Il Dipartimento di Stato Usa «è fiducioso» che l'Italia chieda «cambiamenti» a Khatami. Il «New York Times» titola: «Il leader iraniano riceve il benvenuto dell'Italia: affari al primo punto». Ma è a Wall Street che l'imbarazzo per la prima visita del presidente iraniano in un paese occidentale lascia il posto a un operoso dispiacere. Secondo il «Wall Street Journal», almeno quattro compagnie petrolifere americane si sarebbero già fatte avanti con Teheran e si sarebbero coperte le spalle con l'amministrazione Clinton.

### TONI FONTANA

ROMA La Maserati blu con una vistosa macchia rossa sul tettuccio scivola via da Villa Madama verso le strade ripulite dalle auto e presidiate da centinaia di agenti e carabinieri appostati lungo le strade di mezza Roma.

Khatami parte per Firenze per tornare a Roma in serata e prepararsi all'atteso incontro con il Papa. Fin da ora l'alfiere del cambiamento può vantare un indiscusso successo. A Villa Madama si è parlato di affari, ma soprattutto di politica. E il nuovo, ma traballante e contrastato corso iraniano ha trovato ampio sostegno, anche se le divergenze non sono state cancellate. Khatami e D'Alema, nel breve incontro con la stampa che ha seguito il colloquio di oltre un'ora a villa Madama, hanno parlato di «rapporto più giusto» tra i due

paesi e tra l'Europa e la regione mediorientale, e di «apertura».

«Vogliamo - ha esordito D'Alema - un mondo di pace e giustizia e siamo convinti che l'Italia e l'Europa possano fare molto in questo senso» e il nostro paese «guarda con interesse alla nuova apertura con cui l'Iran si rivolge all'Europa in questo momento». D'Alema ha parlato di «principi e valori e non solo di reciproci interessi».

«Siamo orgogliosi dei principi e dei valori della nostra civiltà» - ha aggiunto D'Alema - anche se «non vogliamo imporre e insegnarli, ma metterli a disposizione di una ricerca e di una riflessione comune». Subito dopo Khatami ha confermato che «esistono numerosi campi di affinità e punti di vista simili su molte questioni generali e regionali». Poi il presidente iraniano ha insistito sull'«assoluta necessità di instaurare la democrazia a livello internazionale» e di «ri-



Il presidente del Consiglio D'Alema con il presidente dell'Iran Khatami

A. Bianchi/Ansa

fiutare qualsiasi dittatura». In quanto alle divergenze il leader iraniano ha detto che sono state «confrontate in modo amichevole perché la cosa più importante è che l'intesa esiste». Finita la breve conferenza stampa senza domande, dalla folla rappresentanza dei mass media è emersa la star della Cnn Christine Amanpour che ha rivolto da lontano una domanda a Khatami. Inaspettatamente, certo non per caso, il presidente iraniano ha guardato verso l'obiettivo della Cnn e, tornato sui suoi passi, ha risposto dicendosi «sicuro del successo» e della giustizia della «nuova strada» imboccata dall'Iran nel dialogo con l'Occidente. «Sono orgoglioso - ha aggiunto Khatami, tradotto stavolta in inglese e non in italiano - in quanto presidente dell'Iran, di aver avviato questo dialogo alla fine del ventesimo secolo». Poche ore prima il portavoce del Dipartimento di

Stato James (marito della Amanpour) aveva lanciato un preciso segnale da Washington: «Non abbiamo motivo di pensare che non siano state libere e giuste» - aveva detto il portavoce della signora Albright riferendosi alla recenti elezioni amministrative - anche se manteniamo ancora alcune preoccupazioni che condividiamo con i nostri alleati europei». L'Iran tuttavia - a detta di Rubin - «appoggia il terrorismo e la proliferazione degli armamenti».

Nonostante queste preoccupazioni di Washington il ministro degli Esteri Dini, che per primo tra gli europei si è recato a Teheran lo scorso anno, si dice convinto che «anche negli Stati Uniti stanno cominciando a considerare l'Iran in una nuova luce, coscienti del contributo alla stabilità che potrà dare una volta che le relazioni internazionali saranno completamente ristabilite». Del «grande rilievo in-

ternazionale» della visita di Khatami e della «saggezza politica del governo italiano» ha parlato anche il sindaco di Roma Rutelli che ha accolto l'ospite iraniano in Campidoglio prima dell'incontro di Villa Madama cui hanno preso parte anche i ministri Scognamiglio e Fassino, il sottosegretario alla presidenza del consiglio Mattarella, il presidente della Confindustria Fossa, dirigenti dell'Eni e di grandi gruppi italiani. Prima della partenza per Fiesole Khatami ha partecipato ad un pranzo vegetariano e rigorosamente «analcolico» a Villa Madama.

Unico incidente della giornata il lancio di un nuovo pieno di vernice che ha centrato la Maserati sulla quale Khatami viaggiava nei pressi di piazza Barberini. La vernice si è spalata sul tettuccio della vettura. Successivamente otto iraniani sono stati fermati e quindi rilasciati.

### Visita a Firenze «Con l'Europa rapporti alla pari»

#### RENZO CASSIGOLI

«A differenza degli individui i popoli non possono scegliere i propri vicini. Se il dialogo tra la nostra cultura e quella occidentale non è una scelta ma una necessità, l'Occidente deve cercare di dialogare con i rappresentanti autentici della cultura islamica». Il presidente iraniano Khatami, nel corso di una visita lampo all'Istituto Universitario Europeo di san Domenico di Fiesole lancia un appello alla cultura dell'Occidente per la ripresa del dialogo tra europei e musulmani.

L'accoglienza di Firenze ha avuto tre volti: l'applauso sincero della sala che ha ascoltato attento il discorso di altissimo livello storico-filosofico del presidente Khatami; la protesta di alcuni dissidenti iraniani che hanno gettato uova alla vernice contro un auto-civetta del corteo presidenziale e la contestazione di due iraniani che all'interno della Badia Fiesolana (ma all'esterno della sala) hanno lanciato vernice e inalberato un cartello contro Khatami. I due sono stati subito allontanati e poi fermati dalla polizia. Evidente la delusione dei presenti per la brusca conclusione dell'incontro che ha tagliato fuori le poche domande che giornalisti e studenti avrebbero voluto rivolgere all'illustre ospite. Solo l'abilità diplomatica del presidente dell'Istituto Universitario europeo, Patrick Masterson, ha sciolto l'evidente imbarazzo adducendo la brusca conclusione alla stanchezza e ai numerosi impegni dell'ospite.

Mohammad Khatami ha fatto il suo ingresso nella sala delle conferenze dell'Università europea esattamente alle 18.15, accolto dal presidente dell'Istituto, dal segretario generale Antonio Zanardi-Landi, dal sindaco di Firenze, Mario Primicerio e dalla vicepresidente della Regione Toscana Marialina Marcucci. Sul palco, alle sue spalle, c'era la lunga fila delle bandiere dei quindici paesi dell'Unione europea e, naturalmente il vessillo iraniano.

«Il nostro futuro non è separabile perché il nostro passato è indissolubile», ha detto il presidente Khatami per ribadire subito i criteri della sua azione riformatrice alla cui base c'è il dialogo fra diverse culture. «Considerare il passato storico senza guardare al futuro sarebbe solo un divertimento scientifico. Ciò che è necessario è valutare attentamente i rapporti tra i paesi asiatici, in particolare musulmani, con quelli europei. È tempo che l'Europa compia un ulteriore passo in avanti per osservare se stessa con l'occhio dell'altro, facendo dell'Oriente non un oggetto di studio ma un interlocutore. Anche noi, come asiatici e musulmani, come iraniani, dobbiamo fare passi decisivi per comprendere la realtà dell'Occidente».

## Rushdie: «Ma l'ayatollah non è tutto l'Iran»

Lo scrittore nel mirino degli integralisti cauto sulle aperture di Teheran

### PIER GIORGIO BETTI

TORINO L'Iran di Khatami avvia verso un'evoluzione democratica? Mah, forse, chissà, bisognerà vedere. «E poi io non sono iraniano, ho origini indiane, vivo in Gran Bretagna, perciò non ho alcun speciale interesse per questa questione». Sul futuro della politica di Teheran, Salman Rushdie è molto cauto, preferisce non andare al di là di qualche espressione di cauta speranza; evidentemente la condanna a morte minatagli per i «Versetti satanici» gli brucia ancora sulla pelle. Poco prima, alla domanda se conservasse ancora dentro di sé il desiderio di tornare in Iran, aveva dato questa risposta in chiave a metà scherzosa: «Veramente io non ho nulla a che fare con quel Paese...a parte qualche fastidio».

Rushdie è appena uscito dall'aula magna del seicentesco palazzo di via Po dove il rettore Rinaldo Bertolino gli ha consegnato la laurea honoris causa in lingue e letterature straniere. Tocco bordato d'oro, la toga nera attraversata da una fascia azzurra, il famoso scrittore è stato salutato da un lunghissimo applauso del corpo docente e degli invitati, poi ha pronunciato la sua «lezione magistrale» sull'influenza della letteratura e del cinema italiani, con appassionati riconoscimenti all'arte di Fellini e soprattutto per Calvino e Machiavelli. Era visibilmente commosso, si è detto molto grato «per il grande onore che mi viene fatto». La sua visita torinese è stata circondata da attente, ma non esagerate misure di sicurezza.

Lasciapassare numerati per i giornalisti, camionette e pattuglie di polizia e carabinieri agli angoli della sede del rettorato, controlli puntigliosi nell'aula della cerimonia. Ma a Rushdie non si è fatta pesare troppo la sua condizione di ospite a rischio. La tanto attesa conferenza stampa col maggior romanziero di lingua inglese di questa parte del secolo si è ridotta a una manciata di minuti, pochi per soddisfare le molte curiosità. Anche perché lui, di parlare di questioni politiche, chiaramente non aveva troppa

voglia. Cosa pensa dei rapporti tra Italia e Iran? Ma niente, ha ribadito, la faccenda non lo riguarda: «Anche se ho appreso con piacere - aggiunge - che nei colloqui a Roma il governo italiano ha sollevato il mio problema personale». Ma sul «nuovo corso» di Teheran e sull'incontro tra Khatami e il Papa che cosa si sente di dire? «L'incontro mi sembra un fatto molto interessante che mi auguro possa avere sviluppi positivi. La leadership di Khatami non rappresenta tutto l'Iran. Certo, la sua linea di tendenza è un dato da considerare, ma il problema è se si può credere alla direzione verso cui Khatami mostra di voler andare». Non tacito un rimprovero alla vecchia gestione del governo di Teheran, quello di «aver spostato l'attenzione dalle mie opere con la condanna a morte».

### DIRITTI UMANI

Il romanziero a Torino «Non ho nulla a che fare con quel paese Salvo fastidi»

Lei, signor Rushdie, che ha dichiarato tanta ammirazione per l'antico scrittore fiorentino, si sente per caso un po' Machiavelli? Sorride l'autore dei «Versetti satanici»: «Ma sì, mi sento un po' Machiavelli nel significato di modello ideale». Qualche altra battuta, in via del tutto informale, Rushdie l'aveva regalata ai cronisti arrivando nel primo pomeriggio all'Università. Riassumendo per concetti, dunque, secondo lui è ragionevole presumere che prima di una normalizzazione delle relazioni, l'Iran dovrebbe dare assicurazioni che non intende più minacciare l'esistenza di chicchessia.

Come spiega la coincidenza tra la laurea a Torino e l'arrivo di Khatami in Italia? Appunto una «curiosa» coincidenza, a meno di non voler credere che la cosa fosse stata pianificata da chissà quanto tempo. Gli sarebbe piaciuto, visto che vi trovate entrambi in Italia, incontrare Khatami? Beh, Rushdie non pensa davvero che un'ipotesi del genere fosse in agenda.



Lo scrittore iraniano Salman Rushdie in piazza Castello a Torino

### Traffico a Roma Rallentamenti ma niente caos

I romani ieri hanno tirato un sospiro di sollievo: nella seconda giornata di visita del presidente iraniano Khatami, gli automobilisti non hanno subito eccessivi disagi secondo «l'osservatorio» della sala operativa dei vigili urbani. Il ricorso ricorso alle cosiddette «chiusure a soffietto» per bloccare il traffico, nel centro, solo per il tempo necessario al passaggio del corteo dei dissidenti iraniani, ha limitato al minimo gli ingorghi. Qualche ripercussione in tarda mattinata nel centro storico, nel resto della città ci sono stati i consueti rallentamenti.

## Vaticano, summit fra due grandi religioni

Il leader iraniano rappresenta cinquantacinque Stati islamici

### ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO La visita che l'ayatollah Mohammad Khatami compie, stamane, in Vaticano assume il carattere di un evento perché è la prima volta che un presidente della Repubblica islamica dell'Iran incontra il Papa, a venti anni dalla rivoluzione khomeinista. Inoltre, Khatami è, attualmente, presidente dell'Organizzazione della Conferenza islamica, che riunisce cinquantacinque Stati musulmani nel mondo.

Perciò, nel Palazzo apostolico si incontrano, oggi, le massime autorità mondiali, sul piano religioso, in quanto rappresentanti ciascuno di oltre un miliardo di fedeli con tradizioni diverse e pur aperti, dopo il superamento di storiche

scornie e successive polemiche, ad un dialogo costruttivo nell'interesse della pace, a cominciare dall'area mediorientale.

Al Papa sta a cuore che, per il Giubileo del duemila, si incontrino a Gerusalemme ebrei, cristiani e musulmani, nel nome di Abramo come loro comune punto di riferimento.

In Iran, i cristiani sono appena settantamila mila ed i cattolici dieci mila su una popolazione di oltre 57 milioni di abitanti a larghissima maggioranza di religione islamica. Negli ultimi anni sono state promosse molte iniziative tra la Santa Sede e l'Iran per avviare, a livello interreligioso, un dialogo per superare le incomprendimenti che si erano create nel passato e, soprattutto, l'ostilità da parte dei settori più integralisti e khomeinisti per

consentire anche alle minoranze religiose il diritto, non solo ad esistere, ma a svolgere la loro attività pubblica. Il Nunzio apostolico a Teheran, mons. Romeo Panciroli, rilevava ieri, in una dichiarazione alla Radio Vaticana, che l'incontro odierno tra il Papa ed il presidente Khatami potrebbe «segnare l'inizio di un nuovo corso per riconoscere l'importanza del fattore religioso nelle vicende umane e riaffermare il principio universale della libertà religiosa, che il Papa ha definito recentemente cuore dei diritti umani».

Perciò, rispetto alle accuse rivolte, in questi giorni, da esuli iraniani e da fondamentalisti legati all'Irak al Papa di avallare con l'udienza la politica poco liberale di Khatami, la S. Sede è portata, invece, ad apprezzare alcune aperture in

atto in Iran, anche sulla base delle recenti elezioni. La stessa importanza data ieri dalla stampa iraniana all'incontro che avrà luogo oggi in Vaticano, viene considerata un segnale positivo per continuare un dialogo appena iniziato.

La S. Sede, infatti, ritiene che, con il consolidarsi del dialogo avviato, l'Iran, unico paese arabo che non ha fatto la guerra ad Israele, potrebbe svolgere un ruolo significativo per favorire la ripresa del processo di pace in Medio Oriente, che sta a cuore anche ai palestinesi, e risolvere pure la presenza degli Hezbollah in Libano. Un Iran aperto alla democrazia ed alla pace merita, quindi, attenzione e la scelta di Khatami dell'Italia e del Vaticano è un inizio da incoraggiare.



◆ *Dopo la bocciatura alla Camera della fecondazione eterologa alcuni medici propongono di fissare un termine entro il quale eseguire l'aborto terapeutico: «Dopo 23 settimane nascono vivi»*

# E parte l'attacco alla legge sull'aborto

## Un'inchiesta tv: «La 194 dev'essere rivista»

ADRIANA TERZO

**ROMA** Faccine di feti tenuti in vita da sofisticatissime macchine, testimonianze inquietanti di esimi professori e medici, dichiarazioni provocatorie di politici. Arriva in tv (e non solo) l'attacco alla legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza. Un'offensiva in aria da tempo, dopo la legge sulla fecondazione assistita attualmente in discussione alla Camera il cui articolo sulla inseminazione eterologa è stato bocciato da una maggioranza «trasversale» e conservatrice. Stavolta, a condurre la battaglia, sono chiamati Canale 5 e il giornalista Piero Vigorelli che manda in onda (domani) nel suo programma *Verissimo* un'inchiesta firmata da Karin Rubin.

Il documentario, presentato ieri in un'anteprima per i giornalisti, parla di bimbi nati prematuramente in seguito a interruzione di gravidanza terapeutica, e si apre sulle testimonianze del professor Marcello Orzalesi, primario di terapia intensiva neonatale al Bambin Gesù e il professor Marcello Assumma, primario dell'unità operativa di neonatologia al San Camillo, entrambi due ospedali romani. Rivelano, i due medici, che oggi con le nuove e avanzatissime tecnologie della scienza, un feto nato dopo la ventitreesima settimana dal concepimento (intorno al quinto mese e mezzo), può vivere. E che dunque, questo fatto, deve far rivedere la legge 194. Spiegano che l'«accanimento terapeutico» con cui tentano di tenere in vita i feti è nel loro ruolo di neonatologi.

«L'ostetrico interrompe, ma io - dice Assumma - ho l'obbligo di tentare di rianimarlo se nasce vivo». Propongono, soprattutto, che venga fissato il termine di tempo entro il quale abortire terapeuticamente: non al quinto o al sesto mese come attualmente succede, visto che la legge non fissa regole sull'argomento, ma non più tardi delle 22 settimane. Per evitare di far nascere, appunto, feti vivi, anche se «si tratta di casi molto rari» - precisa Orzalesi.

I due medici puntano poi il dito sulle strutture mediche. «Quanto ci vuole per fare e avere il risultato di un'amniocentesi? Dieci giorni, non di più». Peccato che solo i privati si possono concedere un tale lusso, e

sappiamo bene in che condizioni versa la sanità pubblica. Ma quanti casi di feti nati vivi si sono verificati fino ad oggi? Si può fare una piccola casistica? «No assolutamente - ha detto Orzalesi nel corso dell'incontro stampa - Negli ultimi tre anni, comunque, ce ne sono stati 4 al Bambin Gesù, tutti deceduti». E Assumma: «5 al San Camillo nell'ultimo anno e mezzo. Due li abbiamo salvati, ma si trattava di bimbi con gravissime malformazioni».

Un documentario che farà discutere. Che affida il pathos di un argomento così delicato a immagini tenerone, talvolta strappalacrime. «Ci interessa il punto di vista del feto e vogliamo difendere i suoi diritti» suggerisce, infatti, alla fine il filmato. Come se la legge attuale non lo facesse abbastanza.

«Io volevo solo che si sapesse quello che succede - ci tiene a sottolineare la curatrice Karin Rubin -. Ho impiegato due mesi a raccogliere tutto il materiale, ho provato a intervistare medici abortisti e madri che sono ricorse a questo tipo di intervento, ma non ci sono riuscita. E alla fine mi chiedo: se ci fossero strutture centralizzate, un unico posto dove fare le analisi, essere ricoverate e assistite, non sarebbe tutto più regolare?».

Marco Pannella, intervistato nel programma, non può fare a meno di essere provocatorio: «Se mettessimo in galera per un anno o due tutti gli anti-abortisti, di sicuro riusciremmo a sconfiggere completamente questo flagello». «La scienza deve dire se è in grado di prevenire o curare quelle gravi malformazioni che portano all'ivg - intervengono lucidamente Maria Bolognesi, presidente commissione Affari Sociali della Camera - non solo se è in grado di aumentare la sopravvivenza». Il Cardinale Tonini invece, pur dichiarandosi contro l'accanimento terapeutico, difende il principio della vita. «Se il neonato nasce vivo - dice - la nostra civiltà esige il rispetto». E alla donna, chi ci pensa?

«Non ho detto che le coppie di fatto vadano riconosciute - ha affermato nella serata di ieri -. Ho appreso con stupore e con rammarico che il titolo dato all'intervista non corrisponde al contenuto dell'articolo nel quale, invece, mi sono riconosciuta. Nell'intervista ribadivo l'importanza della tutela dei figli, perché sono la componente debole di una situazione che essi non hanno voluto. I figli non hanno scelto di nascere in un contesto di non stabilità quale può essere la famiglia di fatto. Hanno invece diritto a crescere serenamente in un ambiente che corrisponde il più possibile al loro bisogno. Per queste ragioni credo che

## Gli articoli che regolano l'interruzione di gravidanza

■ **Art. 1: lo Stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio.**

**L'interruzione volontaria della gravidanza, di cui alla presente legge, non è mezzo per il controllo delle nascite.**

**Lo Stato, le regioni e gli enti locali... promuovono e sviluppano i servizi socio-sanitari, nonché altre iniziative necessarie per evitare che l'aborto sia usato ai fini della limitazione delle nascite.**

**Art. 6: l'interruzione volontaria della gravidanza, dopo i primi 90 giorni, può essere praticata: a) quando la gravidanza o il parto comportino grave rischio per la vita della donna; b) quando siano accertati processi patologici, tra cui quelli relativi a rilevanti anomalie o malformazioni del nascituro, che determinino un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna.**

**Art. 7: i processi patologici che configurino i casi previsti dall'art. precedente vengono accertati da un medico del servizio ostetrico-ginecologico... che ne certifica l'esistenza. Il medico può avvalersi della collaborazione di specialisti... Quando sussiste la possibilità di vita autonoma del feto, l'interruzione di gravidanza può essere praticata solo nel caso di cui alla lettera a) e il medico che esegue l'intervento deve adottare ogni misura idonea a salvaguardare il feto.**

## L'INTERVISTA ■ MAURIZIO MORI, segretario della Consulta di Bioetica

# «Feti di 22 settimane? Problema solo teorico»

ANNA MORELLI

**ROMA** La trasmissione di «Verissimo» sarà visibile solo domani, ma l'anteprima già suscita dubbi e perplessità. Soprattutto sulla sottile operazione, che attribuisce all'autodeterminazione della donna la decisione di un aborto terapeutico (mentre per legge così non è) e indica come causa di aborto terapeutico la malformazione del feto, mentre la «194» esplicitamente ammette l'interruzione di gravidanza, dopo i 90 giorni, solo per gravi rischi per la salute della madre. Detto questo, resta in piedi il problema etico e anche deontologico dei medici sulla vitalità di un essere di 25-26 settimane e di peso quasi sempre inferiore al chilogram-

mo. Ne parliamo con il professor Maurizio Mori, segretario della Consulta di bioetica.

**Chi definisce la vitalità, innanzitutto?**

«Sicuramente il medico, che una volta accertata la vitalità di un essere ha il dovere di intervenire. Ma i termini della vitalità variano da luogo a luogo. Se siamo in un ospedale di campagna senza culle termiche, senza reparti di terapia intensiva e personale preparato, lì la vitalità si affermerà molto dopo».

**Ma ha senso impostare così la questione e chiedere di rivedere la legge sulla base di una casistica assolutamente trascurabile?**

«Che il caso sia strumentale non c'è dubbio. In Inghilterra, quando si pose il problema di un aborto terapeutico fissato al set-

time mese e si chiese di scendere a 22 settimane, le statistiche dimostrarono che dal '67 al '91 c'erano stati sei o sette casi di aborto dopo la ventiquattresima settimana. La percentuale dunque è bassissima, anche se il problema teorico rimane».

**Insieme con un'altra questione di grande peso: qual è il confine fra obbligo di assistenza e cura e accanimento terapeutico in un essere vivo solo grazie alle macchine di cui non conosciamo dolore e sofferenza?**

«Su queste cose, secondo me, si stanno facendo sperimentazioni in vivo, che sono brutali e condannabili. Anche se l'accanimento terapeutico comporta un esito negativo, mentre invece qui si profila una vita magari da disabile, ma comunque vivibile».

**Non sempre, i neonatologi ammettono che le percentuali di sopravvivenza sono bassissime. Certo, sono problemi delicatissimi.**

«Sicuramente, ma sono almeno

tre i fattori variabili e incerti da considerare: molto dipende dallo stato di salute iniziale, molto dalle attrezzature, buona parte dalle capacità mediche. Insomma il problema è statisticamente irrilevante, ma sul piano teorico esiste. E allora bisogna domandarsi se basti accertare la vitalità per fare tutto. Quando fare tutto potrebbe comportare accanimento terapeutico o stare al mondo in condizioni di deprivazione. Su questo argomento ci sono anche posizioni estreme».

**Per esempio?**

«Quella del filosofo australiano Peter Singer, primo presidente dell'Associazione internazionale di bioetica, e autore del libro "Ripensare la vita", che lascia ai genitori la facoltà di decidere a due settimane addirittura dalla nascita. Secondo que-

sto celebre bioetico, la nascita non è di per sé l'evento determinante, e quindi nel caso di un figlio con gravi compromissioni per la sua qualità di vita sono i genitori a decidere se continuare ad assisterlo o se "staccare la spina"».

**In questo caso si tratta di esercitare un potere di vita o di morte.**

«Sì, perché il suo ragionamento è imperniato appunto sulla qualità della vita e lascia ai genitori il peso della decisione».

**Una posizione così radicale non risolve comunque il problema etico e deontologico dei medici**

«Nella prospettiva singeriana cambia tutta l'impostazione del problema e ai medici viene sottratto molto del potere che hanno. È il massimo dell'estremismo».

INTERRUZIONI VOLONTARIE DI GRAVIDANZA			
REGIONE	1997	1996	VAR. %
<b>ITALIA SETTENTRIONALE</b>	<b>57.556</b>	<b>57.143</b>	<b>+ 0,7</b>
Piemonte	11.236	11.339	- 0,9
Valle d'Aosta	272	282	- 3,5
Lombardia	21.257	20.761	+ 2,4
Bolzano	526	505	+ 4,2
Trento	1.103	1.034	+ 6,7
Veneto	6.003	5.933	+ 1,2
Friuli Venezia Giulia	2.250	2.280	- 1,3
Liguria	3.975	4.060	- 2,1
Emilia Romagna	10.934	10.949	- 0,1
<b>ITALIA CENTRALE</b>	<b>29.288</b>	<b>29.648</b>	<b>- 1,2</b>
Toscana	9.031	9.276	- 2,6
Umbria	2.547	2.640	- 3,5
Marche	2.661	2.584	+ 3,0
Lazio	15.049	15.148	- 0,7
<b>ITALIA MERIDIONALE</b>	<b>39.319</b>	<b>40.380</b>	<b>- 2,6</b>
Abruzzo	2.983	2.924	+ 2,0
Molise	1.100	1.091	+ 0,8
Campania	13.560	13.978	- 3,0
Puglia	16.368	17.222	- 5,0
Basilicata	844	775	+ 8,9
Calabria	4.464	4.390	+ 1,7
<b>ITALIA INSULARE</b>	<b>13.444</b>	<b>13.227</b>	<b>+ 1,6</b>
Sicilia	10.544	10.150	+ 3,9
Sardegna	2.900	3.077	- 5,8
<b>ITALIA</b>	<b>139.607</b>	<b>140.398</b>	<b>- 0,6</b>

## In Europa legislazioni molto avanzate

Publichiamo alcuni esempi di legislazioni di altri Paesi, relativamente al limite di tempo e alle indicazioni previste.

Austria: fino a 12 mesi, libero. Fino a sei mesi, rischio per la vita o la salute fisica o mentale della donna, malformazione del feto. Danimarca: fino a 12 mesi, libero. Fino a sei mesi per rischi per la donna, malformazioni, stupro, incesto, giovane età, incapacità a educare il figlio. Francia: fino a 10 settimane, libero. Illimitato per rischio della salute della donna, nascituro colpito da affezione grave e incurabile. Germania: fino a 12 settimane, rischio di vita. Fino a 22 settimane per pregiudizio per la salute fisica psichica o sociale della donna, rischi per il nascituro, stupro, malformazione. Gran Bretagna: fino a 24 settimane per rischi per la vita o la salute fisica o mentale della donna, rischio di anomalie fisiche o mentali del nascituro. Cipro: illimitato per rischio per la vita o la salute fisica o mentale della donna, rischio per la salute del feto, stupro, problemi sociali o economici. Spagna: fino a 12 settimane per stupro, fino a 22 settimane per malformazione del feto, illimitato per rischi psichici o fisici della donna. Irlanda: aborto vietato per legge.

# Coppie di fatto, plauso e polemiche per Bignardi

## Ma lei in serata frena: «Quelle parole le ho dette, ma il titolo è sbagliato»

**ROMA** La sua presa di posizione sulle coppie di fatto ha suscitato reazioni positive, ma anche dure polemiche. Che alla fine hanno spinto la presidente dell'Azione cattolica, Paola Bignardi, a precisare ulteriormente il suo pensiero, espresso ieri in un'intervista all'Unità. «Non ho detto che le coppie di fatto vadano riconosciute - ha affermato nella serata di ieri -. Ho appreso con stupore e con rammarico che il titolo dato all'intervista non corrisponde al contenuto dell'articolo nel quale, invece, mi sono riconosciuta. Nell'intervista ribadivo l'importanza della tutela dei figli, perché sono la componente debole di una situazione che essi non hanno voluto. I figli non hanno scelto di nascere in un contesto di non stabilità quale può essere la famiglia di fatto. Hanno invece diritto a crescere serenamente in un ambiente che corrisponde il più possibile al loro bisogno. Per queste ragioni credo che

occorra riflettere su come tutelarli anche in un contesto da essi non scelto. Nulla a che vedere con il riconoscimento delle coppie di fatto. Io non ho parlato del riconoscimento delle coppie di fatto, ma di studiare soluzioni che provvedano alla tutela dei figli». L'Azione cattolica fa poi sapere - diffonderà oggi una nota in cui si ribadirà «l'importanza della famiglia fondata sul matrimonio come previsto nella Costituzione e come si legge nella stessa intervista all'Unità».

L'apertura della presidente dell'Azione cattolica viene comunque giudicata «sicuramente positiva» dal ministro per le Pari opportunità, Laura Balbo, che parla di «dichiarazione di ampio respiro, che chiede addirittura di rivedere il diritto di famiglia. Bignardi parla anche parlando dalla propria esperienza di assistenza a donne e minori in difficoltà. Ciò che io però aggiungerei è che unione di fatto vuole anche in-

dicare una scelta consapevole da parte di uomini e donne che preferiscono tale formula al matrimonio. Condivido dunque l'apertura di un dibattito su una legislazione per le famiglie di fatto non accentuando però soltanto gli aspetti di difficoltà, ma anche per riaffermare tale valore di libertà di scelta». «Apprezzamento» per le affermazioni di Bignardi viene anche dalla diessina Gloria Buffo, lieta che la presidente di Ac «parli dei cambiamenti intervenuti e si preoccupi più della consistenza delle relazioni tra le persone che dei bollati messi dalle istituzioni».

Plauso viene anche dalla deputata di An Alessandra Mussolini, per la quale si tratta di un «passo importante e un'apertura positiva», soprattutto in vista del prossimo dibattito sulle adozioni: «Non vedo infatti perché una coppia di fatto non possa adottare. Guardo dunque con favore all'apertura della presidente Bignardi. Speriamo solo che

tale apertura non sia subito smentita dai vertici ecclesiastici». Di segno opposto è però il commento del responsabile An per le politiche della famiglia, Riccardo Pedrizzini, che definisce le affermazioni della presidente di Ac «fuorvianti e pericolose», che «fanno il gioco dei laicisti». Adirittura furiosa la reazione di Maria Burani Proccacci, responsabile nazionale della consulta per i problemi etici e religiosi di Fi: «Mentre le donne rivalutano i valori della famiglia - tuona -, la presidente dell'Azione cattolica, facendo una battaglia di retroguardia del vecchio femminismo comunista, adesso pensa che sono opportune le coppie di fatto». Di una presa di posizione «seria» parla, invece, il responsabile sanità del Ppi, Giuseppe Fioroni, per il quale la presidente dell'Azione cattolica «pone nel giusto rapporto di diritti e doveri, preoccupandosi della responsabilità dei genitori nei confronti dei figli».

IL CORSIVO

## A CHI FANNO PAURA LE PAROLE EQUILIBRATE?

**P**eccato. Peccato che la presidente dell'Azione Cattolica, Paola Bignardi, si sia pentita in corsa. Avevamo apprezzato il suo coraggio e il suo equilibrio nell'affrontare il tema delle coppie di fatto. Lo aveva fatto, ieri, con una intervista di Alceste Santini su l'Unità nella quale con toni delicati e intelligenti aveva aperto uno spiraglio in un dibattito troppo spesso ideologico. Quelle parole, così importanti, avevano trovato ieri apprezzamenti da più parti ma avevano anche spinto alcuni (del Polo) a rialzare le barricate. Sarà successo qualcosa in quelle dodici ore, tra l'uscita dell'intervista e la smentita. Solo alle 19.43 l'Ansa ha mandato

in rete poche righe in cui Paola Bignardi dice di aver «appreso con stupore e con rammarico che il titolo dato all'intervista non corrisponde al contenuto dell'articolo nel quale invece mi sono riconosciuta». E più tardi l'ufficio stampa ha fatto il bis.

Il nostro titolo, stringato com'è ovvio, diceva: «Riconosciamo le coppie di fatto». È vero la presidente dell'Azione Cattolica non ha mai pronunciato letteralmente questa frase. E però leggendo le sue risposte (nelle quali dice di riconoscersi) il risultato non cambia. Sentite: «Per me il modello rimane il matrimonio. Ma ritengo necessaria, per le

coppie di fatto, una legislazione a garanzia dei figli e della donna che sono le componenti più deboli e che definisce le responsabilità dei genitori che, pur non sposati, hanno liberamente scelto di generare un figlio». E ancora, più avanti: «La coppia di fatto non può restare nell'anonimato ma, in quanto reclama diritti per sé e per i figli deve avere anche doveri e responsabilità di fronte alla società civile». Se queste frasi non costituiscono un riconoscimento, confessiamo di capire ben poco. Perché, infatti, si dovrebbe legiferare su un soggetto e spingere affinché esca dall'anonimato se non si ritiene di «riconoscerlo»? Ci dispiace che quelle parole abbiano creato problemi a Paola Bignardi. La smentita così tardiva è il segno di un travaglio che non s'è fermato nelle stanze dell'Azione Cattolica. Peccato, evidentemente in Italia, su certi temi, è difficile discutere senza rischiare qualche anatema.



◆ **La replica alle esternazioni del presidente della Giunta per le autorizzazioni**  
«Contro i pm attacco inaudito e violento»

◆ **«Valuteranno i deputati del gruppo se chiedere le dimissioni. Ma certo appare inadeguato alla sua funzione terza»**

◆ **«Nel Polo prevale la ricerca d'uno scontro furibondo: ipocriti, schiacciamo il paese sulle vicende giudiziarie di Berlusconi»**

IN  
PRIMO  
PIANO

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA, coordinatore Ds

## «La Russa fazioso, cambi tono o se ne vada»

LUANA BENINI

ROMA Pietro Folena non ci sta. Il duro attacco del Polo a Caselli, Berlusconi che accusa i Ds di usare i magistrati a fini politici, Ignazio La Russa, presidente della Giunta delle autorizzazioni a procedere della Camera, che sembra aver già scagionato Dell'Utri giudicando «deboli»: «È intollerabile l'attacco violento nei confronti della magistratura - dice il coordinatore di destra - Occorre una correzione di toni. In assenza di novità, La Russa se ne deve andare».

**Il clima in queste ore si è avvelenato. Nel Polo è un coro di attacchi ai Ds, ai giudici...**

«È intollerabile. Non mi dolgo dell'attacco contro i Ds e della violenta campagna tesa a rappresentare le nostre posizioni in modo falso. Fa parte di una concezione molto barbara di lotta politica che però non è nuova. Quello che è grave è l'attacco frontale a Caselli e all'Ufficio della Procura di Palermo. Noi non possiamo accettare che si usino questi toni».

**La Russa ha già anticipato che le motivazioni addotte per la richiesta di autorizzazioni a procedere sono «al di sotto della gravità dei capi di imputazione dei pochi casi per i quali in passato sono state concesse le autorizzazioni».**

«Trovo inaudito il modo in cui La Russa si è espresso.

Inauditi i toni, inaudita la violenza nei confronti di un ufficio giudiziario, che testimoniano l'assoluta parzialità e faziosità di questo presidente. Che appare assolutamente inadeguato a svolgere quella funzione terza che il suo ruolo gli impone».

**È una richiesta di dimissioni?**

«Valuteranno i nostri deputati e il nostro gruppo».

**Ma in serata La Russa ha annunciato di aver telefonato al procuratore Caselli per un chiarimento...**

«Questo non basta. Occorre una chiara e netta correzione nei toni,

non solo da parte di La Russa, ma anche il partito politico di cui La Russa è espressione e lo stesso Fini (che nelle scorse settimane ha voluto dare a tutti lezioni di moralità) devono chiarire la propria posizione. Insomma, in assenza di ulteriori e significativi elementi di

“

Ma questa vicenda non riporterà in alto mare il dibattito sul 513

”



novità, questo presidente se ne deve andare. Non può guidare serenamente la giunta un presidente che si è espresso in questo modo prima ancora che gli atti potessero essere esaminati e valutati. È evidente che La Russa ragiona in base di un pregiudizio che è maturato

in questi anni e che ha avuto come oggetto alcuni uffici giudiziari: quello di Milano e in particolare la Procura di Palermo. Non siamo disposti a tollerare che organi del Parlamento, preposti a svolgere funzioni di garanzia vengano utilizzati come una clava per colpire la magistratura e come strumenti di lotta politica».

**Ci sono altri membri della Giunta per le autorizzazioni che, alla stregua del presidente, hanno già espresso valutazioni: Saponara, Fi, ha parlato di «accuse fragili e inconsistenti» che non meritano una richiesta d'arresto, Cola, An, accusa Caselli di far politica «ammuffata da vittima». Sarà difficile una retromarcia...**

«Queste reazioni confermano il prevalere di un atteggiamento dannoso anche per lo stesso parlamentare di cui si chiede l'arresto. Perché, se Dell'Utri si ritiene, come ha detto, del tutto estraneo rispetto alle gravissime accuse formulate dalla Procura sulla base delle quali il gip ha chiesto l'arresto, ha tutto l'interesse che venga osservata una procedura obiettiva, rigorosa, seria e garantita. Non

credo sia nel suo interesse lo scontro furibondo che stanno mettendo in campo alcuni uomini del Polo. Perché non si può essere a corrente alternata contro la criminalità diffusa, quando fa comodo, e contro i magistrati. È proprio da queste vicende che emerge l'ipocrisia politica del Polo che ha deciso di schiacciare le sorti politiche di sé stesso e di milioni di cittadini che lo seguono sulle vicende giudiziarie di Berlusconi e di altri esponenti a lui vicini. In questo modo si reca un danno al Paese e si rendono impotenti milioni di elettori il cui consenso viene bruciato e sacrificato su un terreno di violento scontro istituzionale».

**Dell'Utri ha chiesto di essere can-**

**didato in Europa per difendersi meglio e il presidente dei deputati di Fi, Pisanu, ha già detto che sarebbe una buona risposta «all'aggressione politico-giudiziaria»...**

«Non commento le candidature delle altre forze politiche. Ognuno candida chi crede e con le candidature che sceglie decide di offrire la faccia che preferisce agli elettori».

**Non c'è il rischio che con questo clima tornino in alto mare gli accordi sul 513 (giusto processo)?**

«Ogni collegamento fra la vicenda Dell'Utri e le riforme di cui il Parlamento sta discutendo, fra cui il 513, è assolutamente improprio. Il Senato ha approvato un testo importante sulla giustizia che sia

interessato a portare quanto prima all'esame della commissione. Ci andremo con le nostre posizioni che non sono volte alla ricerca di un compromesso qualsiasi, ma alla affermazione di alcuni principi».

**La Giunta per le autorizzazioni a procedere si pronuncerà a ridosso delle elezioni per il Quirinale. Non sarà più difficile l'accordo fra maggioranza e opposizione sul nome del futuro Presidente della Repubblica?**

«È chiaro che si stanno seminando nel Parlamento e nelle istituzioni tossine di cui è difficile liberarsi. Di qui un appello alle personalità più responsabili ed equilibrate del Polo affinché nel centrodestra si torni a far politica e si smetta con l'uso propagandistico e strumentale delle vicende giudiziarie. E nell'interesse di tutti avere un quadro di regole condiviso. Non si può però pensare che la sinistra che governa, che sta cercando di ricostruire le proprie ragioni nel Paese, possa accettare in alcun modo di chinare la testa o di passare sotto silenzio le gravi provocazioni di queste ore...».

## Fini: «No all'arresto di Dell'Utri»

### E tra i partiti si riaccende la battaglia per il Colle

PAOLA SACCHI

ROMA «E poi... io che sono stato anche accusato di essere del partito dei giudici!». Sette della sera, corridoio dei passi perduti di Montecitorio, il presidente della giunta delle autorizzazioni a procedere e deputato di An, Ignazio La Russa, scuote il capo e si lascia andare ad uno sfogo. La Russa sta tornando dalla sala stampa della Camera dove sotto i riflettori della Tv è andato a chiarire «l'equivoco». Quello, di non poco conto, sorto sul caso Dell'Utri con il procuratore capo di Palermo, Caselli, al quale, dice La Russa, «ho telefonato tre minuti fa». «Equivoco» che ha fatto insorgere il centrosinistra e indotto il segretario dei Ds, Walter Veltroni, a ricordare a La Russa che lui deve essere «un arbitro e non un giocatore». Già nel primo pomeriggio La Russa aveva dichiarato che lui l'altra sera sul caso Dell'Utri non aveva dato «giudizi di merito, ma espresso giudizi generali». E che quindi la giunta deciderà «con assoluta serenità» solo dopo aver esaminato

gli atti.

Ma evidentemente non è bastato. Narrano che sia stato lo stesso Fini a consigliargli di fare questa «correzione», dopo la dura reazione di Caselli. Ma il presidente di An alle otto della sera nel Transtalarco di Montecitorio è lapidario: «Folena minaccia la richiesta di dimissioni di La Russa? Lui vuole aprire un caso, ma resterà solo con le sue convinzioni. Io posso rispondere solo così: Alleanza nazionale voterà no alla richiesta d'arresto per Marcello Dell'Utri».

Fini lo ribadisce più tardi in un'intervista al Tg1: «Il compito del Parlamento non è quello di emettere un giudizio di innocenza o di colpevolezza, ma valutare se esistono o meno i motivi per incarcerare un parlamentare... quanti in An hanno letto le carte sono stati decisi nel dire che mancano i presupposti».

Dunque, il Polo farà quadrato sul caso Dell'Utri. E Berlusconi, ieri rimasto nella sua casa romana per via di una lieve influenza, dice ai suoi: qui si va avanti fino in fondo, a difesa, dell'«amico Marcello». Mentre Fausto Bertinotti

già dice sì all'arresto e Romano Prodi, invece, dice che prima deve leggere le carte.

Intanto, La Russa in sala stampa «precisa»: «Sono piccole tempeste in un bicchier d'acqua, io non ho mai espresso giudizi di merito, sulla base delle carte che devo ancora finire di leggere. Ma l'equivoco è sorto quando ad una domanda precisa in cui mi veniva chiesto in quali casi in precedenza la Camera ha concesso l'autorizzazione a procedere, io, come un computer, ho risposto dando un dato storico, statistico. E cioè che questo era avvenuto in quei casi in cui i capi di imputazione erano molto gravi, come quelli di omicidio, banda armata... in questo caso sono meno gravi, ma questo non vuol dire che verranno esaminati con minore attenzione».

Ma lei si asterrà? - chiedono i cronisti. «Io dico che qui dovrebbero astenersi i giornali che fanno certi titoli, come quello fatto da "Il Corriere della sera" e comunque l'articolo con quelle mie dichiarazioni dovrebbe essere letto tutto». La Russa ci tiene poi a ricordare che nella «brevissima telefonata» a Caselli ha ribadito la sua «stima» al magistrato.

Comunque sia, la decisione del Polo, dove Lucio Colletti non esita a dire che «dopo le europee potrebbero arrivare a Berlusconi» è quella di fare quadrato. E per tutta la giornata le notizie sui riflessi politici del caso Dell'Utri conducono sempre e soltanto ad una strada, quella lastricata delle incognite sulle mosse del quadro politico in vista delle elezioni del capo dello Stato. Il leader dei Ds però, oltre a denunciare come «inauditi» gli «attacchi ai magistrati che giungono dal Polo» e a invitare, insieme al responsabile giustizia della Quercia Leoni, La Russa ad «un atteggiamento di garanzia e serenità di giudizio», ammonisce a tenere nettamente distinto il caso Dell'Utri dal Quirinale, due cose «assolutamente indipendenti».

Ma lei si asterrà? - chiedono i



Il deputato di Alleanza nazionale Ignazio La Russa  
Farinacci/Ansa

un accordo con il Polo». Cauti sulla vicenda Dell'Utri il Ppi. Il vicesegretario Franceschini dice no «alle strumentalizzazioni da una parte e dall'altra». E lo stesso Marini l'altro ieri aveva detto che la sua è una linea «garantista». Alcuni già ci leggono una volontà d'accordo con Berlusconi per mandare sul Colle un Popolare. Mancino? O Rosa Russo Jervolino?

C'è chi dice che il Cavaliere intenzionato a sfondare al centro sarebbe più che d'accordo sul nome del presidente del Senato. E obrotto collo potrebbe dire sì anche al secondo nome. Ma sono solo indiscrezioni. E per ora l'unica cosa certa è che il Polo, dice Berlusconi, «darà una risposta compromessa» alle «indicazioni» del centrosinistra. Intanto, parallelamente in alcuni ambienti dei Democratici si fa sempre più insistente il nome di Ciampi come candidato al Colle. Ma Ciampi, e questo era annunciato, riceve un bel «niet» da Francesco Cossiga. Mentre la vicenda Dell'Utri piomba in un quadro politico messo alla dura prova del fuoco di fila delle scadenze di una decisiva primavera.

non considerarle tali sarebbe «una grave scorrettezza istituzionale» oltre che «politicamente dannoso».

Ma il tam-tam del Palazzo mette le due cose sempre e soltanto insieme per l'intera giornata. Lo stesso Dell'Utri dice che la sua vicenda rischia di «condizionare» l'elezione del capo dello Stato. E La Russa annuncia che la giunta per le autorizzazioni a procedere, dove ha nominato come relatore sul caso Dell'Utri il vicepresidente, Berselli, anche lui deputato di An, si è data tempi molto celeri, senza però «strozzare» il dibattito. La prima seduta è fissata per il diciassettesimo marzo.

Altre sedute il ventitré e il ventiquattro. E per il venticinque è previsto il voto della giunta. Tempi rapidi. Il tutto, voto d'aula compreso, quindi, prima delle elezioni del capo dello Stato? E il presidente della Camera, Violante, è d'accordo? La Russa: «Chiedetelo a lui, ma voglio ricordare che lui ha sempre fissato per l'aula tempi stretti non appena la giunta aveva dato il suo parere...».

Il tema del Quirinale, dunque, ritorna. E Marco Follini, vicesegretario del Ccd, non esita a dire che «la vicenda Dell'Utri viene utilizzata e enfatizzata da quella parte del centrosinistra che non vuole

## Retromarcia con Caselli: «Mi hanno frainteso»

### Il presidente della Giunta chiama Palermo e dà tutta la colpa ai giornali

DALL'INVIATO

PALERMO Giancarlo Caselli contro Ignazio La Russa. Il procuratore capo di Palermo contro il presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera che alla fine cerca di correre ai ripari telefonando al magistrato e dando la colpa di tutto, tanto per cambiare, ai giornalisti.

Ignazio La Russa aveva giudicato la gravità dei capi d'imputazione contro Marcello Dell'Utri «al di sotto di quella dei pochi casi per i quali in passato era stata data l'autorizzazione», facendo capire che lui non vedeva gli estremi per l'arresto. E così il procuratore capo di Palermo aveva espresso un sarcastico «stupore» per la rapidità con la quale il parlamentare era riuscito, in poche ore, a leggere sedici

faldoni di documenti, cioè migliaia di pagine, e a trarre conclusioni che, di fatto, sconfessavano il lavoro portato avanti dalla procura di Palermo.

«Sono stupito dalle dichiarazioni del presidente La Russa - affermava Caselli ieri mattina - Mi stupisce che poco dopo l'arrivo dei faldoni, abbia manifestato giudizi così precisi». Insomma: quelle frasi incaute avevano sollevato più di un interrogativo, così il parlamentare del Polo ha provato a metterci una pezza rilasciando alle agenzie di stampa nel pomeriggio di ieri, una nuova dichiarazione per far sapere che aveva telefonato al capo della procura palermitana «per placare ogni polemica» e per spiegarli di non aver detto ciò che invece appariva sulla stampa, in particolare in un titolo del «Corriere della Sera». Insomma: io, afferma La Russa,

«non potevo e non ho in alcun modo voluto dare alcuna mia interpretazione, od opinione, sulla richiesta di arresto. Non potevo infatti aver letto tutti i faldoni». Una marcia indietro, nella sostanza.

**GIANCARLO CASELLI**  
«Il solito linciaggio contro di noi i pm hanno lavorato bene»

Repubblica. Non che i pm considerino scontato un via libera alla loro richiesta inviata alla Camera, tutt'altro. Ma una dichiarazione così esplicita come quella di La Russa veniva consi-

derata in qualche modo uno schiaffo inatteso. «Noi abbiamo fatto il nostro lavoro e il nostro dovere, non potevamo fare altrimenti visto che gli elementi che abbiamo raccolto dimostrano che Dell'Utri inquinava le prove contando sull'impunità di cui gode da parlamentare - commentava ieri mattina uno dei pm palermitani - adesso la parola passa alla Camera e, visti i precedenti, non c'è da stare tranquilli». I precedenti sono, ad esempio, quelli certamente diversi ma significativi che riguardavano la richiesta d'arresto per Cesare Previti avanzata dalla procura di Milano e respinta mesi fa dal Parlamento. Ma torniamo a Caselli. Ieri mattina, discutendo con i giornalisti, il procuratore capo di Palermo ha replicato alle polemiche che hanno accompagnato la diffusione delle notizie sulla richie-

sta d'arresto per Dell'Utri. A chi aveva accusato i magistrati palermitani di aver, sostanzialmente, violato i diritti di un deputato, controllando ad esempio le sue telefonate, il procuratore capo di Palermo ha risposto affermando che «le garanzie riservate ai parlamentari sono state rispettate» e che «i magistrati di Palermo hanno curato nei minimi particolari l'indagine nei confronti dell'onorevole Dell'Utri». Una replica, questa, «agli attacchi molto forti, vicini al linciaggio dei magistrati, una cosa che rientra nell'abitudine di qualcuno». Di chi? Basta scorrere le dichiarazioni dell'altro ieri, a cominciare, naturalmente, da quelle di Dell'Utri. Attacchi gratuiti, dice Caselli, nei confronti dei pm che hanno svolto le indagini su Dell'Utri «che hanno fatto soltanto il loro dovere».

N.A.

## L'ex Publitalia in tv da Biagi

### «Volevo fare il magistrato»

MILANO Marcello Dell'Utri avrebbe voluto fare il magistrato. Per questo venne a studiare legge a Milano, ma l'incontro con Silvio Berlusconi cambiò radicalmente tutta la sua vita. Lo racconta il parlamentare di Forza Italia nell'intervista a Enzo Biagi, andata in onda ieri sera ne «Il Fatto» su RaiUno. Dell'Utri afferma di aver avuto «veramente poco dalla politica», un mondo che piuttosto gli ha «tolto tutto perché di fatto - spiega - da quando faccio politica sono più imputato che deputato».

Ma non rimpiange di essersi lasciato coinvolgere nel partito di Silvio Berlusconi, anzi, afferma che comunque, se dovesse tornare indietro, lo rifarebbe «anche meglio, data l'esperienza Finin». E ci tiene a precisare che promotrice di Forza Italia non è stata la Fininvest, ma Publitalia, la sua creatura, da lui definita come «lo strumento che mi è servito per mettere in piedi la macchina organizzativa».

Enzo Biagi gli ricorda un particolare: «Berlusconi mi disse che entrò in politica perché lo volevano fallito e in galera», ma Dell'Utri smentisce: all'intervistatore risponde che a lui il Cavaliere non lo disse mai, mentre lo avrebbe convinto a fare «qualcosa di più alto e più nobile per il nostro Paese».

Per difendersi, Marcello Dell'Utri definisce nuovamente «un campionario di falsità» le accuse che gli sono mosse da varie Procure, falsità cominciate con la decisione di entrare in politica.

«Prima del '94 non sapevo cosa fossero questi reati, ora ne ho una conoscenza molto grande».

E allo stesso tempo ricorda le tre settimane passate in carcere nel '95 come «un'esperienza positiva» perché gli ha permesso di conoscere la solidarietà fra detenuti e di leggere tanti libri.



## La finale è Fiorentina-Parma

Coppa Italia, i «viola» domani il Bologna

**FIRENZE** Non è stata una passeggiata ma alla fine, con l'aggiunta dei supplementari, la Fiorentina ha strappato ad un Bologna, impressionante per grinta e determinazione, il diritto a giocare la finale di Coppa Italia con il Parma. È finita 2-2, ma i «viola» avevano concluso i 90' sotto di due gol. Finale conquistata e Batistuta ritrovato. Batigol è stato spedito in campo nel momento più complicato: per «imparire» gli avversari, per dare morale ai suoi. Non è certo al «top», ma al suo ritorno dopo l'infortunio ha fatto vedere che è solo questione di tempo, pochissimo tempo. La Fiorentina inizia con la supponenza

dei due gol di vantaggio, ma il Bologna «mazzoniano» non è squadra abituata ad arrendersi al destino dei numeri. E mentre in tribuna il presidente «viola» Cecchi Gori sonnecchia, in campo i gialli bolognesi provano con insistenza a rovinare alla Fiorentina, la finale annunciata. E cominciano al 18' con Binotto: volata di Bettarini e cross sul quale l'esterno bolognese incarna di testa incrociando sul palo opposto: gol ed è un bel gol. Il Bologna ci crede, il presidente Cecchi Gori si desta e la Fiorentina avverte un sottile nervosismo. Trapattoni inserisce Oliveira al posto di Falcone. Il Bologna non molla ma i «viola» ora sono in

grado di creare qualche pericolo in contropiede: al 38' su un'azione in tandem con Rui Costa, Esposito prova a superare di fino Antonioli, ma il portiere bolognese devia con un miracoloso colpo di «alluce». Mazzoni ci crede e mette dentro Signori e «Beppe», che sa camminare sui carboni ardenti, al 20' della ripresa mette sulla graticola i «viola» con una deliziosa sponda che Binotto trasforma in gol: 2-0. Ma nei supplementari viene fuori la classe della Fiorentina che accorcia le distanze con un siluro (deviato) di Repla e poi pareggia con Rui Costa che obbliga Bia ad un fallo di rigore che lui stesso trasforma.



## Soldini, gli onori del Quirinale

Giacca blu e cravatta con le ancorette: così Giovanni Soldini, il velista milanese diventato famoso nel mondo per il salvataggio di Isabelle Autissier nel Pacifico, si è presentato ieri al Quirinale per un incontro con il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro. «Ero un po' teso all'inizio», spiega Soldini, «ma il presidente è un gran simpatico e mi ha messo a mio agio. Ha voluto che gli raccontassi tutto e quando gli ho detto che avevo fatto solo il mio dovere di marinaio, mi ha ricordato che non sempre queste operazioni finiscono bene». Soldini è stato poi ricevuto dal ministro dello sport Giovanna Melandri, con la quale ha parlato di progetti per lo sviluppo della vela in Italia.

## BOXE TRUFFA

Riunioni inventate per avere contributi dalla Federazione

**A**genti della Digos di Cagliari e della penisola hanno dato vita a perquisizioni nelle sedi di società sportive, comitati regionali e provinciali della Federazione Pugilistica per ordine della Procura della Repubblica del capoluogo sardo. La Procura della Repubblica di Cagliari aveva aperto un'inchiesta per accertare l'organizzazione di match-falsi (cioè mai effettivamente disputati) o con pugili di diverse categorie o sotto falso nome, allestiti con l'unico scopo di lucrare contributi da parte della Federazione.

## DOPING

Scoperti due casi di non negatività nel basket e atletica

**C**onfermata dalle controanalisi la positività del cestista della Sdag Gorizia Stephan Stazic che il giudice sportivo ha provveduto a sospendere in via cautelare da ogni attività sportiva. Nel cestista è stata accertata la presenza di Clostebol, uno steroide anabolizzante. Il controllo riguardava la partita di serie A/1 Gorizia-Rimini del 21 novembre 1998. Lo stesso laboratorio ha comunicato un caso di «non negatività» per un tesserato della Fidal, riscontrato in un controllo nel campionato italiano lanci.

# Scoperto l'«acchiappaEpo»

Presidente Federciclo in Francia per testare la novità

DALL'INVIATO

ALDO QUAGLIERINI

**SORRENTO** L'irruzione dei Nast tanto temuta, qui a Sorrento, alla Tirreno-Adriatico, non c'è stata. Forse perché attesa da tutti, forse perché i magistrati hanno già ottenuto il loro scopo con le audizioni dei giorni scorsi. Forse perché lo scandalo di un nuovo intervento delle forze dell'ordine durante una gara (la prima gara a tappe ufficiale della stagione) sarebbe stato troppo duro da digerire. E probabilmente neanche tanto utile, visto che tutti se l'aspettavano.

«Brutta questa spettacolarizzazione della giustizia, ho l'impressione che ce l'abbiano con noi...», diceva Laurent Jalabert, prima dell'inizio della gara di ieri. Si riferiva al Laigueglia, alla convocazione dei ciclisti, ma probabilmente pensava anche ai sequestri, alle inchieste, ai fascicoli aperti da più di una procura sull'uso di sostanze nocive per la salute. Per questo lamentava una sorta di accanimento giudiziario nei confronti del ciclismo. Proprio Jalabert, però, pare non abbia aderito alla campagna antidoping lanciata recentemente dalla Francia.

Nell'occhio del ciclone finì Virenque perché in un'auto della sua «scuderia» (la Festina) fu trovata una vera e propria farmacia ambulante. Fu sospeso, cacciato dal Tour.

Adesso, il campione svizzero (che, tra l'altro, risultò negativo a tutti i controlli antidoping) si è detto disponibile a sottoporsi quest'ultima scoperta della scienza d'oltralpe a un programma rivoluzionario, una serie di test in grado di scoprire l'uso di Epo (ma non solo...) a distanza di sei mesi,

## CORSA DUE MARI

Prima tappa a Vainsteins

La stagione ciclistica '99 è cominciata ieri a Sorrento con la prima gara a tappe: la Tirreno-Adriatico. Erano presenti tutti i campioni più noti tranne Pantani e Ulrich. La tappa d'apertura della Due Mari è stata vinta da Romens Vainsteins, un lettone residente in Belgio ma italiano di adozione. Ha regolato, in volata, Roberto Petito, Davide Rebellin e un gruppetto di sei avversari tra cui Filippo Casagrande (giunto quinto) e Laurent Jalabert (ottavo). I favoriti restano Bartoli (ieri tradito da una ruota), Rebellin e Jalabert. Oggi si va da Sorrento a S. Maria Capua Vetere. Gli operatori della Fincantieri, in lotta, minacciano di bloccare la gara.



mettendo a nudo qualsiasi intervento esterno, qualsiasi sollecitazione «supplementare» sul midollo osseo. Virenque si, Jalabert no.

Disponibile a prendere in considerazione questo nuovo controllo antidoping è il presidente della Federciclo Giancarlo Ceruti. «Valuteremo la questione. Se questo test ha validità scientifica sono disposto a ragionarci - ha detto ieri - Ceruti - sarebbe bello che anche il Parlamento europeo supportasse i nostri sforzi. Il ministro Melandri si è incontrata con i suoi colleghi e sono stati fatti passi avanti. Ma bisogna accelerare i tempi. Per quanto riguarda il ciclismo italiano, bisogna sottolineare che i nostri atleti sono stati i primi ad aderire alla campagna» Io non ri-

schio la salute», e io, a metà aprile, mi incontrerò con il presidente della Federazione francese Daniel Baal per fare il punto sulla situazione». Nel tacuino dell'incontro tra i due presidenti, però, non c'è soltanto la lotta al doping. Ceruti ha detto che si parlerà di temi generali, di strategie globali. Quello che potrebbe accadere è la nascita di una intesa, di un'alleanza tra Italia e Francia con lo scopo neanche troppo nascosto di dare uno «scossone» alle istituzioni internazionali del ciclismo troppo mal disposte verso qualsiasi cambiamento, troppo poco inclini ad intervenire drasticamente.

I francesi stanno correndo ai ripari, dopo lo scandalo del Tour non hanno intenzione di rischiare il tracollo totale del-

l'immagine di uno sport per loro molto popolare. Anche tra gli italiani, ormai, serpeggia il malumore. Per questo ieri, Cipollini e Ballerini si confidavano con Ceruti prima della partenza: «Ho fatto tutto quello che potevo fare, io sono un libro aperto...», ha detto Ballerini che pochi giorni fa pare abbia ricevuto, a casa, all'alba, la visita delle forze dell'ordine; «Non abbiamo niente da nascondere, mi hanno chiamato e io ci sono andato...», ha continuato Supermaro, riferendosi alla convocazione da parte del magistrato lunedì scorso. Poi è partita la corsa. L'agonismo, il tifo del pubblico, la giornata primaverile ha fatto dimenticare tutto per qualche ora. E alle fine, non sono neanche arrivati a Nas...

Da sinistra  
Petito,  
Rebellin,  
Casagrande,  
Garzelli  
e il vincitore  
Vainsteins

M. Brambatti  
Ansa

## NEDO CANETTI

**ROMA** Coni chiama, governo risponde. Non nella misura che Petrucci & company avrebbero forse desiderato, ma già con segnali positivi, interessanti, che potrebbero aprire un dialogo più serrato e fruttuoso, per quanto riguarda i finanziamenti allo sport. L'aiuto verrà attraverso le nuove scommesse legate alla Formula 1, al motociclismo e al ciclismo: il 20% di questi introiti sarà destinato dal governo al Coni.

Una «febbre» da Formula 1, intesa come totoscommesse, potrebbe contribuire a migliorare le condizioni di salute del Coni che, com'è noto, non attraversa un buon momento. Pesante è la crisi dei concorsi «storici» come il Totocalcio e il «Totogol», non decolla il Totosei. In diverse circostanze, i neo dirigenti del Comitato olimpico hanno avanzato l'ipotesi di un aiuto più consistente da parte dell'esecutivo, oltre le quote che già arrivano dai concorsi pronostici, per l'antica legge sul fifty-fifty. Sono in corso trattative. Intanto è arrivato questo primo segno di attenzione. Nel corso dell'esame, al Senato, del cosiddetto «collegato» alla finanziaria sul fisco, sono stati, infatti, approvati emendamenti, proposti dal relatore e dallo stesso governo, che si muovono proprio nella direzione di un sostegno al Coni e alle società sportive che, a ricambio, soffrono le difficoltà del bilancio del massimo organismo sportivo italiano.

Un emendamento del governo riguarda i giochi e le scommesse. Il ministero delle Finanze ha deciso di accettare l'introduzione di nuove scommesse a quota fissa o a totalizzatore, relative ad eventi sportivi diversi dalle corse dei cavalli e dalle competizioni

organizzate dal Coni. Potranno essere, ad esempio, la Formula uno o le gare motociclistiche e ciclistiche. Il prelievo da parte dello Stato degli introiti non potrà superare il 62%. Di questo prelievo, calcolato al netto delle spese e delle imposte, il 20% è destinato al Coni (e il 10% all'Unire). Naturalmente, per quanto riguarda gli attuali concorsi, restano invariate le percentuali a suo tempo stabilite (al Coni il 24,20% più il 7% per la gestione; il 3% al credito sportivo). Nello stesso emendamento, viene decisa un'erogazione straordinaria, sempre all'Unire, di 50 miliardi,

per sanare i deficit di bilancio.

**SOCIETÀ SPORTIVE**  
Deciso anche di dimezzare l'Iva sui biglietti d'ingresso fino a 25mila lire

Il presidente del Coni, Gianni Petrucci, ha espresso un giudizio positivo sulla nuova norma. Lo ritiene un passo importante sulla strada di una maggiore attenzione verso i problemi dello sport italiano. Se arrivasse un contributo straordinario, come per l'Unire, sostiene, servirebbe al Coni per superare questo momento difficile e affrontare meglio la prossima stagione, quando c'è la fondata speranza di migliorare la situazione con diverse misure. L'introduzione della on-line, alcune riforme per Totocalcio e Totogol, l'aumento dei punti di raccolta delle scommesse da 200 a 1.000.

Per quanto riguarda le società sportive, va segnalato che nello stesso «collegato» è stato votato un emendamento del relatore, che prevede l'abbandono dell'Iva dal 20 al 10 per cento per i biglietti degli avvenimenti sportivi fino a 25 mila lire.

## SCI

Kjus vince la libera in Sierra Nevada Italiani deludenti

Per Lasse Kjus l'ultima discesa libera di Coppa del mondo, sulle calde nevi della Sierra Nevada, è stata un'impresa indimenticabile. Non solo ha vinto ed è passato in testa alla classifica generale di Coppa del mondo, ma le imprese dei «carneade» Fleischer (secondo) e Groenvold (terzo) gli hanno consentito, inserendosi al vertice della classifica, di dare un bel distacco al connazionale e soprattutto a Maier. Dunque, grande delusione per Aamodt e Maier. Ad un certo momento i due norvegesi erano al primo e al secondo posto in classifica. Poi tra di loro si era infilato Groenvold con un podio momentaneamente tutto scandinavo. A guastare la festa nordica ci ha pensato infine l'americano Fleischer. Primo degli italiani, no, Cattaneo. Più indietro gli altri: Seletto 12/o, Vitalini 21/o, Ghedina e Runggaldier addirittura 23/o e 27/o.

# Roetheli, l'emozione di «calpestare» il mondo

Il maratoneta svizzero dal 1985 attraversa i continenti con la moglie Nicole

MAURIZIO COLANTONI

**ROMA** Corre perché ama la vita. E viaggia a piedi solo perché così si possono gustare tutti i piaceri del mondo. Serge Roetheli, 43 anni, svizzero, guida alpina, ha percorso nella sua carriera più di 40 mila chilometri. Il Long Runner ha iniziato nel 1985 sulle Alpi svizzere (50 km al giorno per 24 giorni); ha attraversato la California, l'intera Europa, toccando nel '90 Capo Nord. Nel 1995 con la moglie Nicole dalla Terra del Fuoco è arrivato, dopo due anni, in Alaska. Consuma un paio di scarpe Nike al mese e la sua nuova gara oggi la sta correndo in Italia: 23 tappe, per un totale di 1620 km. La sfida di Serge continua.

Perché signor Roetheli ha scelto di percorrere a piedi il mondo? «Perché ho trovato una maniera unica per incontrare persone, per

provare sensazioni che non si possono descrivere. Solo correndo si possono assaporare luoghi, cibi, odori panorami. Solo così, con tempi differenti...»

**Cosa spinge un atleta a confrontarsi con queste imprese?**  
«Sono fortunato perché vivo in un paese ricco che mi ha dato la possibilità di realizzare il mio sogno. Certo, se fossi vissuto in Sudamerica, in un paese povero, non ci sarei riuscito.»

**Dalla boxe, all'alpinismo, perché poi ha scelto la maratona?**

«Dedico tutta la mia vita alle passioni e la corsa è un mezzo per provare certe passioni... Non potrei vivere senza passioni.»

**Che sensazioni prova durante una competizione?**

«La sensazione maggiore c'è per la fatica che si prova quando si attraversano paesi interi. La fatica però sparisce quando si finisce la gara: è grandissima la soddisfazione. Si

## ATTRAVERSO L'ITALIA

«Dedico la vita alle passioni e la corsa è un mezzo per provare certe passioni»

nante...

«Sì, ma non ci penso troppo visto che durante le gare bisogna far attenzione ad altre cose: dormire ogni notte dieci, dodici ore, bere moltissimo, fare tanta ginnastica.»

**Qual è la maggior situazione di pericolo che ha incontrato?**

«Quando corro non ho mai avuto grandi problemi. Le preoccupazioni maggiori le ho avute quan-

soffre il freddo, la sete, ma poi se riesci nell'impresa sei veramente contento. Ed è fantastico sentire come l'organismo attraverso i continenti...»

**Insomma, una fatica impressionante...**

**Cosa si aspetta da questo nuovo Long Runner italiano?**

«Nulla di particolare, mi fa piacere attraversare l'Italia. La sola cosa

che rimpiangere è che questo paese è troppo piccolo.»

**Sono alti i costi che deve affrontare durante le gare e le basta l'aiuto degli sponsor visto anche che molte delle sue imprese sono a scopo umanitario?**

«Guardi, è la prima volta che ho uno sponsor. Ho sempre provveduto con le mie forze. In America abbiamo venduto tutto quello che avevamo: macchina, casa. Poi ci aiutiamo con la vendita di T-shirt e con i nostri fans club...»

**Nel 1995, durante la penultima impresa molti connazionali svizzeri ci hanno comperato simbolicamente un chilometro (a 5 dollari) a testa della corsa e con i soldi che abbiamo incassato (200 mila dollari) abbiamo aiutato un'associazione di bambini di strada della Colombia.**

Questo per me è solo l'inizio: ho ancora grandi sogni da realizzare.

LOTTO									
ESTRAZIONE DEL 10-3-1999									
CONCORSO N° 20									
BARI	72	54	33	43	32				
CAGLIARI	85	9	56	90	45				
FIRENZE	20	60	67	17	51				
GENOVA	15	57	60	72	24				
MILANO	76	12	8	35	4				
NAPOLI	69	57	78	17	42				
PALERMO	56	50	23	74	69				
ROMA	11	53	57	70	90				
TORINO	21	89	35	73	17				
VENEZIA	11	32	75	89	42				

SuperENALOTTO									
COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY									
11	20	56	69	72	76	32			

MONTEPREMI:	L. 23.918.319.665
Nessun 6 Jackpot	L. 46.901.034.644
Al 5+	L. 4.783.663.900
Vincino con punti 5	L. 106.303.600
Vincino con punti 4	L. 796.800
Vincino con punti 3	L. 19.000

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 11 MARZO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 54  
SPEZIE IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2. COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Quotidiano di politica, economia e cultura

## Sorpresa, crescono le imprese al Sud

L'Unioncamere: l'anno scorso sono nate più aziende nel Mezzogiorno che nel Nord. Il ministro dell'Industria: vitalità positiva  
**Patto sociale: primo sì del Senato a part-time, polizza anticalamità e tasse sulla casa ridotte al 19%**

**MA ORA DOVRÀ CRESCERE IL LAVORO**

PIERO DI SIENA

**C**resce nel '98 il numero delle imprese, e cresce al Sud più che al centro-nord. È questo il dato più significativo della ricerca resa nota ieri da Unioncamere. E anche se guardiamo ai dati disaggregati scopriamo che a tirare la volata sono regioni meridionali: in primo luogo la Sicilia con un saldo attivo tra natalità e mortalità delle imprese del +3,10% seguita dalla Puglia con il +2,48%, dalla Basilicata con il suo buon +2,27% (perfettamente in linea con il dato complessivo del Mezzogiorno di +2,28%) e ancora dalla Calabria (+2,17%) che tradizionalmente in tutti gli indicatori statistici è sempre un po' la «cenerentola» dell'intero Mezzogiorno.

Naturalmente bisogna essere sempre molto cauti nel trarre indicazioni generali da dati di questa natura, non dimenticare che essi convivono, quest'anno, con un rallentamento della crescita del paese che nelle regioni meridionali rende più evidente la fragilità del tessuto economico e più difficile la messa in campo di strategie utili a intaccare il peso enorme della disoccupazione. Ma contemporaneamente è necessario essere sufficientemente avvertiti del «nuovo» che essi segnalano. E non c'è dubbio che confermano un dinamismo dell'economia e della società meridionali che sarebbe sbagliato ignorare. Un dinamismo che risulta ancora più evidente se teniamo conto che, a differenza del dato complessivo sul piano nazionale, al

SEGUE A PAGINA 10

**ROMA** A sorpresa, è il Sud ad avere il record positivo nel «saldo» tra le imprese che chiudono e quelle che iniziano: le performance migliori sono quelle di Sicilia, Puglia, Basilicata, Campania e Calabria, e fanno dimenticare il luogo comune secondo cui nel Sud non ci sarebbero imprenditori disposti a rischiare. È il risultato di uno studio di Unioncamere e Infocamere: il dato nazionale dà un tasso di crescita dell'1,5%. E il vero boom si registra proprio nel Sud: il saldo attivo nazionale è infatti rappresentato per il 44,6% da imprese nate nel Mezzogiorno. Inoltre, la crescita al Sud mostra continuità negli ultimi 4 anni. Il ministero dell'Industria: «È la conferma della forte vitalità del sistema imprenditoriale». Intanto primo sì del Senato ai provvedimenti su part-time, riduzione dell'Iva sulle case e polizze anti-calamità.

BIONDI CANETTI GALIANI

ALLE PAGINE 9 e 10

FINANZA	
Chi corre di più	
Comit	+ 8,59%
Unicredit	+ 6,09%
Mediobanca	+ 5,10%
Intesa	+ 3,70%
San Paolo-Imi	+ 3,03%
Banca di Roma	+ 2,26%

**Banche: è febbre da scalate Comit nel mirino: +8,6%**



**Telecom risponde a Olivetti e vara la fusione con Tim**

TEDESCHI

A PAGINA 19

CAMPESATO

## «Verità sul Cermis o rivediamo i patti»

D'Alema avverte gli Usa. La maggioranza: alleati non sudditi

**ROMA** La tragedia del Cermis «è una ferita ancora aperta» e non è certamente dovuta a una «fatalità»: così accertano le responsabilità vere - dice il premier D'Alema - o si rafforza ancor di più l'esigenza di rivedere gli accordi interni all'Alleanza e le modalità di applicazione. Infatti - dice il capo del governo - fermo l'impegno del presidente Clinton ad accertare le responsabilità ancora non chiarite, «un'altra questione fondamentale che questa vicenda impone di affrontare è la prevenzione di ulteriori incidenti e la necessità di rivedere le procedure di addestramento e di esercitazione delle forze alleate in Italia». È questa la posizione italiana che D'Alema ha illustrato alla Camera. Critiche da centrodestra: ma cosa ha fatto il governo perché la responsabilità venisse fuori?

I SERVIZI

A PAGINA 13

**SULLA GIUSTIZIA NON SI FANNO BARATTI**

GIUSEPPE CALDAROLA

**S**e dessero retta a Ignazio La Russa, i parlamentari che compongono la Giunta per le autorizzazioni a procedere potrebbero risparmiarsi la lettura delle circa trecento pagine (più gli allegati) in cui sono contenute le accuse che il gip e la procura di Palermo imputano a Marcello Dell'Utri. L'esponente di An, presidente della Giunta, senza neanche sentire il bisogno di sfogliare il fascicolo, aveva già deciso martedì sera, sulla base dei titoli di reato, che non c'è luogo a procedere. Se non fossimo di fronte a una questione seria - soprattutto perché si dovrà decidere se dire

SEGUE A PAGINA 2



**Dell'Utri, esplose il caso La Russa Folena: «Si corregga, o se ne vada»**

ANDRIOLO BENINI CIPRIANI RIPAMONTI SACCHI

ALLE PAGINE 3 e 4

## Roma: fate entrare i difensori di Ocalan

Richiesta del governo alla Turchia dopo le voci sulla salute di Apo

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

### Viva la skoola

**N**ei tanti dibattiti sulla scuola italiana piace ai contendenti (tutti, o quasi) lamentare lo sfascio presente e rimpiangere l'età dell'oro nella quale i professori insegnavano, gli studenti imparavano, i bravi eccellevano e i somari andavano a fare gli operai (come i loro padri) senza impicciarsi i banchi. Non so quali fortunate scuole abbiano frequentato i nostalgici dell'istruzione «pressantottina» (per usare una dattazione a loro molto cara), ma le mie memorie di liceo, e soprattutto di scuola dell'obbligo, non sono così rosee. Il talento individuale di alcuni insegnanti (però al classico e allo scientifico: il resto, in genere, era una sotto-scuola per le classi inferiori) suppliva a malapena a programmi decrepiti, al culto della citazione aulica, a un formalismo pavido che sospettava di ogni contenuto perché potenzialmente «politico», alla separazione forzata e ipocrita tra cultura e società. Ai bimbi mancini si insegnava a guarire dalla loro «malattia», per quelli poveri c'era l'abominevole carità del «patronato scolastico» che li isolava come casi umani. Però si imparava a scrivere «gheriglio» e «soquadro». Che c'è da rimpiangere? Solo il maggior numero di bocciati? Non è un po' poco, come criterio pedagogico?

SEGUE A PAGINA 10

**ROMA** Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il ministro degli Esteri Lamberto Dini hanno disposto «un passo urgente» presso il governo di Ankara per consentire ai legali di Abdullah Ocalan di incontrare il loro assistito. L'iniziativa del governo è arrivata dopo una giornata fitta di voci funeste sull'effettivo stato di salute di «Apo», che hanno spinto un gruppo di parlamentari della maggioranza a presentare una mozione sul caso al governo. Ieri le autorità turche hanno impedito ancora una volta ai legali di visitare il detenuto, che non vedono dal 25 febbraio. Potranno farlo, forse, tra 24 ore. Uno degli avvocati si è detto convinto che la vita del leader curdo sia in grave pericolo, lasciando intendere che la sua morte potrebbe essere più «vantaggiosa» per le autorità che un processo.

BERTINETTO

A PAGINA 14



**Khatami promette «L'Iran rifiuta ogni dittatura»**

I SERVIZI

A PAGINA 11

## Aborto, la legge non si cambia in tv

Un programma di Mediaset riapre la polemica

GLORIA BUFFO

**U**na trasmissione televisiva, in onda domani su una rete Mediaset, ci racconterà di alcuni casi in cui, dopo un'aborto terapeutico, si sarebbe riusciti a far sopravvivere chi, fino a qualche tempo fa non ce l'avrebbe fatta. E questo grazie a tecniche che finora non erano disponibili. Le agenzie che raccontano della trasmissione non ci dicono in quali condizioni, con quale autonomia e qualità della vita vivono i bambini così nati. Anche se questo aspetto non è certo secondario. Sappiamo solo che si tratta di casi rarissimi. Il problema è che, con prontezza fulminea, alcuni medici e il vicedirettore della trasmissione hanno chiesto di modificare

SEGUE A PAGINA 2

IL CASO

### L'Olocausto? Solo alle 4 di notte

Sulla Rai le immagini girate da Ford, ma fanno ancora paura

CRISTIANA PATERNÒ

**L'**Olocausto fa paura alla tv? La Rai preferisce seppellire nella notte dei suoi palinsesti immagini crude e sconvolgenti, certamente per adulti, ma che potrebbero - e anzi dovrebbero - essere viste e commentate. E diventare oggetto di riflessione. Quali immagini? Una donna dall'apparente età di quarant'anni mostra il sedere nudo, deturpato da un'orrenda ferita alla macchina da presa. E quella ferita fisica, esibita con tanta indifferenza, quasi con un disprezzo di se stessa, ti fa capire che le hanno strappato anche altro. Che i nazisti sono riusciti a trasformarla in una «non persona», verificando la teoria hitleriana nella pratica. Altri uomini, ridotti a larve, si gettano dentro ai bidoni pieni di zuppa. E il primo cibo che vedono da giorni, da quando i tedeschi sono scappati: molti di loro moriranno soffocati da quel pasto, organismi ormai disabituati a mangiare, stomaci non più in grado di digerire. Sono immagini

SEGUE A PAGINA 6



Stati Uniti  
Una donna dirige  
«Usa Today»  
(2 milioni di copie)

Una donna alla guida del quotidiano più diffuso - oltre due milioni di copie vendute - negli Stati Uniti. Karen Jurgensen è stata infatti scelta per dirigere «Usa Today». «Questo è un giorno speciale per la storia dell'industria dell'informazione», ha detto l'editore del quotidiano, nato nel 1982. Karen Jurgensen, che ha cinquant'anni, era responsabile della pagina degli editoriali da otto anni. Uno dei momenti più delicati del suo incarico è stato quando, nella fase più incandescente del Sexgate, in un editoriale fu chiesto le dimissioni di Bill Clinton.

## Fiaba censurata: è di Marcos

Agenzia federale Usa taglia i fondi a una piccola casa editrice

NEW YORK La scure della censura di «zio Sam» si è abbattuta su una favola per bambini del «subcomandante» Marcos. Il National Endowment for the Arts (Nea, l'agenzia federale americana che finanzia la cultura) ha tagliato i fondi a una piccola casa editrice del Texas che si accingeva a pubblicare in inglese il libro del leader della rivolta zapatista nel Chiapas, stato del Messico meridionale. La decisione di fermare le rotative della Cinco Puntos Press è stata presa personalmente dal direttore del Nea William Ivey poche ore dopo aver ricevuto la «soffiata» di un giornalista: «Ho temuto che fondi

del governo potessero in qualche modo finire in mano ai ribelli», ha detto cancellando i 15 mila dollari che l'agenzia aveva stanziato per la stampa del libro. La favola di Marcos si intitola «La Historia de los Colores» (La storia dei colori). Evoca un tempo in cui il mondo era grigio: gli dei annoiati inventarono i colori e li attaccarono come piume alla coda di un pappagallo. «Il pappagallo gira il mondo perché gli uomini non dimentichino quanti colori esistono e che il mondo sarà felice se tutti i colori e tutti i modi di pensare avranno il loro posto», conclude il libro che è già stato pubblicato in Messico nel

1997 dal Colectivo Callejero, una casa editrice filozapatista a Guadalupe.

«La favola lancia un messaggio di diversità e tolleranza: due valori nei quali il Nea dovrebbe credere, ma per i quali non ha trovato il coraggio di battersi», ha protestato Bobby Byrd, poeta e ed editore di Cinco Puntos Press. Nella fase istruttoria della richiesta di fondi, Byrd aveva assicurato i funzionari del Nea che alla guerriglia non sarebbe finito un dollaro: «Marcos non crede nel copyright, non ha voluto un soldo neanche dai messicani». Ma le affermazioni dell'editore del Texas non sono eviden-

temente bastate a un'agenzia federale che ormai da anni vive sotto il fucile puntato dei repubblicani del Congresso. Anche se la favola non parla mai della causa del Chiapas, i politici del Nea non hanno digerito la foto di Marcos col passamontagna che appare sul risvolto di copertina, e neppure la sponsorizzazione, sullo stesso risvolto, della cantante Amy Ray del duo Indigo Girls. Inoltre hanno giudicato eccessivamente spinto uno dei primi paragrafi del racconto: «Uomini e donne dormivano o facevano l'amore, che è un bel modo per stancarsi e poi addormentarsi».

È GIÀ POLEMICA

## Enciclopedia araba su ebrei e sionismo

È uscita al Cairo la prima enciclopedia sugli ebrei scritta in arabo. A curarla è stato uno dei più famosi intellettuali e pensatori anti-sionisti del paese, Abdel Wahab al-Messiri, vincitore lo scorso anno del premio nazionale per il miglior libro dell'anno. Intitolata «Ebrei, giudaismo e sionismo», l'opera in otto volumi, costata all'autore 25 anni di intenso lavoro più qualcosa come 450 mila dollari è destinata a suscitare non poche polemiche. Strumento utile a chi vuole rapidamente trovare informazioni sul giudaismo - dalla storia, alla musica, al folklore, alla cucina - sfida uno dei principi più cari agli ebrei, quello di «essere un unico popolo». Ma non solo. Equipara la «democrazia israeliana a quella bianca sudafricana dei tempi dell'apartheid». Definisce «il sionismo un movimento razzista». E Israele «una roccaforte aliena dell'imperialismo occidentale in Medio Oriente». E equipara le varie comunità ebraiche a sette religiose.

# Il massimalista illuminato

## La figura di Ugo Coccia, leader del Psi degli anni 20

GABRIELLA MECUCCI

È la storia di eroismi quotidiani e di profonde passioni politiche. Una di quelle storie di antifascisti che nel Ventennio furono costretti a scegliere Parigi come seconda patria: si tratta della vita di Ugo Coccia che, costretto all'esilio, gravemente malato di cuore, morì a 38 anni, dopo essere stato direttore dell'«Avanti» e segretario del Psi. Il suo nome è oggi quasi del tutto dimenticato. Eppure fu uno di quelli che si batterono dalla parte giusta: antifascista e, insieme, favorevole all'unificazione dei due tronconi socialisti, quello massimalista e quello riformista.

Di questo intellettuale militante si parlerà domani nel corso di un convegno dal titolo *Ugo Coccia e la generazione antifascista, dall'Italia all'esilio*. Rieti renderà così omaggio al suo concittadino. Fra i relatori, Mauro Ferri, ex presidente della Corte Costituzionale. Nella vita del giovane Coccia c'è la prima guerra mondiale e, sin dal liceo, la militanza socialista. Più avanti sarà l'avvocato dei contadini e diventerà consigliere provinciale. Ma la svolta vera è costituita dal '26 quando Coccia è costretto ad andare clandestinamente in Francia dove, di lì a poco, diventa caporedattore dell'«Avanti» e segretario di un gruppo socialista, ricostituitosi a Parigi, dopo lo scioglimento in Italia del partito. «Questi incarichi affidatigli - commenta Ferri - testimoniano la considerazione in cui il giovane dirigente era tenuto. E del resto la fiducia è ben riposta, visto che lui riprende con grande impegno il lavoro di organizzazione e di propaganda. Tutte attività puntualmente riferite dai regi



consoli alla direzione di polizia del ministero degli Interni». Grande impegno, pericoli continui, molto stress, diremmo oggi. Tutte cose che non fanno bene alla salute già precaria di Coccia. Un'attività intensa che - come dice Ferri - «si qualifica per la sua tensione unitaria: verso l'unità dei partiti antifascisti nella Concentrazione, e verso l'unità dei socialisti all'interno di un solo partito».

Una battaglia difficile anche perché le scissioni erano state ben due: la prima, nel 1921 fu quella dei comunisti, la seconda, nel 1922, riguardò invece i riformisti (Turati, Treves, Modigliani, Matteotti...) che avevano dato vita al Psu. La spaccatura con i comunisti - commenta Ferri - apparve subito non sanabile. Quella con i ri-

formisti però - secondo quanto veniva sostenendo lo stesso Nenni - «non aveva più ragione di essere». Coccia si impegnò proprio a sanare questa frattura, mentre però nel partito prevaleva la linea «settaria e intransigente» di Angelica Balabanoff. Ed è così - rammenta Ferri - che «a Marsiglia, nel gennaio del 1928 dovette dimettersi sia da segretario del partito che da caporedattore dell'«Avanti».

Senza più alcun incarico dirigenziale, ma forte dell'amicizia di molti compagni, Coccia, insieme a Nenni, continuava la tessitura unitaria. Bisognerà aspettare due anni e, alla fine, nel 1930, la divisione fra massimalisti e riformisti finalmente si ricomponeva al congresso di Parigi. Nasceva in quella se-

de del partito socialista italiano. Il gruppo dirigente era composto dai migliori nomi del socialismo italiano: c'erano Treves, Turati, Modigliani, insieme a Nenni e a Saragat. Fra questi venne scelto il segretario e di nuovo la scelta cadde su Ugo Coccia.

Il sogno dell'unità socialista è realizzato, ma colui che l'aveva inseguito con tanta tenacia ha poco tempo per assaporare la soddisfazione della conquista. La malattia si aggrava sempre più: un calvario che va avanti per due anni. Sino ad arrivare al dicembre del 1932 quando la sofferenza cardiaca, causata dalla vita di trincea della grande guerra, lo porta alla morte. Si era trasferito allora nel Midi: i medici, infatti, gli avevano consigliato di vive-

re lì per curare meglio la propria salute. Ma tutto fu inutile.

Ferri osserva: «Basta guardare la prima pagina dell'«Avanti», che annuncia la sua scomparsa, per capire appieno quanto fosse amato Ugo Coccia». Il giornale, infatti, uscì il primo gennaio del '33 listato a lutto e con un titolo a tutta pagina. Seguivano le testimonianze dei compagni. Nenni firmava l'articolo di fondo in cui metteva insieme nel ricordo la morte di Turati con quella di Coccia. Particolarmente caldi ed affettuosi gli articoli di Treves, Saragat e Modigliani. Lo scomparso lasciava la moglie e un figlio ancora piccolo, di nome Franco. A distanza di 67 anni ci sarà anche lui, diventato da grande parlamentare della sinistra, a ricordare il padre.



Ugo Coccia in una foto degli anni Venti. Più sotto un'immagine, scattata nel '27, che ritrae il gruppo dirigente socialista in esilio a Parigi. Coccia è al centro: si riconoscono tra gli altri Sandro Pertini, Turati e Buozzi, in fondo Nenni, sulla destra Modigliani, e Nello Boldrini, fondatore del movimento cooperativo

IL RITROVAMENTO

## 1798, il giovane Foscolo a scuola di Terrore

Un «cattivo maestro» (o, per chi voglia, un «buon maestro») per il giovane Ugo Foscolo? A iniziare il poeta, appena ventenne, all'azione cospirativa e rivoluzionaria, sarebbe stato il francese Marc Antoine Jullien, commissario di guerra del Comitato di salute pubblica ai tempi di Robespierre e poi accusato di aver preso parte alla congiura degli Eguali di Babeuf. Il rapporto tra i due, il poeta-patriota italiano e il francese robespierrista irredento, era già noto, ma ora la ricerca di un giovane italianista, Christian Del Vento, permette di retrodatarne l'inizio, dal 1822, anno fin qui preso in considerazione dagli studiosi a causa di un epistolario, all'epoca del Direttorio, il 1798.

Del Vento ha condotto alla Biblioteca nazionale di Parigi una ricerca sulle carte della spedizione napoleonica in Italia. I documenti rintracciati permettono di anticipare appunto di 25 anni l'incontro tra Jullien e Foscolo. Forse il francese mise il giovane italiano in contatto con la misteriosa Società dei Raggi, tra i cui obiettivi erano la conquista del potere della Repubblica Cisalpina e la cacciata del papato dalla penisola italiana. Nel novembre '97 Jullien fu segretario promotore del Circolo costituzionale milanese, il dove Foscolo fece i suoi primi interventi patriottici e dove discusse mesi più tardi il progetto per far conquistare ai democratici la guida della Cisalpina. Dalle carte parigine apparrebbero sorprendenti similitudini, dal punto di vista tematico comestilistico, tra le tesi di Jullien e il «Discorso su Lucrezio» e il «Discorso sull'Italia» di Foscolo. Dietro l'opera politica del giovane Foscolo, insomma, ci sarebbero i «Consells aux patriotes de la Cisalpine», pubblicati in francese in prima edizione nel 1797, diffusi in italiano in molte edizioni finché furono messi al bando.

SEGUE DALLA PRIMA

## RIMPIANGE I PARTITI

Inoltre è ben noto che le contingenti alleanze che si determinano, collegio per collegio, al fine di «portare» questo o quel candidato sono la negazione, in radice, dei presupposti e dell'essenza stessa del partito politico. Il prezzo che si paga è, in tale ordinamento, molto alto. Per esempio, cresce l'assenteismo: giacché - come talvolta si dice - non ha senso costringere a scegliere tra la peste e il colera; tanto vale non scegliere affatto. Giustamente Galli ricordava, nell'articolo citato prima, che nell'Italia dell'uninominale l'affluenza alle urne era molto bassa. E noi oggi, che verso l'uninominale stiamo rifluendo, vediamo di elezione in elezione accrescersi l'esercitato del non-voto fino a proporzioni statunitensi.

Negli Usa, come si sa, il non-voto è il partito di maggioranza, persino nelle elezioni più «accalorate» quali sarebbero

delle varie elezioni; per il resto dell'anno, o della legislatura, quasi entrano in letargo. Sono il punto d'incontro contingente, e finalizzato alla elezione di questo o quel notabile, tra i vari gruppi di pressione che hanno a cuore l'elezione di costui. E, tutt'intorno, la società è talmente fondata su meccanismi suoi propri che finisce col convivere con un sistema di potere funzionante anche a prescindere dall'attività governativa come tale. Quello di chi più interessa è l'azione «di lobby» con cui premere sull'esecutivo e sugli eletti. (In nome della lobby, di Rodolfo Brancoli, resta uno dei libri più importanti per comprendere il funzionamento di questa molto singolare «democrazia».)

L'asinello prodiano cavalca per l'appunto in questa direzione, e fa da battistrada. Gli altri si adeguano prima o poi. La totale eliminazione della quota proporzionale darà il colpo di grazia. (E se non interviene un fattore che, sia pure in extremis, ci risparmi questa ferita mortale al suffragio universale, il processo può dirsi ormai compiuto). Una volta

scomparsa ogni traccia della proporzionale non esisterà alcun indicatore della consistenza delle singole formazioni politiche, e queste saranno chiamate unicamente a convergere su questo o quel candidato al momento del voto. Così gran parte delle formazioni politiche scompariranno o saranno ridotte a clienti dei centri politico-elettorali più forti con grave disguido, o disaffezione, dei propri tradizionali elettori. Così resteranno sul campo unicamente i centri politico-elettorali più forti, attorniti da satelliti e postulanti pronti alle più disinvoltate piroette, in conformità con il brindisi del grande poeta toscano che immortalò «Cirella».

È forse questo processo semplice frutto della perfidia, o come disse Saragat, quando fu sconfitto la legge-truffa, del destino «cinico e baro»? Evidentemente no. Si montano la testa i politici che credono di essere loro gli artefici di questa mutazione che, sotto una impalpabile sempre più fragile, rende irrisconoscibile il principio democratico. Quei politici,

dediti alla ginnastica dei «comitati referendari» e dei «cartelli del sì» si illudono, quando si pretendono demiurghi. Sono essi stessi parte della mutazione in atto, e i loro «gireschi» andamenti mentali ne sono la riprova: penso in particolare alle conversioni ormai di massa, nel nostro personale politico, da Fini ai suoi antipodici omologhi, al liberalismo-liberismo («palude parlamentare pseudo-liberale»). Nei paesi affluenti, e l'Europa di Maastricht lo è certamente nonostante le minoranze condannate a disoccupazione cronica, questa ricomposizione «unitaria» del ceto politico è un processo consustanziale - per usare un bel termine teologico - alla modifica in meglio della complessiva condizione di vita. Del che, in un'ottica eurocentrica, ci sarebbe da rallegrarsi. Ma sarebbe illusorio credere che tutto il mondo sia come il nostro giardino. Il poeta dell'«Infinito» descrive la sua capacità di percorrere infiniti spazi, con la mente, peragrandolo oltre la «siepe». Nel nostro presente ci sono fattori molto semplici, che aiutano a capire.

Mesi fa, un quotidiano italiano segnalò che, per un semplice errore di calcolo, il censimento più recente della popolazione della Cina è risultato errato, per difetto, di una piccola quota: non sono un miliardo e duecento milioni, ma, pare, un miliardo e mezzo. Gli «spiccioli» di questo errore di calcolo trecento milioni, superano, da soli, l'intera popolazione del giardino di Maastricht.

Il sistema elettivo-rappresentativo, nato in alcune parti d'Europa, si è venuto intrecciando, tra la Rivoluzione francese e la prima guerra mondiale, con la forte istanza del suffragio universale. Nel secolo successivo alla «Grande Guerra» l'esperienza è andata in crisi, e si sono affrontate forme diverse di «rettifica» del suffragio universale e, perciò stesso, della forma-partito. Giunti alla fine del secolo possiamo notare che l'ipotesi di partito fortemente ideologico che «pilota» il suffragio universale (secondo la distinzione gramsciana tra cittadini «amorfi», o «semplici cittadini legali» da una parte e «cittadini-funzionari» politica-

mente motivati dall'altra) è stata sconfitta, sullo scenario europeo. Si è inoltre spenta, dopo alcuni decenni, la stagione post-fascista e antifascista della democrazia «progressiva». Si viene ormai affermando il modello americano del partito di tipo plutocratico (comitato elettorale e di affari), che riduce drasticamente la partecipazione. Con occhio che guarda la storia sulla scala dei millenni, il Papa oggi regnante ha ricordato all'episcopato austriaco, il 20 novembre scorso, che la «democrazia» è poco più che una moda degli ultimi due secoli; e che la Chiesa non può certo considerare tale forma politica come un proprio valore, appunto per il suo carattere di prodotto storico transiente.

Il problema che ci sta di fronte è dunque quello di comprendere quali forme di organizzazione politica assumerà, nelle varie e così diversificate parti del pianeta, il conflitto tra i ceti, tra i popoli, tra le classi. Le pagine della storia imminente sono ancora bianche.

LUCIANO CANFORA



**IN** ◆ *Passa alla commissione Finanze l'emendamento che introduce l'aliquota del 19% e alza le detrazioni*

◆ *L'aula approva l'estensione obbligatoria delle assicurazioni antincendi ai rischi provocati da calamità naturali*

◆ *Polemiche del Polo che occupa il banco del governo, ma oggi arriva il voto sul «collegato ordinamentale»*

# Casa, nuove tasse e polizza anti-terremoto

## Doppio via libera al Senato. Oggi il sì al «pacchetto» per l'occupazione

**ROMA** La commissione Finanze del Senato sta concludendo l'esame del «collegato» alla finanziaria sul fisco. Sarà in aula la prossima settimana. Ieri, la commissione ha approvato l'emendamento del governo che riforma, per delega, la tassazione sulla casa, con l'introduzione del «doppio regime».

La nuova norma, introdotta nella legislazione, prevede per i proprietari di immobili di scegliere se mantenere l'attuale regime fiscale con un aumento della deduzione ai fini Irpef per la prima casa da 1.100.000 lire a 1.400.000, ovvero adottare un sistema simile a quello previsto per la tassazione sulle rendite. In questo secondo caso, il contribuente dovrà escludere dal reddito complessivo da denunciare, i redditi da fabbricati e assoggettarli all'aliquota del 19 per cento (primo scaglione di reddito).

Saranno ammessi a tale regime anche i redditi da fabbricati dati in locazione, ma solo per la parte che non eccede i tassi di rendimento previsti per la determinazione del reddito dei fabbricati non locati. In questo modo la tassazione sulla casa non seguirà più la curva Irpef.

La riforma non partirà da subito, ma con la revisione degli estimi catastali. La nuova disciplina dovrebbe, perciò, riuscire a neutralizzare l'incremento del prelievo fiscale derivato proprio dalla modulazione degli estimi. Le aliquote Ici dovranno nuovamente essere, infatti, determinate sulla base degli estimi catastali, per mantenere invariato il gettito complessivo.

Meccanismi agevolati saranno introdotti per i contribuenti a basso reddito. L'impianto della riforma, che sarà attuata entro nove mesi (è questo il tempo concesso dalla delega) tende ad uniformare le tasse sugli immobili a quelle sugli investimenti finanziari, con una riduzione di fatto dell'attuale carico fiscale, con l'esonero, si presume, dall'Irpef di circa il 60% dei possessori. Le prime case continueranno a mantenere l'attuale meccanismo di agevolazione basato sulle deduzioni fiscali.

È stato chiarito che la delega stabilirà esplicitamente che la riforma non dovrà comportare un aumento della pressione fiscale sulla casa, anche per quanto riguarda l'Ici.

Sempre a proposito del settore edilizio, ieri il ministro dei Lavori pubblici, Enrico Micheli ha assicurato che il governo sta lavorando per la riduzione dell'Iva nell'edilizia. «Ci siamo battuti molto - ha detto - c'è stata una prima decisione favorevole e il collega Visco sta operando di conseguenza».

N.C.



Palazzo Madama sede del Senato. In basso Piero Giarda

### Da luglio al via l'esproprio per chi non paga le imposte

**ROMA** Scatterà in estate la nuova offensiva del fisco sul fronte del recupero delle imposte. Entra infatti in vigore il primo luglio il decreto legislativo (da ieri in Gazzetta) che riordina la disciplina della riscossione, grazie al quale sarà possibile «l'espropriazione forzata» dei beni del contribuente che non ha pagato le imposte 60 giorni dopo che sarà stata notificata la cartella. E sotto il nuovo meccanismo di riscossione cadono anche i contributi dovuti agli enti previdenziali, ai quali è estesa l'iscrizione a ruolo.

Procedura alla quale possono ricorrere anche comuni, province e regioni. Passati 60 giorni dalla notifica, il concessionario effettua il pignoramento dei beni del contribuente e metterli in vendita nei tre mesi successivi. Se scadono senza vendita il pignoramento non avrà più valore. Per evitare la perdita dei propri beni il contribuente moroso ha tempo fino al momento della vendita, entro il quale può bloccare il procedimento di espropriazione forzata pagando (anche a rate, fino a 60) la somma iscritta a ruolo, le sanzioni, e le spese. Gli immobili possono essere espropriati se le imposte non pagate ammontano ad almeno tre milioni di lire. Dopo il terzo tentativo di vendita a vuoto l'immobile passa allo Stato che pagherà il prezzo minore tra quello base del terzo incanto e la somma iscritta a ruolo. Gli enti previdenziali possono richiedere con un «avviso bonario» il pagamento dei contributi arretrati e se il debito è saldato entro 30 giorni non si procederà più all'iscrizione a ruolo. Altrimenti la riscossione coatta deve avvenire entro il 31 dicembre dell'anno successivo al termine fissato per il versamento, pena la decadenza dell'iscrizione a ruolo.

Intanto sulle successioni l'interesse che grava sui pagamenti dilazionati viene quasi dimezzato, dal 9 al 5%. Si tratta dell'adeguamento alla generale riduzione degli interessi legali disposta a fine '98 dal ministro Ciampi (sono stati portati al 2,5%). Per le successioni l'adeguamento è entrato in vigore con la pubblicazione del decreto predisposto dal ministro delle finanze sulla Gazzetta Ufficiale in edicola da ieri. L'interesse del 5% si applicherà sugli importi dilazionati previsti dal testo unico sulle successioni e donazioni, a decorrere dalla data di concessione della dilazione.

IL «COLLEGATO»

## E tra le polemiche spunta la staffetta part-time

NEDO CANETTI

Probabilmente oggi il Senato licenzierà il «collegato ordinamentale» alla finanziaria che prevede interventi per l'occupazione. Ieri sono stati approvati quasi tutti gli articoli del provvedimento, anche se l'opposizione non ha rinunciato alla battaglia, chiedendo, a getto continuo, la verifica del numero legale (è mancato tre volte, una inserata, precludendo il voto finale) e inscenando una clamorosa protesta per l'assenza, in aula, di ministri.

Diversi senatori di Fi hanno occupato, polemicamente, i banchi del governo e la stessa poltrona del Presidente del Consiglio. Il Presidente di turno, Carlo Rognoni, ha stigmatizzato l'assenza, pur facendo notare che il governo era rappresentato da ben sette sottosegretari.

Tra le polemiche è però spuntata una norma di principio per l'agevolazione dell'utilizzo di contratti part time per i lavoratori anziani, con l'obiettivo di favorire la crescita dell'occupazione giovanile. Un tema di stretta attualità di questi tempi. L'aula ha infatti approvato un emendamento del relatore Antonio Montagnino (Ppi) inserisce nella delega affidata al governo per attuare il patto so-

ciale, un rafforzamento delle misure in materia già contenute nel pacchetto Treu.

Tra le misure votate ieri, l'estensione obbligatoria della polizza antincendi ai rischi di calamità naturali (terremoti, maremoti, frane, alluvioni, fenomeni vulcanici) per i beni immobili privati, destinati ad abitazione. L'articolo è stato approvato a maggioranza. Il Polo ha votato contro; si sono astenuti i Verdi. La misura prevede una delega che il governo dovrà esercitare entro sei mesi dalla data di approvazione del collegato, per regolamentare tutto l'intervento dello Stato in occasione di calamità. La delega dovrà stabilire misure fiscali agevolate sulle polizze assicurative sugli immobili, polizze che dovranno estendere obbligatoriamente la copertura dei rischi antincendi a quelli derivati da catastrofi. L'estensione sui contratti in corso avverrà in modo graduale, fino al completamento previsto entro 12 mesi dall'entrata in vigore della legge. In ogni caso, l'estensione non potrà comportare un aumento del costo della polizza superiore al 50%, mentre saranno stabiliti i limiti massimi del rimborso assicurativo, inserendo nei contratti una franchigia obbligatoria non coperta e prevedendo fasce di premi diversi, a seconda del livello di rischio. L'intervento dello Stato viene limitato alle calamità naturali per le quali si

dichiara lo stato di emergenza, e comunque non potrà superare la differenza tra il rimborso assicurativo e il costo reale per la ricostruzione dell'immobile. È pure prevista una riduzione, tra il 30 e il 60% del contributo statale in favore dei soggetti danneggiati da calamità ma privi di copertura assicurativa. Tale contributo statale sarà graduato a seconda del reddito dei soggetti colpiti. Sotto determinati livelli di reddito, lo Stato si assumerà il costo integrale dell'intervento. In caso di costruzioni abusive, l'intervento pubblico viene limitato o addirittura annullato. Sarà favorito il coordinamento tra le compagnie assicurative anche attraverso la costituzione di uno o più consorzi, ma le compagnie dovranno assicurare una rapida liquidazione dei danni. Sarà istituito un fondo di garanzia e l'avvio di una campagna di informazione sulle finalità dell'assicurazione. Scontato il no duro del Polo che ha taciuto il provvedimento da «nuovo balzello». Una doccia fredda è arrivata anche dall'Ania, l'Associazione delle imprese di assicurazione, che parla di norma «inapplicabile».

Nel corso della giornata, sono stati anche approvati il Piano di sicurezza stradale che si propone di ridurre gli incidenti del 40% in 10 anni, e il completamento della metanizzazione del Mezzogiorno.

## «Deficit '99 al 2%, addio»

### E Confindustria promuove a metà la SuperDit

RAUL WITTENBERG

**ROMA** Il Tesoro «ha il dovere di essere un po' ottimista», afferma il sottosegretario Piero Giarda. Una frase nella quale è facile immaginare quel sorriso ironico al quale il professore ci ha abituato. Fatto sta che, nonostante l'ottimismo, il governo ha abbandonato ogni speranza di centrare l'obiettivo di un deficit pari al 2% del prodotto interno (Pil) nel 1999. Anzi, se dovesse proseguire l'attuale tendenza dei conti pubblici, il fabbisogno potrebbe toccare perfino il 2,7% del Pil. Per questo il prossimo Dpef correggerà in peggio la previsione, seppure fra il 2,3 e il 2,5%, e quindi sempre sotto il fatidico 3% imposto dal patto europeo di stabilità. Per cui nessuna manovra è all'orizzonte. Nemmeno se il fabbisogno superasse il 2,5%: caso mai si potrebbero adottare indolenti «misure amministrative».

Giarda ne ha parlato in una in-

tervista al

«Market

News», spiegando

che se il deficit arrivasse

al 2,7% «potremmo

pubblicare un numero

e dire che prenderemo

provvedimenti, o potremmo

pubblicarne un altro e dire

che implica una correzione».

E a rischio sono anche gli obiettivi

dell'1,5 e dell'1% previsti per il

2000 e il 2001: ma molto dipende

«dalla situazione internazionale».

Naturalmente i conti peggiorano

per il rallentamento dell'economia.

Il Dpef sarà infatti impetuoso

anche nelle previsioni di crescita,

rivista dal 2,5% a una cifra

compresa tra l'1,5 e l'1,8%. Le stime

portano sotto all'1,5%? Sorride

Giarda: il Tesoro «ha il dovere

di essere un po' ottimista».

PIERO GIARDA

Correzione necessaria

Ma il Tesoro ha il dovere

di essere ottimista»



non può bastare. «Si tratta di uno strumento utile per accelerare la realizzazione del Patto sociale», ha detto il presidente di Federmeccanica, Andrea Pininfarina, spiegando però che è difficile prevedere un rilancio degli investimenti nel contesto di una economia globalizzata: «La valutazione - ha sottolineato - deve essere a carattere internazionale sulla convenienza per le imprese straniere ad investire in Italia. È inutile accusarci l'un l'altro: bisogna creare insieme la concertazione».

Anche per il decreto della Bnl, Luigi Abete, il presidente è certamente utile, ma né la Superdit, né le altre misure in cantiere da sole potranno «ribaltare la situazione che è internazionale». Se Pietro Marzotto teme che il provvedimento «morderà poco», per Guido Alberto Guidi «rappresenta un fatto positivo e speriamo che abbia un effetto concreto in una situazione che si sta prospettando molto difficile».

SEGUE DALLA PRIMA

## IL LAVORO DOVRÀ...

sud crescono anche le imprese manifatturiere. Per intenderci, quelle che restano, nonostante l'importanza sempre maggiore del settore dei servizi, la spina dorsale di un'economia moderna fondata sul ruolo svolto dall'industria. Si tratta della conferma di fenomeni che erano già visibili a occhio nudo nel corso degli ultimi anni, quando accanto al deperimento e allo smantellamento della vecchia industria nata a ridosso dell'intervento straordinario, abbiamo assistito alla diffusione sia pure a «macchia di leopardo» di modelli non dissimili dalle esperienze dei distretti industriali nati al nord.

Di fronte a questi ulteriori testimonianze di una rinnovata vitalità del Mezzogiorno, indice naturalmente di potenzialità piuttosto che di veri e propri processi già in atto, si impone un quesito.

Come mai tutto ciò non si

trasforma in un vero e proprio sviluppo diffuso? Come mai, cioè, non ci è dato di assistere al superamento di quella soglia che fa di quelli che restano, come i dati di ieri sull'incremento del numero delle imprese, solo segnali, in fattori di una crescita duratura? Che cosa, insomma, impedisce che il Mezzogiorno diventi la «nostra Irlanda»? Pur avendo presente che l'impatto di strategie di sviluppo industriale è diverso su un paese di pochi milioni di abitanti rispetto a quello potrebbe esserci sulla metà di un grande paese di oltre 50 milioni qual è il nostro.

Le ricette proposte da più parti e fondate sulla flessibilità del lavoro e sulla competitività da costi dovrebbero apparire, a questo punto, quanto meno non sufficienti e, soprattutto, non risolutive. Le abbiamo perseguite per anni. Esse, poi, dovrebbero invogliare a «intraprendere». Ma, come i dati di Unioncamere ci dicono, questa voglia nel Mezzogiorno, almeno al momento, c'è. Bisognerebbe quindi, probabilmente, appuntare l'attenzione

anche su altri aspetti.

Il primo è quello su cui insiste, con una certa frequenza, il nuovo presidente di Sviluppo Italia, Patrizio Bianchi. Non ci potrà essere sviluppo duraturo e diffuso, capce innanzitutto di intaccare il peso e la dimensione della disoccupazione meridionale, se non si creano nel Mezzogiorno le condizioni di un'attività economica di eccellenza che, per il carattere strategico delle scelte industriali e per la portata degli impegni nel campo delle infrastrutture, inseriscono l'economia meridionale nel ciclo degli investimenti su scala globale.

Il secondo è quello che definirei la creazione di quei fattori «non economici» che spesso sono essenziali alla stessa crescita economica. Non si tratta solo di quello di cui spesso si parla in relazione al Mezzogiorno, dalla lotta alla criminalità al miglioramento delle condizioni dell'istruzione e della ricerca, ma della creazione di una vera e propria «subcultura» dello sviluppo. Del resto sarebbero concepibili oggi l'economia dell'Emilia e del

Nord-Est, pur con tutti i loro problemi, senza il ruolo svolto da quei due fenomeni originissimi benché diversissimi tra di loro, quali il comunismo emiliano e il cattolicesimo popolare del Veneto? Naturalmente non si tratta di pensare a modelli ma di semplici analogie. Tuttavia nel Mezzogiorno, oggi, sembra che manchi un fattore coesivo lontanamente paragonabili. Per anni è sembrato potessero esserlo la leva dei nuovi sindacati imposti dopo la crisi del blocco di potere alimentato dall'intervento straordinario. Ora anche questo fenomeno sembra in parte assorbito nelle sue potenzialità innovative. Perché allora non pensare, accanto al suo rilancio, per un salto di qualità dell'economia meridionale anche alla funzione che potrebbero avere la nascita di moderne relazioni sindacali, la lotta al sommerso, il rafforzamento dei diritti di chi lavora? Sarebbe nel Mezzogiorno una bella sfida per la politica e in particolare per la politica della sinistra.

PIERO DI SIENA

## A giugno le modifiche dell'Irap

■ Sarà fatta un'indagine conoscitiva sull'applicazione della nuova Irap. Lo ha annunciato il presidente Salvatore Biasco della commissione bicamerale che avrà tempo fino a giugno per capire come mai il gettito della nuova imposta regionale è stato più basso del previsto di ben 9 mila miliardi e proporre delle possibili modifiche. Da una prima valutazione pare che molte aziende di trasporto pubblico che prima pagavano i contributi non hanno pagato invece una lira di Irap in quanto le perdite hanno sostanzialmente azzerato la loro base imponibile. Biasco ha anche lanciato un appello ai contribuenti che hanno riscontrato particolari anomalie nell'applicazione dell'imposta perché segnalino al sito internet della commissione, il cui indirizzo di posta elettronica è sul sito della Camera.

## PRIVATIZZAZIONE DI AEROPORTI DI ROMA OCCASIONE DI SVILUPPO PER IL MAGGIORE AEROPORTO ITALIANO

CONVEGNO ORGANIZZATO DAI DEMOCRATICI DI SINISTRA  
GIOVEDÌ 11 MARZO 1999 ALLE ORE 15.30  
PRESSO LA SALA VERRI ALL'AEROPORTO DI FIUMICINO  
V. CAMMAROTA - PALAZZINA NPU ADDESTRAMENTO

Interverranno:

Il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio  
Il Responsabile Nazionale Trasporti Ds  
Il Parlamentare Ds della Commissione Trasporti della Camera  
Il Capogruppo Ds della Commissione Trasporti del Senato  
Il Parlamentare Ds della Commissione Trasporti del Senato  
L'Amministratore delegato di AdR  
Il Segretario Nazionale FILTCGIL  
Il Segretario Nazionale UILTRASPORTI  
L'Assessore ai Trasporti della Regione Lazio  
Il Vicesindaco di Roma  
Il Sindaco di Fiumicino

On. Marco Minniti  
On. Cesare De Piccoli  
On. Angelo Fredda  
Sen. Antonello Falomi  
Sen. Vittorio Parola  
On. Pasquale Napolitano  
Gaetano Gallà  
Roberto Scotti  
Guido Moretti  
Michele Meta  
Walter Tocci  
Giancarlo Bozzetto

Introdurrà  
Il Segretario Sezione Ds Trasporto Aereo - Sergio Scaglia

Saranno presenti

Parlamentari romani e consiglieri comunali di Roma e Fiumicino - Rappresentanti delle OO.SS. di Aeroporti di Roma e della Camera del Lavoro CGIL di Ostia e Fiumicino





◆ **La tragedia del Cermis: il dibattito in un'aula (all'inizio) semivuota**  
La linea del premier: rigore ed equilibrio

◆ **«Necessario aprire una riflessione all'interno dell'Alleanza: il nodo però non è eliminare le basi, ma riformarle»**

◆ **La decisione sulle clausole «secretate»: il governo ha avvertito gli Usa che hanno preso atto senza proteste**

## D'Alema: con la Nato accordi da rivedere

### E annuncia: tolto il segreto, Parlamento e giudici sapranno tutto

BRUNO MISERENDINO

ROMA Come rispondere alla sete di giustizia sulla tragedia del Cermis e allo choc per l'assoluzione del pilota americano? Massimo D'Alema parla in un'aula di Montecitorio semivuota e ribadisce la linea maturata nei giorni della missione americana: «Rigore, serietà, equilibrio» è il leit-motiv. Rigore e concretezza nel seguire ogni strada utile per ottenere verità e giustizia anche dopo la sentenza della Corte marziale, equilibrio per non percorrere «soluzioni radicali e velleitarie», quelle invocate da Bertinotti, per intenderci, che non servono né all'Italia, né all'Europa e nemmeno ai parenti delle vittime.

E così, forte anche degli impegni e delle assicurazioni fornite da Clinton non più di una settimana fa, D'Alema lancia un avvertimento agli alleati, («è necessario aprire una riflessione sulle modalità con cui gli accordi del '51 trovano oggi applicazione, ma se non ci sarà giustizia sarà inevitabile rivedere quegli accordi»), e dà due notizie che spiegano, concretamente, come il governo intende comportarsi. La prima: l'esecutivo toglie il segreto e mette a disposizione dell'autorità giudiziaria italiana tutto il testo dell'accordo bilaterale Italia-Usa sulle basi militari nel nostro paese. La seconda: il governo ha deciso di portare a conoscenza del parlamento l'applicazione di un atto del '95 (denominato «Shell agreement») che introduce nuove normative e vincoli per ogni singola base presente sul nostro territorio.

Non si tratta di passi facili o scontati. Il governo ha informato gli Usa di queste decisioni e le autorità americane hanno preso atto, ufficialmente senza recriminazioni. Permettere l'accesso alle parti segrete di accordi militarmente molto delicati non è solo un passo per la trasparenza e l'accertamento delle responsabilità a tutti i livelli (anche quelle su cui indagano le Procure di Padova e di Trento), e anche un modo per affrontare il nodo cruciale della prevenzione. Che le regole siano state infrante, infatti, è fuori di dubbio, come è indubbia la responsabilità delle autorità americane (che del resto Clinton ha confermato), «la vera domanda - dice D'Alema - è cosa succederà adesso e quali passi è giusto compiere affinché le vittime di quella tragedia ottengano giustizia, evitando al contempo che episodi del genere possano ripetersi».

L'assunto del governo è questo: «L'Italia non sarà ripagata, sul piano morale, finché non si sarà fatta piena luce su quanto accaduto e fintantoché i responsabili di quella tragedia non saranno individuati e puniti. L'azione del governo si atterrà rigorosamente a questo imperativo: chiedere che ogni aspetto venga chiarito e di conseguenza compiere ogni atto finalizzato a ottenere questo risultato». Di qui la decisione di compiere passi verso la piena trasparenza su tutte le clausole degli accordi, di qui la convinzione che è interesse di tutti, anche degli Usa, iniziare a rivedere le modalità di quegli accordi.

Ecco il punto politico: «Il problema vero - dice il premier - non è

eliminare quelle basi, ma ridefinire ruoli e modalità di funzionamento». Si sa, la maggioranza è quella che è, esprime sulla politica estera divergenze, ma la linea, per il premier, non potrebbe in ogni caso essere diversa: si deve pretendere giustizia, con tutta la forza e l'autorità possibile, ma non dimentichiamo che le basi americane non sono una concessione allo straniero ma il portato di una scelta libera e strategica del nostro paese. Insomma, l'Italia si farà ri-

spettare ma non servono crociate. A giudicare dal dibattito (nei primi minuti erano presenti venticinque deputati, solo sei del Polo), qualcuno è rimasto spiazzato.

Non a caso D'Alema, nella prima parte delle sue 11 cartelle di relazione al parlamento, cita a più riprese il senso dei suoi colloqui col presidente americano. «Ho apprezzato - dice il premier - la sincerità con cui il presidente degli Stati Uniti ha riconosciuto la responsabilità del proprio paese in questa vicenda. Sono state parole importanti che hanno contribuito a rendere più franco e diretto il dialogo e la ricerca di una soluzione per i problemi aperti dopo quel tragico incidente». Prosegue il premier: «L'adesione convinta del presidente Clinton a questa nostra richiesta (verità, giustizia, punire i responsabili ndr) significa che i due governi convergono che le responsabilità della tragedia devono essere accertate in tutta la loro interezza, senza alcuna zona d'ombra».

Non è in discussione, ricorda D'Alema, la legittimità degli Usa a processare l'equipaggio dell'aereo che ha provocato la sciagura, (l'Italia usò gli stessi accordi per indagare sulla tragedia di Ramstein, provocata dalle Freccie Tricolori), come non può essere contestata l'impugnabilità della decisione della Corte marziale, il nodo è come impegnare le autorità americane a superare l'impasse provocata dalla sentenza di assoluzione. Delle vie giudiziarie sono ancora aperte, Clinton ha garantito il suo impegno, l'opinione pubblica americana, salvo poche eccezioni, è sconcertata quanto quella italiana per la sentenza. Dunque, gli spazi ci sono. Non arrivare a punire i responsabili, getterebbe un'ombra - dice D'Alema - dannosa per gli Usa. Ma non vedere quel che c'è da riformare, nel momento in cui si parla di un sistema integrato di difesa europea, sarebbe un problema per tutti.

L'impegno a riflettere sulle modalità d'uso delle basi, a garantire in modo assoluto ed efficiente la sicurezza delle popolazioni civili, è l'obiettivo di ogni grande paese. E un grande paese, ricorda D'Alema, si riconosce anche da come sa riconoscere i propri errori. Conclusione con citazione di Claudio Magris: «Il minimo diritto che abbiamo è conoscere la verità, se una grande potenza si sentisse messa in pericolo dalla verità di ciò che è accaduto a Cavalese, verrebbe da dubitare che si tratti di una grande potenza».



I resti della cabina abbattuta dal jet americano

Asna

L'INTERVISTA

## Cossutta: «Dignitosa la linea del premier ma le basi americane vanno sfrattate»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Non divide i toni ottimistici di Fausto Bertinotti e a Massimo D'Alema da atto di aver tenuto in questa «sconvolgente vicenda» una posizione «dignitosa». Ma al presidente del Consiglio, Armando Cossutta, leader dei Comunisti italiani, chiede di fare un ulteriore, sostanziale passo in avanti: «Discutere della nuova organizzazione e delle finalità della Nato e mettere all'ordine del giorno ciò che io chiamo "le pratiche di sfratto" delle basi americane». E a Washington, sottolinea Cossutta - «chiediamo giustizia e non un pugno di dollari».

Come valuta le dichiarazioni alla Camera del presidente del Consiglio?

«Considero dignitosa la posizione del governo sulla tragedia del Cermis e sulla sconcertante sentenza della Corte marziale americana. E tuttavia...».

Tuttavia, presidente Cossutta?

«Tuttavia penso che sia giunto il momento per affrontare due questioni di fondamentale importanza: al di là della validità di certi Trattati, come quello di Londra del '51, vi deve essere innanzitutto la difesa del diritto-dovere della magistratura italiana di giudicare i reati commessi in Italia secondo le

leggi vigenti nel nostro Paese. Non vi può essere trattato internazionale che violenti questa norma. Le basi straniere non possono godere di extraterritorialità. Non credo di essere «vetero» se mi appello ad una secolare norma giuridica elementare: ogni reato va giudicato dove viene commesso. L'altro punto non è di minore importanza. E mi dispiace che il presidente del Consiglio non abbia voluto cogliere la distinzione da noi proposta tra basi Nato e basi americane».

«Bisogna anche discutere su una nuova organizzazione dell'Alleanza Atlantica»



«Su cosa poggia e a cosa mira questa distinzione?»

«Per quanto riguarda la Nato, non penso alla riedizione di vecchie parole d'ordine. Non si tratta di uscire dall'Alleanza ma di discutere con serietà di una sua nuova organizzazione. Che faccia perno su un nuovo patto di tutta l'Europa: un'alleanza militare non contrapposta ovviamente agli Usa ma autonoma. Sfido chiunque a tacere questa posizione di "passati-

simo». Occorre ripensare la Nato in rapporto ad una fase storico-politica che non è più, in alcun aspetto, quella della guerra fredda. Non c'è più l'Urss e non dobbiamo più contrapporci al Patto di Varsavia. Da qui la necessità di ripensare strumenti e finalità dell'Alleanza».

Elebasi americane?

«In questo caso il discorso deve essere netto, inequivocabile. Al governo chiediamo di mettere all'ordine del giorno le "pratiche di sfratto" per le basi straniere. Che senso ha mantenerle in piedi? Da chi e da che cosa dovrebbero difenderci? Queste basi contengono ordigni nucleari 100 volte più potenti di quelli che hanno distrutto Hiroshima: 18 ad Aviano, 11 a Ghedi e chissà quanti altrove. Lei pensi cosa sarebbe potuto accadere se un pilota irresponsabile o impazzito avesse fatto cadere il suo aereo non sul Cermis ma su uno dei bunkers atomici. Addio Aviano, addio Venezia. A chi ci accusa di aver assunto una posizione data, chiediamo: che bisogno c'è di vivere nel terrore di ciò che può accadere?».

Ripensare radicalmente la Nato, sfrattare le basi straniere. E un ultimatum quello che il suo partito lancia al governo D'Alema?

«Non è nostro costume lanciare ultimatum. Una cosa, però, deve essere chiara: consideriamo questi temi di politica estera di primaria importanza. Abbiamo aperto un confronto serrato e dalle risposte che avremo dipenderà la nostra collocazione».

## La maggioranza: alleati, non sudditi

### Prodi debutta da deputato: «Esterrefatto, Clinton si impegnò»

ROMA Alleati sì, ma non sudditi. Attorno a questo assunto la maggioranza si ritrova unita nel dibattito alla Camera sulla strage del Cermis. I Democratici di sinistra, esordisce Valdo Spini, non intendono mettere in discussione «l'azione solidale dell'Italia nella Nato e il rapporto con gli Stati Uniti», ma sottolineano che «non siamo più nelle condizioni degli anni Cinquanta» e quindi bisogna rivedere «accordi e convenzioni che risalgono a quell'epoca». A cominciare dal Trattato di Londra del '51. «Alleati non subalterni», ribadisce Marco Boato a nome dei Verdi. E anche lui chiede di rivedere gli accordi del '51, stipulati «mezzo secolo fa in piena guerra fredda», ma ora, rimarca l'esponente dei Verdi, «la guerra fredda è finita». «Vogliamo essere alleati e non sudditi», gli fa eco, per conto dell'Udr, Gabriele Cimadoro, che torna a chiedere la revisione del Trattato di Londra, in particolare dell'articolo 7 che regola la giuri-

sdizione sui reati commessi dai militari. La tragedia del Cermis, riflette Antonello Soro (Ppi), deve indurre ad una riflessione politica, e cioè a lavorare per «riequilibrare il rapporto tra Stati Uniti ed Europa all'interno dell'Alleanza atlantica, che oggi tende ancora ad essere un'alleanza tra disuguali». Sulla stessa lunghezza d'onda si muove anche il capogruppo dei Socialisti democratici Giovanni Crema.

Nel dibattito interviene anche Romano Prodi. È il suo primo intervento da deputato nell'aula della Camera. L'ex presidente del Consiglio ricorda la telefonata che ricevette da Clinton subito dopo la tragedia: «Manifestò - dice - un dolore concreto. Il presidente americano si impegnò sia sul risarcimento, che su una giustizia immediata e concreta». Ma ciò che è avvenuto recentemente, annota il leader dei Democratici, «ci ha lasciato esterrefatti, perché non corrisponde al quadro che ci era stato dato». In sintonia con la maggio-

ranza, l'ex premier condivide la «posizione ferma» assunta da D'Alema e, in particolare, il suo discorso «di ripensare all'adeguatezza degli accordi e di rivedere, in base ai cambiamenti della situazione geo-politica del mondo dopo l'89, quanto prescritto non solo dagli accordi Nato ma anche i comportamenti dei militari sul nostro territorio». Ma queste riflessioni, conclude Prodi, «devono essere accompagnate da un profondo mutamento dell'atteggiamento europeo riguardo alla difesa comune».

Contro il governo sparano ad alzo zero le opposizioni. E sono accuse pesantissime. In questo esercizio si distinguono Antonio Martino e Fausto Bertinotti. L'esponente di Forza Italia mette all'indice le «spaccature» della maggioranza «alcune delle parti delle quali, che considerano la Nato alla luce di un antiamericanismo reo - sottolinea Martino, suscitando la vivace reazione di diversi deputati delle sinistre - hanno accolto con malcelata soddisfazione la tragedia». Va giù pesante anche Fausto Bertinotti. Il segretario di Rifondazione Comunista accusa il governo D'Alema di essere subalterno agli interessi americani e di aver accettato di «dimezzare la sovranità del nostro Paese». «L'Italia - insiste Bertinotti - è un Paese a sovranità limitata e lo ha ampiamente dimostrata sia nella strage del Cermis che nella vicenda Ocalan». Le conclusioni sono perentorie: «Di fronte all'inaffidabilità degli Usa - tuona Bertinotti - per conquistare un minimo di dignità il governo ha solo una strada da percorrere: disdire gli accordi sulle basi».

U.D.G.

## Ammiraglio Usa riesaminerà le misure di sicurezza dei voli

L'ammiraglio statunitense Joseph W. Prueher è stato incaricato ieri dal segretario alla difesa Usa William Cohen di avviare una revisione delle misure di sicurezza ed operative, in relazione all'incidente del Cermis. Prueher è l'ex capo di stato maggiore del Comando del settore Pacifico delle forze armate americane. Secondo il Pentagono, Cohen ha chiesto all'ammiraglio di operare in collegamento con le forze armate italiane, il cui lavoro è guidato dal generale Leonardo Tricarico, e di riferire a lui e al ministro italiano Carlo Scognamiglio entro 30 giorni. Prueher e la controparte italiana valuteranno l'adeguatezza delle misure di sicurezza ed operative prese dagli aerei Usa che svolgono missioni di addestramento partendo dalle basi italiane, segnalando eventuali misure da adottare.

L'ammiraglio americano, aviatore di marina, oltre che comandante delle forze Usa nel Pacifico, è stato comandante della Sesta Flotta (che a base a Napoli) e delle Forze Nato di attacco e supporto per il Sud Europa. La revisione delle norme è stata decisa dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema e dal presidente Usa Bill Clinton nel corso del loro incontro di venerdì scorso.

«L'Italia, come ogni altro paese membro della Nato, ha il diritto di chiedere la revisione di qualunque accordo o decisione dell'organizzazione a tutela dei propri interessi o anche degli interessi dell'Alleanza». È questa la prima reazione di fonti della Nato a Bruxelles alle dichiarazioni del presidente del Consiglio Massimo D'Alema sulla necessità di una riflessione e di una possibile revisione degli accordi del 1951 in seno all'Alleanza. Quanto ai memorandum d'intesa del 1995 di cui D'Alema ha annunciato ieri la divulgazione alle Camere - le fonti della Nato non hanno voluto commentare: «Si tratta - hanno detto - di una questione bilaterale fra Italia e Stati Uniti». «Dinanzi a tragici eventi come quello del Cermis - hanno sottolineato le fonti della Nato - ciò che è importante è adottare quelle misure particolari, in relazione all'attività addestrativa ed alle esercitazioni, tese a garantire che questa attività possano svolgersi in un quadro tale da garantire la sicurezza della popolazione». Un concetto analogo era stato espresso dopo il verdetto di assoluzione del pilota americano Richard Ashby dal presidente del Comitato militare della Nato, il generale tedesco Klaus Naumann: «Gli alleati - aveva detto - devono prendere le necessarie precauzioni per far sì che ci sia una stretta osservanza delle norme di sicurezza e che la preparazione degli equipaggi per esercitazioni militari sia meticolosamente eseguita». Naumann aveva aggiunto che «occorre fare tutto il possibile perché eventi come quello della funivia del Cermis non accadano più».

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, numero verde 167-865021  
fax 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020  
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

**I PAGAMENTI:** Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

**AVVERTENZE:** Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

**N.B.** Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

A metà marzo  
Apre la redazione de l'Unità  
a Bruxelles

**International Press Center**  
Boulevard Charlemagne 1/67  
1041 Bruxelles



◆ Da oggi a Montecatini Terme iniziano i lavori del 26° convegno nazionale del Cidi. Insegnanti a confronto sul cambiamento

◆ «È urgente il riordino dei cicli per completare l'opera di cambiamento già avviata. Il rischio è che la struttura resti quella "gentiliana"»

L'INTERVISTA ■ ALBA SASSO, presidente del Cidi

## «Scuola, l'autonomia non basta»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Si apre oggi a Montecatini Terme il 26° convegno nazionale del Cidi (Centro di iniziativa Democratica degli Insegnanti). Per tre giorni circa duemila docenti, tutti motivati, che credono nel loro lavoro e nella funzione essenziale della scuola per lo sviluppo del paese e per la crescita delle persone, si confronteranno sulla loro funzione e sul ruolo della scuola oggi. E il titolo scelto per l'assise: «La scuola e le sfide del cambiamento» indica il percorso di una riflessione collettiva in un momento particolare di cambiamento anche convulso, dopo tanti anni di immobilismo. E visto che tra incertezze e sperimentazione saranno proprio i docenti il motore della scuola del 2000, sarà interessante questo appuntamento perché esprimerà gli umori di una categoria che si interroga sul ruolo dei sistemi formativi, sulla riorganizzazione del sapere in una società complessa in rapidissima evoluzione e sempre più globalizzata. E come con questa realtà entrano in relazione le novità introdotte con le riforme, di cui l'ipotesi di contratto appena definita rappresenta un corollario essenziale. Sarà l'occasione per un confronto ravvicinato con il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, con il segretario della Cgil Sergio Cofferati, con il mondo della cultura non solo pedagogica. Intellettuali, studiosi e docenti rifletteranno insieme su come ripensare al ruolo dell'educatore in un contesto sempre più europeo. Ne parliamo con Alba Sasso, presidentessa del Cidi.

Professoressa Sasso, cosa caratterizzerà il vostro appuntamento

di Montecatini?

«Il fatto che ci troviamo già all'avvio di un processo di riforma che però chiede un contesto riformatore più forte e soprattutto che siano chiariti la sua direzione e il suo senso. Il nostro è un osservatorio particolare perché viene dall'interno della scuola, da chi deve fare i conti ogni giorno con le novità e con gli effetti dei cambiamenti».

Ma allora non è chiaro il senso di questo percorso riformatore?

«Il problema è qual è la scuola che vogliamo costruire oggi. La scommessa più grande è quella di fare della scuola un luogo di democrazia che sia in grado di offrire ad ogni persona quel patrimonio di conoscenze necessario per essere cittadino del mondo in grado di governare la propria esistenza».

La fase che sta vivendo la scuola non è ricca di cambiamenti?

«Certo che lo è, ma proprio perché siamo in cammino chiediamo, ad esempio, che si vada subito al riordino dei cicli. Altrimenti si corre il rischio di immettere innovazioni in una struttura che è rimasta, nonostante le tante parziali riforme, grosso modo quella "gentiliana". Bisogna pensare alla sostanza del

sistema dell'istruzione, ai contenuti e alle sue finalità».

Ma l'autonomia scolastica non rappresenta una validarisorsa?

«Sì, valida. Ma che si deve coniugare con altre riforme. Insisto su

l'autonomia da sola non basta».

Serpeggia un po' di disorientamento tra gli insegnanti?

«Gli insegnanti hanno accettato i nuovi esami di Stato, le riforme che già ci sono, la sperimentazione. Si sono rimboccate le maniche e hanno cominciato a lavorare, con generosità, prudenza e tanto buon senso. Ma non si può far conto su di una loro disponibilità illimitata...».

Un impegno che dovrebbe trovare riconoscimenti con la nuova ipotesi di contratto...

«In linea di principio l'ipotesi di contratto riconosce questo impegno. Il problema è quello di individuare dei meccanismi trasparenti, chiari e obiettivi che possano verificare le differenziazioni di ruoli che vengono introdotte. La cosa più importante è non cristallizzare le nuove funzioni. Per esempio un coordinatore di dipartimento, una diversa articolazione del collegio, sono compiti e funzioni che devono nascere dal progetto che la scuola si dà. Bisogna evitare che si creino gerarchie rigide e che con l'autonomia nascano oligarchie negli istituti».

Due nodi delicati sono quelli del

la parità e del rapporto tra scuola e formazione professionale. Qual è la posizione del Cidi?

«Il Cidi ritiene che la legge per la parità vada fatta, però slegandola dal finanziamento alle private, che la Costituzione proibisce. Ma con il sistema formativo integrato non si può mettere sullo stesso piano scuole statali e non statali che hanno finalità diverse. È la stessa Costituzione a riconoscere alle scuole private il diritto di esistere con un loro progetto educativo. Resta però compito della Repubblica istituire scuole statali di ogni ordine e grado in tutto il territorio nazionale. Il sistema formativo integrato allude invece a un sistema di definizione di rapporti tra scuola e formazione professionale, tra scuola e università, con la formazione superiore integrata. Resta inteso che la formazione di base deve avvenire in uno spazio pubblico».

Cosa chiederete al ministro Berlinguer?

«Gli insegnanti gli chiederanno di avere tempo per metabolizzare quello che sta avvenendo, ma al tempo stesso di accelerare il quadro di riforma generale. Non possiamo rischiare di restare a metà».

La Cofferati?

«Al segretario della Cgil e al sindacato chiederemo di continuare a sollecitare il governo sull'impegno di spesa per l'istruzione e accelerare le riforme».

E cosa direbbe ai genitori e ragazzi che vivono questa fase con una certa apprensione?

«Che siamo tutti insieme in questo lavoro e c'è bisogno di forte cooperazione da parte di tutti per favorire la qualità, perché una nuova idea di scuola diventi effettivamente un vantaggio per gli studenti».

Bisogna evitare che nascano gerarchie rigide con i nuovi ruoli introdotti dal contratto



Andrea Cerase

## Legge sui precari Nuovo relatore

Minicrisi risolta in 24 ore

NEDO CANETTI

ROMA La minicrisi che si era il giorno prima aperta nella commissione Pubblica Istruzione del Senato, in seguito alle dimissioni del relatore, Luigi Biscardi, dei Democratici di sinistra, sul disegno di legge che prevede interventi per il personale scolastico, è stata ieri rapidamente risolta con la nomina del nuovo relatore, la senatrice Anna Maria Pagano, responsabile in commissione per il gruppo dei ds.

Le dimissioni di Biscardi erano state la risposta polemica del relatore alla bocciatura di un suo emendamento rivolto a eliminare, ai fini dell'assunzione, il punteggio acquisito negli anni di precariato.

Alcune dichiarazioni rese da Biscardi, a commento delle dimissioni, hanno ieri scatenato una durissima reazione di molti insegnanti precari che hanno usato svariati mezzi di comunicazione, dal telefono al fax all'e-mail, per far pervenire al gruppo dei Democratici di sinistra del Senato la loro vibrata protesta.

Biscardi ha deciso di intervenire: «Nella mia posizione di relatore dimissionario sulla questione dei precari - ha affermato - non c'è alcun intendimento dispregiativo nei confronti del servizio reso da questa categoria di docenti».

«Ribadisco - ha però subito aggiunto - la mia posizione, del resto sempre manifestata: l'accesso degli insegnanti nella scuola non può non avvenire con un esame di merito, anche minimo, per rispetto degli stessi interessati».

L'esame del provvedimento è proseguito nella giornata di ieri, in commissione. La delicatezza della materia è evidenziata dal gran numero di emendamenti presentati, anche se, trattandosi di terza lettura, dopo i voti già intervenuti di Senato e Camera, la materia è stata abbondante-

mente dissodata.

Resta, comunque, abbastanza realistico ritenere che il testo sarà ancora una volta rimandato alla Camera, per la quarta lettura, anche se, per una sua approvazione in tempi ravvicinati, insistono il governo e i sindacati.

«La legge sui precari deve essere approvata in tempi brevissimi», ha dichiarato Giovanni Russo Spena, a nome del Pre, che considera pretestuosa l'introduzione di un nuovo emendamento (si riferisce a quello di

Biscardi) «che

non solo rischia - ha sostenuto - di ritardare o di compromettere l'approvazione della legge, ma che nel merito risulta offensivo e provocatorio» nei confronti dei precari.

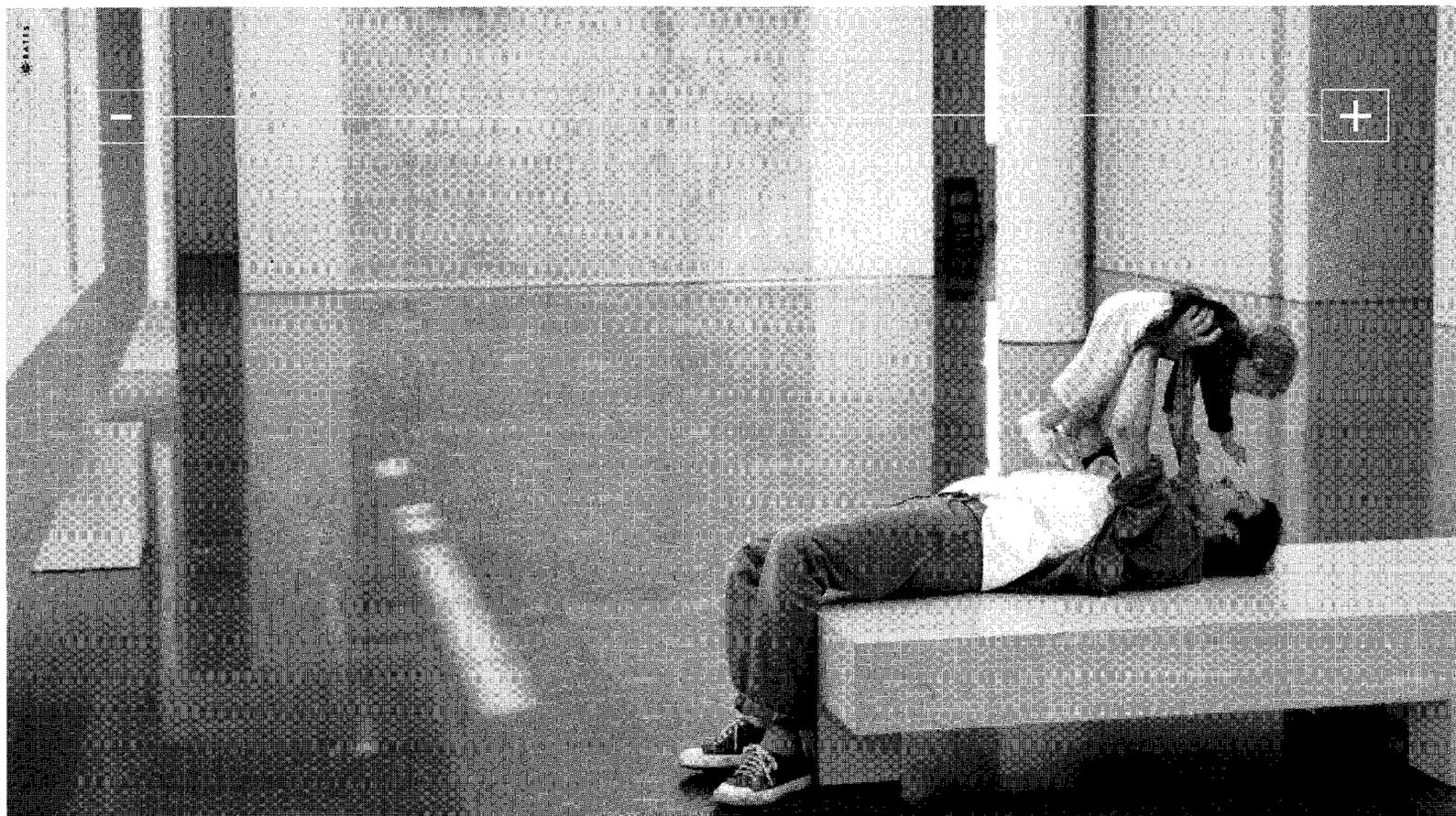
Sulla questione è intervenuto ieri, a margine di un convegno a Reggio Calabria, il ministro Luigi Berlinguer: «Con l'approvazione dell'articolo 2 - ha ricordato - è stato superato lo scoglio maggiore: spero che si possa concludere presto l'esame in Senato».

Anche il ministro, però, considera inevitabile un nuovo «passaggio» a Montecitorio: «Il provvedimento - ha segnalato - dovrà ritornare alla Camera per le modifiche che sono state apportate».

«Sono convinto - ha, comunque, assicurato il ministro della Pubblica Istruzione - che tutto proseguirà speditamente in modo da consentire di bandire anche il corso-concorso riservato ai precari, oltre ai concorsi ordinari». Sulla controversa questione dei precari la nuova relazione ha presentato un ordine del giorno che sarà votato oggi.

IL MINISTRO BERLINGUER

«Approvato l'articolo 2, lo scoglio maggiore è stato ormai superato»



più industria farmaceutica, più ricerca, più vita.

LA RICERCA È SOSTENUTA PER IL 90% DALL'INDUSTRIA FARMACEUTICA. MA CHI SOSTIENE L'INDUSTRIA?

**Farindustria**  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
INDUSTRIA FARMACEUTICA



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Caso Dell'Utri, pieno sostegno a Caselli**  
«La Procura amministra giustizia  
per affermare un principio di legalità»

◆ **«Contro i magistrati solo insinuazioni**  
Come si fa a dare giudizi a caldo  
su una vicenda complessa e delicata?»

L'INTERVISTA ■ VINCENZO ROVELLO, procuratore generale

## «Palermo non ordisce complotti»



Il procuratore Vincenzo Rovello con l'ex ministro Flick  
Palazzotto/Ansa

DALL'INVIATO  
NINNI ANDRIOLO

**PALERMO** «La Procura della Repubblica di Palermo non ordisce complotti, ma amministra giustizia per affermare un principio di legalità». Primo piano del palazzo di giustizia di Palermo, ufficio del procuratore generale. Vincenzo Rovello ha dedicato le prime ore della mattinata alla lettura dei giornali e decide di scendere in campo in difesa di Giancarlo Caselli e dei suoi sostituti: non c'è stata alcuna operazione politica messa in piedi dai magistrati ai danni di Dell'Utri, ma ci sono stati fatti precisi, riscontri, prove che hanno determinato le decisioni della procura palermitana di chiedere l'arresto del parlamentare di Forza Italia. «Anche in questo caso - afferma Rovello - le decisioni della procura hanno trovato il riscontro di un giudice terzo». Non è la prima volta che questo magistrato d'origine siciliana, che ha chiesto di essere trasferito a Palermo alla fine di una lunga carriera che non aveva mai toccato i palazzi di giustizia della Sicilia, fa scudo con le sue parole agli attacchi che prendono di mira la procura antimafia più a rischio d'Italia. Oggi la «replica» è riservata alle «insinuazioni» di Dell'Utri che hanno avuto per bersaglio Caselli e i suoi, ma anche alle dichiarazioni del presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere della Came-

ra, Ignazio La Russa. «Non riesco a capire come si possano esprimere giudizi a caldo su una vicenda tanto delicata - ribatte Rovello -. Per suffragare la richiesta d'arresto di Dell'Utri lunedì sono stati inviati al Parlamento numerosi atti e, se non ricordo male, più di dieci faldoni di documenti. È possibile che in poche ore si riescano a leggere migliaia di pagine e a decidere di stroncarle?». A trasmettere alla Camera quei documenti era stato, per competenza, l'ufficio del procuratore generale. Insomma: Rovello non solo conosce le carte dell'inchiesta bis su Dell'Utri, ma, in questi mesi, è stato tenuto al corrente di continuo della evoluzione delle indagini che riguardavano il deputato di Forza Italia accusato, alla fine, di aver tramato per inquinare le prove a suo carico.

**Procuratore, Dell'Utri parla di un castello accusatorio costruito ad arte, di leggerezza dei magistrati di Palermo che, tra l'altro, avrebbero ordito un vero e proprio complotto ai suoi danni...**

«La richiesta avanzata alla Camera dalla procura della Repubblica di Palermo è stata meditata. Ed è stata il frutto di indagini approfondite e documentate».

**Dell'Utri ha anche sostenuto che con la richiesta d'arresto che lo riguarda è iniziata la campagna elettorale contro Forza Italia. I magistrati di Palermo, nella sostanza, fanno politica alla vigilia di scadenze importanti...**

«Sono stato tra l'altro informato dal dottor Caselli del fatto che, al momento in cui era stata preparata la richiesta, non era stato nemmeno ipotizzato che la decisione del giudice per le indagini preliminari potesse coincidere con scadenze politiche ed istituzionali».

**Sta di fatto che quelle scadenze sono ormai prossime e non manca chi sostiene che la decisione dei magistrati palermitani non potrà incidere sui rapporti politici in vista, ad esempio, dell'elezione del nuovo presidente della Repubblica.**

«Io non credo che il corso della giustizia possa essere condizionato da avvenimenti politici, anche se questi fossero della massima importanza. Stiano tutti tranquilli: per quanto riguarda le procure di questo distretto di corte d'appello, posso escludere tassativamente che l'azione giudiziaria sia ispirata a fini diversi da quelli di giustizia e, in particolare, che sia piegata a finalità di lotta politica».

**Qualcuno sostiene che negli uffici della procura di Palermo si registra una certa tensione. Si è scritto che non tutti erano d'accordo con la decisione di chiedere l'arresto di Dell'Utri...**

«Ci possono essere discussioni, come succede in ogni ufficio, ma non mi risulta che al di là di una fisiologica dialettica si registrino dissensi, per esempio, tra sostituti e capodell'ufficio».

L'INCHIESTA

## Piano anti-pentiti, coinvolto l'ex legale di Priebke

GIANNI CIPRIANI

**ROMA** Nella Capitale era piuttosto conosciuto per essere stato uno dei difensori dell'ex ufficiale delle Ss, Erich Priebke, e anche di Massimo Carminati, l'estremista fascista coinvolto in molte delle inchieste sui «misteri» d'Italia. Ieri l'avvocato Giosuè Bruno Naso ha ricevuto un avviso di garanzia - inviato dalla procura di Palermo - nel quale si ipotizza il reato di associazione a delinquere e calunnia. Ieri mattina ufficiali della Dia, dopo aver notificato l'atto, avrebbero anche perquisito il suo studio. «Smentisco categoricamente di essere stato perquisito - ha detto seccamente l'avvocato ai giornalisti -. Non ho altro da aggiungere». E insieme a Giosuè Bruno Naso, nell'inchiesta sono stati chiamati in causa (ma non si sono indagati o meno, ndr) un deputato e un senatore di Forza Italia i cui nomi compaiono negli atti processuali, ma coperti da omisiss.

Perché l'avvocato è coinvolto? Secondo l'ipotesi d'accusa, il legale avrebbe avuto un ruolo nel «complotto» organizzato insieme con Marcello Dell'Utri per screditare i pentiti che accusavano il parlamentare azzurro. In particolare sarebbe stato proprio Naso a tenere i contatti con i due falsi pentiti Giuseppe Chiofalo e Cosimo Cifreda e a promettere un forte interessamento per le loro sorti carcerarie se si fossero resi disponibili a calunniare i veri pentiti. In pratica, secondo l'accusa, va ribaltata la tesi di Dell'Utri: il

parlamentare, da parte sua, sostiene di essere stato contattato e di essersi limitato, forse un po' ingenuamente, a verificare quali fossero le rivelazioni che avrebbero potuto aiutarlo nel processo di Palermo che lo vede imputato per mafia. L'accusa, al contrario, ritiene che l'operazione fosse stata in qualche modo pianificata preventivamente.

Agli atti dei giudici di Palermo, tra le altre cose, ci sono le deposizioni dei fratelli Francesco e Carmelo Sparta Leonardi. Ha raccontato Carmelo: «Entrammo presto in confidenza con quei due ed in un'occasione, mentre stavamo nella loro cella il Chiofalo prima e il Cifreda dopo proposero prima a mio fratello ed in seguito anche a me di avvalorare le parole di Cifreda contro altri collaboratori di giustizia dichiarando di essere anche noi a conoscenza del fatto che questi collaboratori si erano messi d'accordo per accusare falsamente l'onorevole Dell'Utri e l'onorevole Berlusconi. (...) Il Chiofalo ha ammesso con mio fratello, in mia presenza, che si trattava di una montatura, ma per convincerci ci ha detto che se avessimo accettato la loro proposta ne avremmo ricavato benefici sia in denaro sia con l'intervento di un altro avvocato ed un senatore di FI».

Questa versione è stata confermata da Francesco Leonardi: «Ricordo che, mentre stavamo nella loro cella, il Chiofalo prima e il Cifreda dopo proposero a me e mio fratello di avvalorare le accuse fatte dal Cifreda contro altri collaboratori di giustizia, dichiarando di essere anche noi a conoscenza del fatto

che questi collaboratori si erano messi d'accordo per accusare falsamente l'onorevole Dell'Utri e l'onorevole Berlusconi. In particolare, il Cifreda mi propose di confermare le accuse fatte dallo stesso nei confronti di tre collaboratori (Guglielmini, Onorato e Di Carlo) dichiarando di avere assistito a discorsi fatti fra loro per mettersi d'accordo per accusare l'onorevole Dell'Utri al processo che si stava svolgendo a Palermo (...) Il Chiofalo mi ha detto che se avessimo accettato la loro proposta ne avremmo ricavato benefici sia in denaro sia per l'intervento prima di un avvocato e successivamente di un altro avvocato, nonché di un senatore di Forza Italia».

Secondo i pm, le dichiarazioni dei due fratelli sono estremamente attendibili. E a testimonianza della bontà della loro versione, i magistrati hanno prodotto un telegramma inviato il 24 dicembre ai due nel carcere di Ivrea. Il mittente era un detenuto del carcere di Paliano, Rade Cukic, dietro il quale si nascondeva Pino Chiofalo (tant'è che la firma era Rade e Pino). Era scritto nel telegramma: «Fate nomina ad avvocato. Inviatemi il telegramma comunicandogli che gli avete fatto nomina. Saluti attendo vostre notizie. Rade e Pino». La nomina avrebbe dovuto costituire il «via» per l'operazione di calunnia e depistaggio contro i pentiti che accusavano Dell'Utri. L'avvocato, hanno ricostruito i pm, era proprio Giosuè Bruno Naso. Infatti, per ragioni di cautela, il nome non era stato fatto nel telegramma.

# DonnEuropa Migliora la vita di tutti



**Venerdì 12 marzo**  
ore 14.30 accreditato delegate

ore 16.00  
Saluto di **Agostino Fragai**  
Segretario regionale Ds

Relazione di  
**Francesca Izzo**  
Coordinatrice  
nazionale donne DS

Dibattito

**Sabato 13 marzo**  
ore 9.30  
Dibattito

ore 12.30  
intervento di  
**Walter Veltroni**  
ore 17.00  
Dichiarazione d'intenti delle  
candidate a coordinatrice  
nazionale

ore 19.00  
Apertura seggi elettorali

**Domenica 14 marzo**  
ore 9.30 - 11  
Operazioni di voto

Hanno assicurato  
la loro partecipazione

Giuliano Amato  
Emanuela Baio  
Laura Balbo  
Katia Bellillo  
Monica Bettini  
Franca Bimbi  
Lucia Borgia  
Laura Cima  
Sergio Cofferati  
Elettra Deiana  
Pietro Folena  
Ida Germontani  
Nadia Masini  
Giovanna Melandri  
Fabio Mussi  
Elena Paciotti  
Franco Passuello  
Laura Pennacchi  
Federica Rossi Gasparrini  
Luciana Sbarbati  
Maretta Scoca  
Albertina Soliani  
Livia Turco  
Vincenzo Visco

**Conferenza nazionale delle democratiche di sinistra**  
**12-13-14 marzo 1999**

Chianciano Terme, Centro congressi Excelsior, piazza Italia

Segreteria organizzativa della Conferenza: Tel. 066711210 - Fax 066711324 - e mail: femmine@democraticidisinistra.it



## OLOCAUSTO

Un sopravvissuto difende Benigni contro gli attacchi

■ Usci per miracolo da Auschwitz, perse dieci familiari, la sua storia ha ispirato Roberto Benigni per *La vita è bella*, ed è sua la cassetta che l'attore indossa nel film. Nedo Fiano, ex deportato ebreo italiano, replica ora alle critiche di parte della comunità ebraica americana. «Anche ad Auschwitz raccontavamo barzellette. Era una via di fuga dall'orrore, serviva a tirare su il morale». Fiano aggiunge: «Noi ebrei consideriamo la Shoah come qualcosa di sacro. Ma tradizionalmente l'ebraico condivide con il comico anche i fatti più drammatici».

## Kubrick, contesa sul doppiaggio

Sarà la Warner, con la famiglia, a decidere sulla versione italiana

ALBERTO CRESPI

ROMA Non si finisce di parlare di Stanley Kubrick, e probabilmente non si finirà fino a luglio, quando «Eyes Wide Shut» uscirà finalmente nei cinema. Un'agenzia da Londra, ieri pomeriggio, lanciava il ridicolo allarme «giallo sui funerali» (traduzione: la famiglia non ha fatto sapere quando e dove si terranno perché saranno strettamente privati) mentre da Las Vegas rimbalzava l'attesa dei 90 secondi di film proposti dalla Warner agli esercenti Usa presenti al mercato dell'audiovisivo Sho-

west. Intanto, si discute dell'edizione italiana: poiché Kubrick non aveva ancora scelto le voci italiane, chi doppiierà Cruise, Kidman e tutti gli altri?

Tentiamo di diradare le nebbie del mistero con una telefonata a Riccardo Aragno, da sempre l'italianista del grande regista: ha tradotto tutti i dialoghi del film, il cui doppiaggio è stato poi affidato alla società Kamoti di Mario Maldesi. In quanto amico, Aragno è anche comprensibilmente provato, ma accetta di spiegarci «lo stato delle cose» su «Eyes Wide Shut» in Italia: «Abbiamo appena perso Stanley e ora spetta alla famiglia, assie-

me alla Warner americana, prendere tutte le decisioni. Per "famiglia" intendo la vedova, Christiane, e suo fratello Jan Harlan, che da anni lavorava in tutti i film come produttore esecutivo. Loro sanno quali erano le intenzioni di Stanley. So anche che il film è finito: la versione spedita alla Warner è quella che lui considerava definitiva, e che Daly e Semel vogliono rispettare. Per quanto concerne la versione italiana, aspetto ancora una bozza di contratto: con Stanley in vita non ci sarebbero stati dubbi sul fatto che io e Maldesi ce ne saremmo occupati, adesso tutto è confuso e capisco che molti

aspirino a questo lavoro. Né io posso mettermi a dire alla Warner italiana che cosa deve fare. Aspetto le decisioni».

I risultati di assoluta eccellenza ottenuti da Aragno e Maldesi per tutti i film di Kubrick da «2001» in poi fanno pensare che il lavoro spetterà a loro. Poi, bisognerà vedere quali voci sceglieranno. In proposito, chiediamo ad Aragno se è vero che Kubrick avesse chiesto cassette del film con Tom Cruise doppiato da Roberto Chevalier, come l'abituale doppiatore del divo aveva detto nei giorni scorsi. «Le ha ricevute, ma non le aveva chieste lui», risponde Aragno...

## PERSONAGGI

## È morto Gattuso

«Zio di Brooklyn»

PALERMO Lui era Totò che visse due volte, ma nella realtà, che è diversa dai film, si vive una volta sola: e così Salvatore Gattuso, attore palermitano, è morto l'altro ieri per un'emorragia cerebrale. Aveva 80 anni. Era comparso in vari film «siciliani», da «Johnny Stecchino» di Benigni a una delle «Piovre», ma era soprattutto uno degli interpreti preferiti di Daniele Cipri e Franco Maresco, che gli avevano dato i ruoli del titolo sia in «Lo zio di Brooklyn» che in «Totò che visse due volte». Nel primo, Gattuso era il misterioso zio d'America; nel secondo, era «zio Totò», il vecchio boss mafioso, sia il Gesù anziano e iracundo ucciso dalla mafia e dissolto nell'acido. Tre ruoli in due film, per così dire, in cui la sua presenza (era alto, allampanato: sembrava un Ciccio Ingrassia più tragico) era ieratica e imponente, una sorta di santone laico perfettamente funzionale al mondo post-apocalittico di Cinico Iv.

Z a p p i n g

# Ritorna la voce di Judy Garland

## sventurata diva

A trent'anni dalla morte, due cd di sorprese. Inediti duetti con Sinatra, Martin e Liza

ALBA SOLARO

ROMA «Dietro l'arcobaleno» torna a brillare Judy Garland, stella bambina della Hollywood degli anni d'oro, bruciata in fretta, e intensamente. Di lei, la Dorothy del *Mago di Oz* con le trecce e gli occhi spalancati, esce in questi giorni un cofanetto di due cd con una ricca serie di inediti rimasterizzati, in concomitanza per nulla sorprendente con il trentennale della sua morte. I nastri ritrovati da un ragazzo nella soffitta di sua nonna nel New Jersey, sono finiti in mano a Sidney Luft, primo marito della diva e suo ex manager. Dentro ci sono duetti mai pubblicati prima fra la Garland e Frank Sinatra, Dean Martin, Bobby Darin, Barbra Streisand, Count Basie, un'incisione con la figlia Liza Minnelli, e una versione toccante del suo cavallo di battaglia, *Over the Rainbow*, registrata di nascosto durante l'ultimo concerto al Palace Theatre di New York, nel '52.

Certo, la Garland non è né Sinatra né i Beatles. E l'operazione-nostalgia può sembrare in questo caso di ben piccolo cabottaggio se non si considera che la vera platea odierna di questo mito d'altri tempi, molto più degli attampati nostalgici, sono i gay. Specialmente i

gay americani, che nutrono per questa diva tragica e tormentata, un culto celebrato e citato in libri e film (*Stonewall*, tanto per dirne uno).

La Garland aveva tutti i requisiti per diventare un'icona; figlia di attori del vaudeville, aveva cominciato a calcare i palcoscenici prima ancora di saper camminare, ed era finita sotto contratto con la potentissima Metro Goldwin Mayer ad appena dodici anni. Al mito la con-

segna l'Oscar guadagnato con *Il mago di Oz* (1939), ma a dispetto dei fondali edulcorati dei suoi musical, la sua vita è stata un disastro continuo, uno slalom fra matrimoni falliti (quattro), attacchi depressivi, psicofarmaci a chiami, tentati suicidi. Quello fallito, quando la Mgm la «scarica». E quello invece riuscito, nel 1969, per overdose da barbiturici, «in uno stanzino da bagno londinese chiuso a chiave - annota con ferocia Kenneth Anger nelle pagine di «Hollywood Babylon» - «La Bambina all'Amfetamina della Metro finalmente riuscì a farcela dopo infiniti tentativi». E anche se aveva solo 47 anni, «era vecchia di secoli, la stella più vecchia del mondo, se si contano gli anni dei sentimenti, le energie che divorano, e tutti i drammi che aveva attraversato, sufficienti per una dozzina di vite».

Liz Taylor sì. E Marilyn Monroe? No. Madonna sì, Mariah Carey decisamente no. Nel mondo fatato delle «dive», ci sono quelle che possono aspirare a diventare un «culto» di matrice gay, e quelle che non hanno davvero alcuna chance; ma non è semplice sintetizzare cos'è che conferisce a queste signore la patina del divismo gay. L'eccesso? L'iperfemminilità? La vita tragica? Una favolosa collezione di vestiti? Ma queste cose le aveva anche Marilyn. «Però la Monroe aveva quest'immagine ingenua, di finta innocenza, che rovinava tutto», è la spiegazione regalata da una rivista-culto come *Gay Attitude* in un recente speciale dedicato proprio alle divine. «Liz Taylor, invece - continua Simon Price -, quando incontra un uomo lo prende e gli spreme tutta la vita che ha in corpo, poi butta via la polpa. È una forza della natura, che divorava la vita e intanto se la ride. Persino nel suo declino, anzi, soprattutto nel suo declino, è più che mai mutevole: entra ed esce dalla clinica di Betty Ford, pesa il doppio di quel che dovrebbe ma ama ogni suo chilo, e ha persino la sfrontatezza di lanciare un profumo con il suo grande e grosso fondoschiena da diva».

Insomma, l'importante è non essere «vittime». Essere «vinti». Per questo Madonna in America ha un seguito agguerritissimo di gay e lesbiche, che adorano la sua immagine di diva ambiziosa («blonde ambition», titolava un suo show), in totale controllo del suo corpo, della sua sessualità, della sua carriera.



Un'immagine dell'attrice e cantante Judy Garland. In quella piccola l'artista da bambina interprete del film «Il mago di Oz». In basso altre dive amate dal pubblico gay: Maria Callas, in alto a destra Mina, in basso Anna Oxa

## MITI E LEGGENDE

## Da Madonna a Callas, da Mina a Oxa

### Le mille icone glamour della cultura gay



Così come Courtney Love, venefica bambola punk, anche lei un'icona vincente: è sopravvissuta a un'infanzia di abusi, fughe da casa, tossicodipendenza, il linciaggio del marito Kurt Cobain, il linciaggio dei media, per riemergere diva hollywoodiana e punk rocker d'alta classifica, «cattiva ragazza» al di là di ogni possibilità di redenzione. E con un guardaroba firmatissimo, Prada e Versace in testa.



Altre signore della canzone promosse a icone gay contemporanee sono Lil' Kim, linguacchiuta rapper nera a cui vengono attribuiti un passato da babyprostituta e un arresto per furto in una boutique di Gucci, ma che ora, a 22 anni, vende dischi a milioni (*Hardcore* è diventato plurimo disco di platino) con un linguaggio che fa arrossire anche i più macho fra i suoi colleghi. E poi Patti LaBelle, Diana Ross, Bjork, Sinead O'Connor.

Per non dire delle più ovvie: Grace Jones, nata proprio come massima icona dell'ambiguità postmoderna anni Ottanta, e Bette Midler, simpatica e sguaiata, che iniziò la sua carriera cantando proprio nei gay bar newyorkesi. E poi l'icona della diva suprema: Maria Callas. Nessuna ha mai raggiunto le sue vette, nessuna ha incarnato meglio di lei la regina tragica, la sua stessa vita è un'opera. A lei, come a Joan

Crawford (probabilmente la più amata e idoltrata delle icone gay), si adatta alla perfezione il decalogo stabilito da *Gay Attitude*: «Devono avere grande capacità di recupero di fronte alla tragedia, essere più glamour di una tiara di Tiffany, con lampi di crudeltà ma un cuore caldo, un senso del destino pari a quello di Napoleone, e soprattutto una fame vorace, insaziabile, consumante, per la vita».

Ma niente, assolutamente niente auto-commiserazione. «L'autocommiserazione è per i mortali». Per questo infatti anche il culto gay della Garland tende ad essere rivisto, più che rivisitato, dai più giovani. Lei era troppo devastata e vittima, molto meglio sua figlia, Liza Minnelli, che pur essendo passata attraverso traversie simili, problemi sentimentali ed eccessi farmacologici, è riuscita a sopravvivere e varcare la soglia dei cinquant'anni. E in Italia? La diva suprema è sempre lei, Mina, la Mina degli anni Sessanta e Settanta, coi capelli cotonati e gli occhi bistrati, le minigonne vertiginose e le mani che sfarfallano sinuosamente. La Mina di *Un anno d'amore*, omaggiata (nella sua versione spagnola) da Almodovar in *Mattador* e in *Tacchi a spillo*, citata da un corifeo di deliziose «drag queen» iberiche. E poi piace l'androgina di Patty Pravo, gli eccessi di Loredana Berté. E l'ultima è lei, Anna Oxa, la trionfatrice di Sanremo; ambigua quanto basta, mutante per calcolo e per gioco, da pseudo punk a cyber-guerriera.

Al.S.

MARINELLA GUATTERINI

MILANO Danzare con i miti della musica sempre giovane: ieri George Gershwin, Cole Porter, Duke Ellington e Frank Sinatra, oggi Bob Dylan, David Byrne e Frank Zappa. Da sempre la danza esplora territori musicali che un tempo si definivano extracolli. Meno di due anni fa Carolyn Carlson inaugurava un suo personale dialogo con Bob Dylan nella coreografia intitolata *Within Without* (Dal l'interno). Oggi tocca al belga Wim Vandekeybus e allo spagnolo Cesc Gelabert inoltrarsi in un viaggio in compagnia di David Byrne e dello scomparso Frank Zappa. Al Comune di Ferrara debutta domani *In Spite of Wishing and Wanting* (Nonostante il desiderio e la volontà): David Byrne, ex «testa pensante» dei Talking Heads, ne firma

# La danza s'inchina al rock di Zappa e Byrne

Ferrara debutta un lavoro dell'ex leader dei Talking Heads. E a Reggio Emilia...

la musica originale e l'elaborazione del suono; sarà anche a Ferrara ad accompagnare la compagnia Ultima Vez, interprete del suo atteso balletto.

Anche Frank Zappa sarà senz'altro presente in spirito al debutto del non meno atteso *The Fountain of Love*. Per questa nuova coreografia assegnata al Balletto di Toscana (in prima al Teatro Ariosto di Reggio Emilia sabato, replica il 14), Cesc Gelabert ha infatti saccheggato la musica del famoso musicista adottando un criterio che definisce «zappiano». «Zappa è un musicista che ha attraversato

tanti generi musicali e li ha corosi. Nel mio balletto rispetto la grande varietà della sua musica e ascolto le esperienze rock a quelle acustiche, l'impegno sul versante colto, tanto influenzato da Edgar Varese e Igor Stravinskij e l'ironia delle sue canzoni di taglio sociale. Sono partito dalla musica per una coreografia non narrativa che però, alla fine, è diventata un viaggio musicale, non solo metaforico ma concreto».

Sulla scena di *The Fountain of Love* danzano, infatti, ballerini che devono interpretare un pezzo di Zappa (è *Outrage at Valdez*,

## BALLETTO E NOTE ROCK

Gelabert firma la messa in scena di un collage di musiche del grande compositore Usa

scritto in occasione di un disastro ecologico in Messico). Ma sono in tournée; sul loro corpi verranno proiettate immagini di paesaggi. Paesaggi cangianti come le ore del giorno. Anzi di quattro ipotetici giorni-tappe. Per quattro volte, dunque, essi proveranno il pezzo di Zappa, sino al debutto finale. Spiega il co-

reografo: «Questa struttura "on the road" mi ha consentito di enucleare più musiche con uno stesso clima sonoro». Il sottotitolo di *The Fountain of Love* è *Tribute to Frank Zappa* ma la vita dell'artista non è oggetto di rappresentazione. Come mai? «Nonostante tutto Zappa ha vissuto una vita piuttosto normale: era un grande lavoratore, sino all'ultimo ha impiegato le sue risorse economiche per far eseguire i suoi pezzi colti dalle maggiori orchestre internazionali. Era un personaggio geniale, troppo ironico per appartenere davvero allo star system.

Tutto questo non era rappresentabile. D'altra parte la vera forza della coreografia è alludere, evocare, più che raccontare in forme didascaliche».

Quel che Gelabert non dice, se non a mezza voce, è che il suo *The Fountain of Love* potrebbe anche essere definito un musical zappiano. Ironia, turbanamenti e passioni, che scaturiscono tra i ballerini in viaggio, si stemperano nell'immagine finale: una divertente riproduzione live della più famosa copertina delle Mothers of Invention, quella del disco *Were Only In It For The Money*. Zappa e il suo





## Ipse Dixit



Gli esami non finiscono mai

Eduardo



## «Insegnanti, ricordate quei maledetti concorsi?»

SANDRO ONOFRI

In un articolo pubblicato sull'Unità di domenica scorsa, Vittorio Campione, dello staff del ministro Berlinguer, rispondeva tra l'altro a un mio intervento, in cui avevo affermato la mia contrarietà a quella clausola del contratto nella quale si prevede, per noi insegnanti, un esame teso a verificare le competenze didattiche e disciplinari.

Devo ammettere che, nella concitazione di quel giorno, lavorando sulle anticipazioni dei punti essenziali dell'accordo tra governo e sindacati, ero caduto in qualche imprecisione.

È vero infatti che la verifica darà luogo non a uno scatto di stipendio (come io erroneamente avevo scritto) ma a una progressione di carriera. E però, nella sostanza, il discorso non cambia molto. Va detto infatti che i

docenti italiani verranno chiamati a dare un saggio della loro preparazione senza avere potuto contare su nessun tipo di aiuto.

Neanche il nuovo contratto prevede alcun diritto a un periodo di studio sovvenzionato, o anno sabbatico (certi sindacati avevano chiesto un anno ogni dieci: niente) né alcuna forma di aiuto economico per l'aggiornamento: e questo vale sia per l'acquisto di testi fondamentali, per esempio, per i soggiorni all'estero indispensabili per gli insegnanti di lingue straniere. Insomma, bisogna precisare che non è la verifica a preoccupare, un dovere cui nessuno si sente in diritto di sottrarsi, ma proprio quel particolare tipo di verifica che, come le anticipazioni fanno ritenere, sarà attuato in un esame tradizionale.

E preoccupa per varie ragioni, che cercherò di elencare velocemente:

1) dice Campione che «in tutto il pubblico impiego un laureato per si sottopone a prove concorsuali». Sì, ma in quelle prove vengono saggiate competenze diverse, più specifiche o specializzate, da quelle usate fino a quel momento.

Non mi risulta che un medico possa essere chiamato a dare dimostrazione di conoscere la medicina generale, o un giudice a confermare la sua conoscenza del diritto romano. A un professore verrà chiesto proprio qualcosa di simile, e questo, tomo a ripetere, è offensivo;

2) il ricordo del concorso a cattedra, quella commedia tragica e comica, insulsa e umiliante, è ben vivo in tutti i docenti e non c'è nessuno, credo, che torni a sottoporvisi a cuor

leggero. Nessuno, almeno, con un po' di carattere. Sarà indispensabile stabilire precisamente chi sarà a gestire quelle verifiche, e fissare dei criteri che garantiscano la trasparenza delle prove e l'impossibilità di favoritismi: è esattamente in questo senso che molti di noi speravano che gli esami fossero finiti. Sarà possibile?

3) Mettiamoci per un momento dalla parte dell'utenza. Siccome il super-esame sarà riservato solo a un ristretto numero di docenti, cosa deve pensare un genitore nel momento in cui si ritroverà con il figlio nelle classi dei professori non super? I quali, o perché non hanno potuto, oppure perché non sono riusciti, saranno ancora più demotivati?

4) Ha senso portare quarantenni e cinquantenni a sostenere una prova selettiva che valutate competenze di-

sciplinari? Credo che dopo tanti anni passati a lavorare nella scuola di massa, possano crearsi dei vuoti nella preparazione.

Ma i docenti seri si preparano lezione per lezione. E in classe che bisogna ascoltarli, con i loro ragazzi, non altrove. Mi fermo qui, e credo sia già abbastanza.

Dispiace dovere polemizzare con chi si è assunto l'ingrato, immane compito di smuovere un pachiderma come la scuola italiana, e lo sta facendo seguendo una logica per molti versi apprezzabile.

Ma continuo a interrogarmi su come questo aspetto del contratto possa aiutare la costruzione di una scuola che, con l'autonomia giustamente voluta da questo governo, ha assoluto bisogno di idee e di partecipazione.

### LE NOTIZIE DEL GIORNO

CARLO BRAMBILLA

#### LECCE-GALLIPOLI

### Sassaiola contro il treno Nessun ferito

Alcunissimi sono stati lanciati contro un treno delle Ferrovie del Sud Est, che stava percorrendo la tratta Lecce-Gallipoli. Il convoglio stava per giungere alla stazione di Galatina quando è stato raggiunto dalle pietre che hanno mandato in frantumi i vetri della cabina di guida. Non sono stati segnalati danni per la quindicina di viaggiatori né per il macchinista e il capotreno.

#### RICERCA ITALIANA

### Iperesi, scoperte due sostanze-spia nel sangue

Due sostanze-spia (renina e angiotensina) nel sangue di chi soffre di ipertensione possono segnalare precocemente danni non solo al cuore, ma ad arterie e piccoli vasi. È quanto è emerso nella ricerca condotta in Italia, nell'università di Brescia, e presentata ieri negli Stati Uniti, nel congresso dell'American college of cardiology in corso a New Orleans.

#### MINIREGATA

### Soldini a Napoli per promuovere la pratica della vela

Giovanni Soldini sarà a Napoli per l'iniziativa Arte, cultura e sport promossa, dal 26 al 28 marzo, dal ministero dei beni culturali. Soldini ha assicurato la sua presenza al ministro Giovanna Melandri nel corso dell'incontro che si è svolto ieri, durante il quale si è anche discusso di come potenziare in Italia la pratica diffusa della vela. Soldini parteciperà a una miniregata di alunni delle scuole napoletane.

#### LA LEGGE

### Per il lattante ingresso vietato al cinema

«Abbiamo semplicemente applicato la legge: c'è un regolamento ben preciso che vieta l'ingresso ai lattanti e, nel caso specifico, si trattava anche di un film vietato ai minori di 14 anni (Lucignolo di Massimo Ceccherini)». Così uno dei responsabili del cinema Politeama di Arezzo spiega il motivo per cui ha negato l'ingresso ad un neonato di 14 giorni accompagnato dai genitori.

#### ULTRAMILIARDARIO

### Morto Wrigley il re della gomma da masticare

È morto l'altra notte a Chicago per una polmonite William Wrigley, 66 anni, re della gomma americana e presidente dell'omonima industria che ha reso questo bene di consumo tanto popolare nel mondo da essere definita la General Motors della gomma da masticare. Wrigley figurava al 101° posto nella classifica dei miliardari. Patrimonio personale: circa 5600 miliardi di lire.

#### DOPO LA SEPARAZIONE

### Romina Power resta testimonial di video per il catechismo

«Per ora» Romina Power, recentemente separata dal marito Al Bano, non subirà censure: resterà una delle testimonial di una videocassetta diffusa in numerose parrocchie italiane, utilizzata per il catechismo e la preparazione degli esercizi spirituali dei ragazzi delle medie inferiori. Lo hanno deciso gli ideatori della collana «I ragazzi in ritiro», realizzata in coproduzione da Paolini e Salesiani.

#### LA FOTONOTIZIA



## Un tango galeotto per Carlo

**BUENOS AIRES** Trasferita del principe Carlo di Inghilterra in Argentina. Nel paese sud americano il principe rimarrà due giorni, fide di incontri con le personalità locali. Ma l'obiettivo del fotografo l'ha scoperto durante un'arida «figura» del tango argentino. La giovanissima dama che sta ballando avvinta al cinquantenne Principe di Galles si chiama, per la cronaca, Adriana Vasile, e di lei si sa pochissimo o nulla, tranne che è bravissima nella tipica danza nazionale. Il ballo galeotto s'è svolto durante il pranzo ufficiale alla giornata di esordio di Carlo in terra argentina che era stato offerto dalle autorità argentine all'erede al trono della Gran Bretagna. Oggi il principe Carlo si dedicherà agli incontri politici e istituzionali, ma intanto, già ieri un suo discorso aveva destato sorpresa e fastidio, quando il principe ha fatto un inatteso riferimento al problema della sovranità sulle isole Falkland-Malvinche causò una cruenta guerra nel 1982.

#### SALUTE

### Più giovani di 10 anni chi fa sesso almeno tre volte alla settimana

Le coppie che intrattengono almeno tre rapporti sessuali a settimana dimostrano dieci anni meno di coloro che si attengono alla media di due. È il risultato di uno studio durato dieci anni, che ha coinvolto 3.500 persone fra i 18 e i 102 anni, selezionati in Europa e in Usa. Ma, attenzione, si sottolinea anche che il risultato è valido per le coppie stabili, non per chi ha rapporti promiscui.

#### LIETO EVENTO

### Nati nel Bergamasco un dromedario e un ippopotamo

Un ippopotamo e un dromedario sono nati nel giro di poche ore, con l'assistenza di un veterinario, nel Parco faunistico delle Cornelle, nei pressi di Valbrembo (Bergamo). Il cucciolo dell'ippopotamo (pesa 23 chilogrammi), è femmina e resterà nel parco. Anche il piccolo dromedario, un maschio, non verrà ceduto, come era invece accaduto negli anni passati a suoi fratelli.

#### INDAGINE IN PROCURA

### Manifesti fascisti e razzisti sui muri di Milano

Il Comune di Milano trasmetterà alla Procura della Repubblica il manifesto di «Fascismo e Libertà» affisso in più copie sui muri della città. La decisione è stata presa dall'assessore alla Sicurezza, Paolo Del Debbio. Nel manifesto si legge, tra l'altro: «Nessuna indulgenza con i criminali di tutte le risse, i clandestini extracomunitari e i loro complici aborigeni» e c'è l'immagine del fascio littorio.

#### MONDO GATTO

### La micia si fa adottare da nuovo padrone L'ex la rapisce e querela

Il codice, e non l'affetto e le cure per il proprio animale domestico, dovrebbero far capire ad un gatto chi è il padrone. È quanto accaduto a Firenze, dove un professionista, proprietario di una gattai intraprendente che ha preferito rivolgersi ad un'altra famiglia vicina rispetto ai suoi padroni ufficiali, ha diffidato i suoi «rivali», accusandoli di molestie e minacce. E i diritti della micia?

#### POLEMICHE

### Veterinari offesi da uno «Zingarelli» non più in commercio

Un po' in ritardo i veterinari italiani sono sentiti offesi da uno dei più autorevoli vocabolari, lo Zingarelli. Alla voce che li riguarda hanno trovato tra le definizioni di «veterinario» anche l'espressione spregiativa «cattivo medico». La protesta appare su «Il progresso veterinario», organo ufficiale della categoria. Sorpresi alla Zanichelli: «L'edizione consultata non è più in commercio dal '94...».

#### SENTENZA USA

### Fu illegale allontanare quindici scolari dall'insegnante gay

Fu illegale l'allontanamento di 15 scolari dalla classe di un insegnante ritenuto gay in una scuola del distretto di Rio Bravo-Greeley (Los Angeles). Così stabilisce una sentenza, nella quale si ordina anche il rientro in classe degli studenti. Assecondando la richiesta dei genitori, sostiene il pretore, la scuola incoraggiò, sbagliando, un trattamento discriminatorio nei confronti dell'insegnante.

#### SEGUE DALLA PRIMA

## ABORTO, LA LEGGE...

la legge 194 che sarebbe di colpo invecchiata davanti ai progressi della scienza.

Vista la notizia siamo andati a rileggere il testo di una legge che pur non avendo i cinquant'anni che vanta la nostra Costituzione, da qualcuno viene giudicata già vetusta per merito o colpa della scienza. L'aborto terapeutico, che può venire anche dopo i primi novanta giorni di gestazione, è previsto «quando la gravidanza o il parto comportino un grave pericolo per la vita della donna» o «quando siano accertati i processi patologici tra cui quelli relativi a rilevante o anomalie o malformazioni del nascituro che determinino un grave pericolo per la salute fisica o psichica della donna». «Quando sussiste la possibilità di vita autonoma del feto, l'interruzione di gravidanza può essere praticata solo in caso di grave pericolo per la vita della donna, e il medico che esegue l'intervento deve adottare ogni

misura idonea a salvaguardare la vita del feto».

Rileggendo il testo è ovvio domandarsi: dov'è il problema sollevato da chi chiede una modifica legislativa? Tutto si può dire di questa legge che ha tra l'altro il merito di aver contribuito a far scendere gli aborti del 6% nell'ultimo anno e del 40,5% dall'82. Ma è difficile capire, nel caso in questione, dove sia la vetustà o l'ostacolo alla vita insito nella legge. A meno che qualcuno non spera, grazie a un programma tv che magari in vista della discussione sull'embrione che ci aspetta nel provvedimento sulla procreazione assistita, di suggestionarci. Di farci immaginare da un lato che gli embrioni siano persone «come noi» e dall'altro che gli aborti terapeutici rischino di essere degli omicidi per arrivare infine all'idea che ogni interruzione di gravidanza costituisce un delitto. Speriamo di sbagliarci. Dove sicuramente non ci sbagliamo è quando chiediamo a chi vuole delegittimare la possibilità delle donne a decidere in materia di procreazione di dirlo esplicitamente, senza cercare scorciatoie. E senza farci credere che sia la

scienza o la verità biologica a obbligarci a una scelta come questa. Nessuna e nessuno di coloro che sostengono l'autodeterminazione delle donne ha mai banalizzato il tema della vita né considerato un semplice diritto la responsabilità della decisione. Nessuno ha sottovalutato la domanda che l'evoluzione delle tecniche ci propone continuamente. Sappiamo però con certezza che chi non considera la volontà femminile, non vuole il bene di chi nascerà. E questo è così vero che le leggi che proibiscono l'aborto, in tutto il mondo, sono sempre state violate e disattese. Con rischi per la vita e la salute e con discredito della legge stessa.

Abituamoci ad assumerci la nostra responsabilità, a fare le scelte difficili che la scienza non farà mai al posto nostro. E smettiamo di mettere in mezzo le leggi sempre e comunque, magari per affermare una concezione di parte o un'idea fondata sulla fede. O ancora per risparmiarci la fatica di interrogarci su ciò che la scienza ci propone. Se non si fosse capito, la legge 194 non si tocca.

GLORIA BUFFO

## LA GIUSTIZIA NON SI BARATTA

o no alla carcerazione di un deputato - ci sarebbe da sorridere di fronte a un parlamentare che svolge con tanta superficialità un incarico istituzionale di così grande rilievo.

I commissari della Giunta hanno quindi di fronte a sé un primo compito che è quello di non tener conto dell'opinione del loro attuale presidente (che ha tentato ieri una tardiva e goffa retromarcia). Se ne facciano una propria. Leggano i dossier, si documentino al meglio, non rilasino interviste né dichiarazioni, non si facciano influenzare da pressioni e passioni politiche e poi, dopo aver interrogato la propria coscienza, stabiliscano se sono fondate o meno le richieste dei magistrati di Palermo. Noi vorremmo aver fiducia in un pronunciamento sereno che ci liberi dalla tentazione di dover tifare per una soluzione o per un'altra, consapevoli di come sia drammatico dover decidere se far arrestare o meno un cittadino, un parlamentare. È possibile conservare questa fiducia dopo il varco aperto da La Russa? È legittimo nutrire molti dubbi. Ieri un altro componente della

Giunta, l'on. Saponara di Forza Italia, ha seguito l'esempio del presidente e, come lui, si è dichiarato contrario alle richieste dei magistrati di Palermo prima ancora di esaminare le carte. Sembra quasi che si stia svolgendo in pubblico una sorta di preventivo censimento dei favorevoli e contrari. E come se non fosse già gravosa la responsabilità di dover decidere sull'arresto dell'on. Dell'Utri, sulle spalle dei parlamentari della Giunta se ne sono caricate altre altrettanto impegnative. Ecco quindi affacciarsi la desolazione di scenari complessi che potrebbero, a seconda della decisione della Giunta, favorire questo o quell'altro candidato alla successione di Scalfaro ovvero si prospetta il blocco o il rilancio dell'iter parlamentare che dovrebbe portare a una nuova formulazione del famoso articolo 513 del codice penale che sancirà il diritto della difesa dell'imputato di poter interrogare in dibattimento il pentito che accusa. Sta venendo nuovamente alla luce una esasperata idea dello scambio politico per cui tutto si può trattare, o tutto può tornare in discussione, a condizione che i capi fazione riescano, o no, a trovare un accordo su ciò che ciascuno di loro ritiene conveniente per la propria parte. È singolare come i protagonisti della più intensa e profonda campagna contro la politica e contro un sistema di

consenso veicolato dai partiti, messi alle strette, enfatizzino, infine, la più rigida disciplina di blocco partitico e evolino in modo ricattatorio la logica dello scambio con la parte definita avversaria. Le conseguenze di un simile decadimento dei ruoli istituzionali - messo in luce dall'atteggiamento di La Russa, retromarcia compresa - sull'opinione pubblica e sul funzionamento della giustizia sono enormi. In verità neppure l'on. Dell'Utri dovrebbe ritenersi soddisfatto di fronte a queste incaute prese di posizioni di personaggi a lui vicini. Se c'è infatti una parte di opinione pubblica che lo ritiene vittima di una persecuzione, ce n'è un'altra, altrettanto consistente, che la pensa diversamente. Solo un atteggiamento serio e rigoroso della Giunta e del suo presidente possono metterlo al riparo da questo scontro di fazioni.

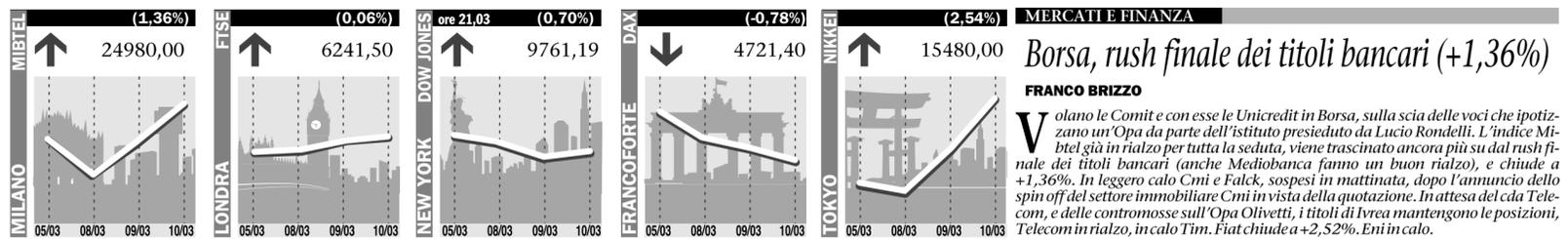
Tuttavia su questo tema è bene non indugiare troppo visto che è diritto di Dell'Utri di difendersi come meglio crede, e come lui mostra di fare visto che ha rivendicato come propria necessaria autotutela l'aver incontrato uno dei «pentiti» esattamente come gli imputa la procura di Palermo. Quello che la vicenda Dell'Utri porta ancora una volta alla ribalta è l'irrisolto rapporto fra una parte politica e la giustizia. Non vogliamo mettere in discussione il diritto di

criticare le iniziative di alcune procure e anche di avviare grandi campagne innocentiste ogni volta che un personaggio in modo ricattatorio la logica dello scambio, o un uomo potente, si trova coinvolto in delicate inchieste giudiziarie. Il problema è se ci deve essere un limite a questa azione di contrasto. Intendiamoci, un limite di atteggiamento politico e culturale. Se lo schema è quello che prevede l'iscrizione d'ufficio di alcune procure e di alcuni stimati procuratori nell'elenco dei complottatori, poco alla volta si rende impossibile qualsiasi attività giudiziaria, tranne quella che sarà ritenuta favorevole alla propria fazione.

Giustizialismo e garantismo a senso unico sono i nemici mortali della nostra democrazia. Quello che accadrà da qui al giorno in cui il Parlamento si pronuncerà su Dell'Utri è un passaggio fondamentale. È indispensabile rispettare tutte le regole, anche quelle non scritte che prevedono che chi guida e chi fa parte di commissioni parlamentari che decidono il destino di singole persone ma anche l'immagine stessa delle istituzioni sia all'altezza del compito e sappia svolgerlo senza fazioni, con serietà e equilibrio. Stiamo descrivendo una figura istituzionale in cui sembra difficile riconoscere l'on. La Russa.

GIUSEPPE CALDAROLA





# € con o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

**LA BORSA**

MIB	1045	0,577
MIBTEL	24980	1,363
MIB30	36870	1,341

**LE VALUTE**

DOLLARO USA	1,095	1,086
LIRA STERLINA	0,674	0,674
FRANCO SVIZZERO	1,601	1,593
YEN GIAPPONESE	131,740	132,450
CORONA DANESE	7,433	7,432
CORONA SVEDESE	8,892	8,938
DRACMA GRECA	321,300	321,650
CORONA NORVEGESE	8,543	8,560
CORONA CECA	37,940	37,960
TALLERO SLOVENO	191,363	189,826
FORINO UNGHERESE	252,830	250,340
SZLOTY POLACCO	4,314	4,270
CORONA ESTONE	15,646	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,579	0,579
DOLLARO CANADESE	1,660	1,644
DOLL. NEOZELANDESE	2,046	2,035
DOLLARO AUSTRALIANO	1,723	1,712
RAND SUDAFRicano	6,749	6,680

**I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27**

## Tute blu, si sblocca la trattativa

### Orario, permessi, flessibilità: Federmeccanica presenta le sue proposte

**FELICIA MASOCCO**  
**ROMA** Finalmente si tratta. Ieri, per la prima volta in cinque mesi, il faccia a faccia tra la delegazione sindacale e quella degli industriali metalmeccanici ha assunto le sembianze di una vera riunione di lavoro al termine della quale i protagonisti hanno parlato di «svolta», lasciandosi con un fitto calendario di nuovi appuntamenti per la prossima settimana.  
 Al negoziato è stato tolto il freno è questa è senz'altro la prima importante novità; la seconda è che il percorso sia ripreso (o meglio, è iniziato) dalla questione dell'orario, la più ostica dell'intera trattativa. Attenzione, però, l'escamotage usato dai sindacati per «stannare» la controparte e ottenere le «controproposte» fino a ieri tacite da Federmeccanica, è stato quello di glissare sul nodo della riduzione contrattuale dell'orario e proporre di discutere, piuttosto, di straordinari, di banca delle ore, di flessibilità e di effettiva fruizione delle riduzioni già previste.  
 Che nel quartier generale di Confindustria tirasse un'aria migliore delle sessioni precedenti si era capito a fine mattinata, dopo l'affondo di Fiom, Fim e Uilm e la disponibilità ad entrare nel merito di Federmeccanica, «sensibile» a quella che il direttore generale Michele Figurat ha definito «una più buona volontà dei sindacati». Quindi, nel pomeriggio, una lunga riunione «in ristretta» nel corso della quale gli industriali hanno chiesto una distribuzione plurisettimanale degli orari: in pratica, Federmeccanica propone che si arrivi a lavorare per qualche settimana fino a un massimo di 48 ore con compensazioni in altri periodi per un impegno lavorativo di 32 ore. Da questo punto di vista, inoltre, non verrebbe opposto un netto rifiuto alla richiesta sindacale

di smontare le 104 ore di riduzione d'orario già previste dal contratto vigente e gli imprenditori sarebbero dunque «disponibili a discuterne». «Anche se -ha spiegato Figurat- occorre trovare una strumentazione precisa perché un'assoluta certezza di impegno ci può essere per il lavoratore solo nel caso di una programmazione in tempi medio-lunghi».  
 A questo schema, Fiom, Fim e Uilm replicheranno negli incontri previsti per giovedì e venerdì della prossima settimana, mentre ieri i leader sindacali si sono limitati a registrare il significativo avanzamento del negoziato. «Dopo un lungo periodo di allusioni e vaghezza, sulla flessibilità e sull'orario c'è stata finalmente un'esposizione articolata e questo di per sé è un fatto positivo», ha commentato il segretario generale della Fiom Claudio Sabattini. E a chi gli chiede a quale «elemento» si debba l'inizio di questa fase nuova, Sabattini sgombra il campo da dretologie di sorta e fa notare che il diverso atteggiamento di Federmeccanica sia da un lato dovuto al fatto che martedì prossimo gli industriali riuniscono il loro direttivo; e dall'altro, alla presa d'atto che «non si poteva più continuare così, con risposte vaghe e rinvii ogni duesettimane».  
 Sul fattore-tempo dice la sua anche il segretario del sindacato autonomo Fismic, Felice Cavallitto, per il quale serrare il confronto significa fare il contratto in «tempi utili»: «prima, cioè, che scatti l'automatismo degli aumenti previsti dalla cosiddetta "scala mobile carica", che viene pagata al lavoro-

ri in assenza del nuovo contratto».  
 Tempistica a parte «l'importante è che Federmeccanica sia scesa nel concreto», dice il leader della Fim Giorgio Caprioli, e il segretario della Uilm, Luigi Angeletti ha aggiunto che «sulle proposte si potrà ragionare, dopo aver apportato alcune modifiche». Il prossimo appuntamento è per lunedì, e saranno gli imprenditori a pronunciarsi sul documento preparato dai sindacati sui temi dei diritti e della formazione. Mercoledì, si riunisce invece la delegazione sindacale, e giovedì e venerdì Fiom, Fim e Uilm daranno il loro giudizio su quanto ascoltato ieri. Intanto gli scioperi continuano: ieri si sono fermate le tute blu della Fincantieri di Ancona, e manifestazioni si sono tenute a Firenze e nel milanese, davanti alla sede dell'italtel di Cassina de Pecchi.



Lavoratori metalmeccanici in piazza a Brescia manifestano per il rinnovo del contratto  
 Alabiso/Ansa

## «Auto, informatica, aerei: l'Italia ci interessa» Prange (Daimler Chrysler) va all'attacco

**GILDO CAMPESATO**  
**ROMA** «Gli incentivi alla rottamazione? Non ho cambiato opinione: non fanno bene al mercato». Proprio mentre si torna a parlare di sostegni pubblici al mercato dell'auto, Jochen Prange, numero uno di Daimler-Chrysler in Italia, ribadisce la sua contrarietà: «Non si può chiedere allo Stato di stare alla finestra quando le cose vanno bene e poi bussare aiuto quando la congiuntura è avversa. Ci vuole coerenza in un senso o nell'altro. Ciò vale per l'auto come per altri settori», spiega.  
**Lei dice così perché in Italia Mercedes va gonfiavole.**  
 «No, sono convinto di quel che dico. Anche se non posso negare che l'Italia è ormai il nostro primo mercato europeo dopo la Germania. L'anno scorso abbiamo venduto 59.000 auto, un record. Pen-

savamo ad un '99 più tranquillo ed invece nei primi due mesi abbiamo venduto il 40% in più. Penso che la promozione per la festa della donna ci ha fatto vendere 900 classe A in due giorni».  
**E se gli italiani si preoccupano dell'"invasione" tedesca?**  
 «Ma anche Fiat vende in Germania. E poi, noi abbiamo prodotti che non si fanno in Italia. Lo stesso si può dire dell'Italia con la moda. È un po' questo lo spirito della nuova Europa. Non va poi dimenticato che tra occupati diretti ed indiretti diamo lavoro a 5.000 persone. Mercedes ha appena aperto a Como un centro di design avanzato. È un modo per valorizzare le risorse del vostro Paese».  
**Chrysler vende poco in Italia.**  
 «Perché per loro l'Italia era una provincia dell'impero, poca cosa. Per noi è un mercato importante: puntiamo a raddoppiare le vendite di auto Chrysler portandole a

quota 24.000 fra due anni».  
**Ogni tanto si riparla di un interesse Mercedes per Fiat.**  
 «Abbiamo già il nostro lavoro per dirigere la fusione con Chrysler».  
**Ma intanto puntavate a Nissan.**  
 «Questo perché vogliamo entrare nel mercato asiatico dove siamo ancora troppo deboli. I riflessi in Europa, comunque, non sarebbero stati significativi. A noi, poi, interessava Nissan Diesel».  
**Daimler è anche Airbus. Ci sono prospettive per l'Alenia?**  
 «Non abbiamo nessuna prevenzione contraria. Tant'è vero che le discussioni con Finmeccanica non sono affatto interrotte».  
**Si dice che Debis, il vostro braccio informatico, sia interessato a comprarsi Finsiel.**  
 «Anche con Telecom i discorsi sono aperti. L'Italia non ci interessa solo come mercato dell'auto».  
**Lei è stato uno sponsor dell'Italia nell'euro. Pentito?**

«Perché mai? Dove sarebbe la lira senza l'aggancio alla moneta unica? Credo che gli italiani debbano essere estremamente grati a uomini come Ciampi. Anche se avete ancora molte cose da fare, a partire dal controllo della spesa sociale».  
**Se è per questo, anche i suoi colleghi tedeschi cominciano a preoccuparsi.**  
 «Soprattutto per le tasse. In Germania il governo guarda al breve periodo preoccupandosi poco delle conseguenze sulla competitività del sistema. Col rischio di far scappare l'industria dalla Germania».  
**In Italia fa effetto vedere i tedeschi dibattersi con problemi "italiani".**  
 «Anche in Germania. Vorrà dire che noi tedeschi non potremo più metterci su un piedistallo e guardarci dall'alto in basso. Io, comunque, mi sento mezzo italiano».

## Fiat assume 200 giovani nella fabbrica di Melfi

### I sindacati: altri 100 posti con l'interinale

**GIOVANNI LACCABÒ**  
**MILANO** Alla Fiat di Melfi saranno assunti 200 giovani con un contratto di formazione lavoro per la produzione della nuova «Punto». Lo ha reso noto ieri il segretario Uilm Roberto Di Maulo al termine di un incontro con l'azienda. E tra i sindacati qualcuno ha proposto il ricorso anche al lavoro interinale nei prossimi mesi e per un altro centinaio di giovani. Di Maulo ha anche espresso apprezzamento per l'andamento del mercato nello scorso mese di febbraio che smentirebbe le pessimistiche previsioni di gennaio: «Secondo dati aziendali - ha detto il segretario nazionale della Uilm - si registra per la Fiat una crescita della quota al di sopra del 40 per cento del mercato italiano, ed una crescita anche in Europa».  
 Partendo da questo dato positivo, per Di Maulo «è possibile che nei prossimi mesi non si faccia ricorso alla cassa integrazione negli stabilimenti di carrozzeria». Il previsto incremento dell'occupazione a Melfi, sia stabile che temporaneo, matura appunto nel contesto positivo della domanda, precisa Di Maulo, il quale inoltre ritiene che «il picco di salita produttiva potrà essere affrontato non facendo ricorso al solito straordinario, ma appunto consentendo ad altre decine di giovani disoccupati di fare ingresso, sia pure temporaneamente, nel mondo del lavoro».  
 Soddisfatto anche il leader Fim Cisl Cosmano Spagnolo, secondo cui «le 200 assunzioni per Melfi dimostrano che coniugando flessibilità e utilizzo degli impianti è possibile un effetto positivo». Anche Spagnolo preannuncia la ricerca di ulteriori forme di flessibilità nei prossimi giorni «non potendo Melfi, che già opera su 18 turni, ricorrere a prestazioni straordinarie».

Infine Giuseppe Cillis, segretario della Fiom di Potenza: «Giudizio positivo perché nella nostra regione il tasso di disoccupazione si aggira attorno al 20 per cento. Il fatto che le aziende torinese ad assumere va apprezzato. Inoltre, le nuove assunzioni fanno giustizia di quanto abbiamo denunciato nei mesi scorsi, ossia che Fiat utilizzava in modo improprio la formazione lavoro. Pochi mesi fa abbiamo denunciato la fuoriuscita di 200 lavoratori. Le assunzioni dunque ripristinano il livelli occupazionali che Fiat aveva ridotto in modo unilaterale, e permettono di migliorare le condizioni di lavoro: con l'uscita dei 200, le produzioni non erano calate». Secondo Cillis, ancora, la Fiat dovrà usare i 200 contratti di formazione in modo corretto: «A tal fine chiediamo che l'azienda informi preventivamente le organizzazioni sindacali ed anche la direzione dello stabilimento circa i criteri in base ai quali procederà alle assunzioni, onde evitare le polemiche del passato e le speculazioni politiche». E la ripresa del mercato? «È un segnale che l'azienda è in salute, ed è una ragione in più perché venga firmato in tempi brevi il contratto nazionale. In barba a quanto continua a sostenere la Federmeccanica, abbiamo la certezza che il mercato tira e che le aziende sono in buona salute». Da ultimo, osserva il sindacalista della Fiom, occorrerà indurre la Fiat a proseguire sulla strada delle assunzioni, in quanto l'accordo di programma prevede una forza lavoro di 7 mila unità, mentre anche con le 200 assunzioni si arriva a 6.400.



ISRAELE

### Haifa, musulmani e ebrei festeggiano la prima miss araba

Soddisfazione a Haifa per il successo della musulmana Rana Raslan, 21 anni, la prima ragazza araba ad aggiudicarsi il titolo di Miss Israele. Ai festeggiamenti organizzati dalla famiglia Raslan hanno partecipato insieme arabi ed ebrei. Anche il primo ministro si è congratulato: «Questa scelta - ha detto Benjamin Netanyahu - è una chiara dimostrazione dell'eguaglianza e della cooperazione fra ebrei e arabi in questo paese».

lezza» ha dichiarato Ashraf, il fratello di Rana. Meno entusiasta, il deputato arabo israeliano Azmi Bishara, fautore della trasformazione effettiva di Israele in Stato binazionale per arabi ed ebrei, ha detto: «A Rana faccio tanti auguri ma spero che l'israelizzazione della popolazione araba sia accompagnata dalla fine delle discriminazioni». Perplesso rimane anche la giornalista araba Nahed Dirbass, del settimanale «Kol Bo» di Haifa: «Incoronare una miss o nominare un primo giudice arabo alla Corte suprema, com'è avvenuto nei giorni scorsi, è meno difficile che eliminare le disuguaglianze». Intanto, la neoletta si gode la vittoria e fa programmi.

## Tensione a Gaza, la polizia spara su Hamas

### Due morti negli scontri dopo la condanna a morte del militante islamico

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

I manifestanti avanzano minacciosi, alcuni impugnano pistole e kalashnikov. Gridano slogan contro i giudici «assassini» e promettono di vendicare il «martire» Raed Al-Attar. Gli agenti in tenuta antisommossa fanno fatica a contenere la dimostrazione. Partono i primi sassi, gli agenti rispondono aprendo il fuoco ad altezza d'uomo. A Rafah si scatena la battaglia. Palestinesi contro palestinesi. Agenti dell'Autorità nazionale palestinese contro attivisti di «Hamas», il più radicato movimento

integralista a Gaza e in Cisgiordania. Sul terreno restano i corpi senza vita di due ragazzi di 17 anni, Al-Hums e Khamis Salamah. I feriti sono almeno venti, fra cui un bambino di nove anni. Quello di Rafah è il più grave scontro fra la polizia palestinese e «Hamas» dal novembre 1994, quando gli attivisti del gruppo integralista erano scesi in piazza e avevano lasciato sul terreno 13 morti. La tensione nella Striscia è altissima. La polizia prepara in forze le strade di Gaza. A Rafah viene imposto il coprifuoco per evitare il moltiplicarsi degli incidenti, alimentati dall'esasperazione del

la popolazione per i presunti abusi sistematici delle forze dell'ordine dell'Anp. «Sembrano tornati i tempi dell'occupazione israeliana», commenta un anziano abitante del campo profughi. Ahmed è il suo nome, racconta di posti di blocco istituiti in po' ovunque, di passanti sottoposti a interrogatorio. Ai non residenti, compresi i giornalisti, viene ingiunto, armi spianate, di allontanarsi immediatamente. Informato degli incidenti, Arafat interrompe la visita che stava compiendo in Giordania e rientra precipitosamente a Gaza, dove riunisce d'urgenza i responsabili

della sicurezza. La situazione rischia di precipitare. I militanti di «Hamas» manifestavano contro la condanna a morte di uno di loro, Raed Al-Attar, 25 anni, accusato di aver ucciso il mese scorso un ufficiale dei servizi di sicurezza dell'Anp. È stata la prima pena capitale comminata contro un attivista del movimento integralista. La sentenza di morte contro Raed Al-Attar, che è stata pronunciata poche ore dalla condanna all'ergastolo di un suo presunto complice, è l'ultimo, e più grave, episodio del giro di vite che le forze di sicurezza di Arafat hanno iniziato settimane fa sulle attività di «Ha-

mas». E la manifestazione di Rafah, concordando fonti indipendenti a Gaza, più che l'avvio di una nuova escalation di violenza da parte degli integralisti, rappresenta la risposta di «Hamas» a questo giro di vite. All'ingaggio delle armi si cerca, a fatica, di sostituire quello della politica. In sera Imad Falugi, ministro della Comunicazione dell'Anp, dichiara di essere pronto ad aprire un dialogo tra l'Autorità palestinese e il movimento integralista. «Nessuna trattativa è possibile con chi ci spara contro», ribatte Mahmud Al-Zahar, uno dei leader di «Hamas» a Gaza.

### Zapping-Amnesty «100mila firme contro il boia»

ROMA Quattro paesi eseguono più dell'84% delle esecuzioni capitali. Cina, Iran, Arabia Saudita e Stati Uniti detengono il triste primato in una lista di 91 paesi che ancora mantengono nel codice penale la possibilità della pena di morte. In molti Stati la forca è prevista anche per reati non di sangue come traffico di droga, rapimenti, corruzione, furto, pornografia, adulterio o sfruttamento della prostituzione. Spesso si dà per scontato che la pena di morte rappresenti una risposta efficace alla criminalità ignorando che autorevoli studi di Università e delle Nazioni Unite hanno dimostrato che la pena capitale non è mai un deterrente nei confronti dell'escalation della criminalità.

La battaglia per fermare la pena di morte ha tantissimi sostenitori anche nel mondo cattolico, hanno ricordato i promotori della raccolta di firme. Il Papa, che nell'ultimo suo viaggio negli Stati Uniti ha salvato una vita, ha chiesto a Clinton di «abolire la pena di morte che è crudele». La dignità umana «non deve mai essere negata nemmeno a chi ha fatto un grande male» anche perché la società moderna possiede gli strumenti per proteggersi «senza negare in modo definitivo ai criminali - dice Giovanni Paolo II - la possibilità di ravvedersi». Per fermare il boia in tutto il mondo entro il 2000 Zapping, il programma del Gr1, ha lanciato un appello insieme ad Amnesty International. Le firme raccolte saranno inviate al presidente della Repubblica che le trasmetterà, tramite il governo, all'Onu. «Con una firma potrai contribuire a questo obiettivo per salvare migliaia di donne e uomini. Raccogliamo 100mila firme entro il 1999». Per aderire all'appello bisogna inviare la propria firma via fax al numero 06/33172212, via E-mail: Zapping@rai.it o per posta: Zapping Rai, Largo Villy De Luca 00188 Roma, Saxa Rubra.

## «Vogliono "suicidare" Apo»

### Sos dei legali. Roma: Ankara non sabota la difesa

GABRIEL BERTINETTO

Passano i giorni e l'isolamento assoluto cui viene costretto Abdullah Ocalan nel carcere sull'isola di Imrali alimenta i timori più pessimistici. Si infittiscono le voci su di un infarto che avrebbe colpito il capo del Pkk. Si parla di un Ocalan in preda ad attacchi convulsivi. Oppure si descrive un uomo distrutto dai farmaci che gli vengono propinati allo scopo di piegarne la resistenza psichica. Si ipotizza persino un piano dei suoi carcerieri per ucciderlo inscenando un finto suicidio.

L'allarme è lanciato direttamente dai difensori, ai quali ancora ieri per l'ennesima volta e senza alcuna valida ragione, è stato negato il permesso di incontrare il loro assistito. L'avvocato Ahmet Zeti Okcuoglu teme «un tentativo di eliminarlo fisicamente attraverso un apparen-

te suicidio o un'aperta esecuzione». E aggiunge: «Posso affermare con sicurezza che Ocalan è sottoposto a pesante pressione psicologica, e abbiamo già esposto la fondata preoccupazione che gli siano somministrate delle droghe. Viste le modalità del colloquio avuto con lui il 25 febbraio (pochi minuti e al cospetto di due figure mascherate, ovviamente uomini dei servizi segreti) non posso affermare se ci sia tortura fisica, ma è lecito supporre quantomeno «maltrattamenti». Le voci sul cattivo stato di salute di Ocalan hanno indotto ieri sera Palazzo Chigi ad un «passo urgente» presso il governo di Ankara affinché consenta l'accesso dei suoi avvocati difensori, alcuni dei quali sono parlamentari italiani.

Il comportamento delle autorità turche che vietano ogni contatto fra l'imputato e i suoi legali è in evidente spregio di ogni buona norma di civiltà giuridica, il

ché contrasta singolarmente con altri segnali di apertura che sporadicamente le autorità inviano al mondo esterno. In un apparente gesto di buona volontà democratica all'indirizzo di quell'Europa in cui Ankara aspira fortemente ad entrare, il capo di Stato Suleyman Demirel ammette ora che i tribunali turchi per la sicurezza di Stato non sono un modello di obiettività giuridica. Le espressioni usate dal presidente non sono così crude, ma la sostanza non cambia. Demirel dice di non condividere le critiche venute dai paesi alleati, ma prende atto che una corte in cui uno dei tre giudici vesta l'uniforme militare suscita il sospetto di essere condizionata nelle sue scelte da considerazioni estranee ai dati processuali puri e semplici. Un tribunale per la sicurezza di Stato è appunto quello che esaminerà il caso di Ocalan in aprile.

Per il capo di Stato turco è dunque opportuno modificare la Co-

stituzione che affida a questi tribunali speciali il perseguimento di reati come l'attentato alla integrità territoriale, la partecipazione ad attività di organizzazioni separatiste, il terrorismo. Ma lascia chiaramente intendere che non se ne parlerà prima delle elezioni legislative previste per il 18 aprile prossimo. «Personalmente - afferma Demirel - non credo che il verdetto di un tribunale per la sicurezza di Stato possa essere parziale a causa della sua struttura. Ma la Turchia deve restare in seno al sistema giudiziario europeo. Una modifica costituzionale non equivarrebbe a una perdita di prestigio per lo Stato turco».

Due attentati, non rivendicati, ieri a Istanbul. Una bomba piazzata a bordo di un taxi è scoppiata davanti a un centro commerciale uccidendo l'autista e ferendo otto persone. Senza vittime l'altra esplosione, anch'essa provocata da un'auto-bomba parcheggiata presso un complesso di negozi.

IN PRIMO PIANO

## Belgrado nega la strage di Racak. E Holbrooke fallisce

BELGRADO Il mediatore americano Holbrooke se ne va, lascia Belgrado e interrompe i colloqui con Milosevic: il capo della commissione Esteri della Camera definisce la missione «un completo fallimento». Intanto l'inchiesta sulla strage di civili a Racak ha avuto una conclusione tutt'altro che rassicurante: nessuna strage, i 40 morti trovati poco distanti dal villaggio assalito dalle forze di polizia serba secondo Belgrado non erano civili inermi. Non ci sono state esecuzioni sommarie ma una battaglia. «Quel giorno la polizia venne attaccata da un numeroso gruppo di terroristi dell'Esercito di

liberazione del Kosovo e gli agenti hanno ucciso 40 di loro», sono le conclusioni del procuratore generale serbo. Nessun provvedimento sarà adottato nei confronti dei responsabili della strage, quella strage per la quale tornarono a rombare i motori della Nato e la comunità internazionale ingaggiò l'ennesimo braccio di ferro con Milosevic, riuscendo alla fine a mettere in piedi il negoziato di Rambouillet. Allora il capo della missione Osce, William Walker, non aveva avuto dubbi davanti ai cadaveri trovati ammassati in un canale, in abiti civili, e indosso i segni di colpi sparati a bru-

ciapelo. E l'accusa lanciata contro le forze di polizia di Belgrado gli era valsa la minaccia d'espulsione dalla federazione.

Il 15 marzo, data in cui dovrebbero ripartire il negoziato tra serbi e albanesi, uscirà il verdetto dei medici legali finlandesi, che hanno eseguito l'autopsia dei corpi. Ma Belgrado ha voluto mandare l'ennesimo segnale di indisponibilità alla comunità internazionale: a modo per riaffermare la sua piena sovranità sul Kosovo, non divisibile con alcuna autorità internazionale. E la difesa della sovranità dello Stato continua ad essere l'argomento di Milosevic per respin-

gere la presenza di un forte contingente Nato a garanzia di un eventuale accordo di pace, sull'autonomia della regione a maggioranza albanese.

Ieri il supermediatore americano Holbrooke ha avuto colloqui con Milosevic a due riprese, con l'obiettivo di convincere il presidente federale ad accettare il fascicolo militare del piano di pace, magari dietro la promessa di un rapido smantellamento delle sanzioni. Ma le armi del diplomatico statunitense, spuntate dalle esitazioni degli albanesi, non hanno strappato alcun consenso neanche da Milosevic.

### L'APPELLO DELL'UNITA



### Salviamo la vita di Abdullah Ocalan

Chiediamo al governo italiano di adoperarsi con energia e con tutti i mezzi diplomatici e politici nelle sedi europee e internazionali, e direttamente presso il governo turco, perché il processo a Abdullah Ocalan avvenga nel rispetto delle garanzie dovute a tutti gli imputati, perché sia assicurata la sua integrità personale e perché, quale che sia l'esito giudiziario, il leader del Pkk sia sottratto alla pena di morte. Questo pericolo va scongiurato sia perché la pena di morte è una vergogna da eliminare dovunque, sia perché, anche se su Ocalan pendono accuse per crimini terroristici, egli è comunque una figura che una parte del popolo curdo riconosce come rappresentante di una aspirazione all'autonomia. Con altrettanto impegno il governo italiano si adoperi perché la questione curda sia posta all'ordine del giorno delle Nazioni Unite.

Eva Cantarella, Giovanna Zincone, Luciano Berio, Norberto Bobbio, Giancarlo Bosetti, Federico Coen, Luigi Ferrajoli, Alberto Martinelli, Guido Martinotti, Michele Salvati, Federico Stame, Gianni Vattimo, Bernardo Bertolucci, Margherita Hack, Edith Bruck, Dario Fo, Rosetta Loy, Franca Rame, Ferdinando Camon, Claudio Pavone, Giovanni De Luna, Franca Ongaro Basaglia, Maurizio Maggiani, Omar Calabrese, Aldo Masullo, Sandro Veronesi, Luigi Pestalozza, Sandro Onofri, Umberto Eco, Sergio Cofferati, Tom Benetollo, Umberto Gay, Francesca Archibugi, Fulvio Abbate, Sergio D'antoni, Francesca Sanvitale, Gianni Sofri, Gianni Mina, Pietro Lattiza, Pietro Scoppola, Mario Trotti, Clara Sereni, Chiara Saraceno, Vincenzo Consolo, Lilli Gruber, Carlo Freccero, Vannino Chiti, Adriano Sofri, Luciano Cantora, Giorgio Ruffolo, Giulio Ferroni, Maurizio Viroli, Paolo Serventi Longhi, Alberto Asor Rosa, Gino Nones, Antonio Duva, Ivano Barberini, Emilia De Biasi, Aldo Bacchocchi, Marino Berengo, Lucia Marcheselli Loukas, Valerio Pocar, Mauro Maggiorani, Daniele Barbieri, Giuseppe Pace, Giulia Seno, Davide Cattucci, Rita Bonaga, Angelo Ravaglia, Giancarlo Martelli, Saverio Tutino, Rosa Stancic, Roberto Rizzo, Ennio Falbo, Fabio Mastellone, Michail Gorbaciov, Fabio Evangelisti, Ermanno Tarozzi, Antonio Ausilio, Francesco Surico, Marco Valasina, Enrico Ramboni, Giuseppe Alampì, Paolo Lo Faro, Mariele Gamba, Pierluigi Cabianca, Vittorio Simonetti, Antonio Rubbi, Anna Clapertoni, Ernesto Treccani, L.L.L.A., Katta Zanotti, Salvatore Jemma, Vania Zanotti, Mauro Marconcin, Aldo Severini, Ernesto Ricci, Vincenzo Galli, Nuvo Luceo, Angelo Sebastianelli, 97 firme raccolte dalla sezione Ds della Bnl di Roma, Giorgio Tosi, Giuliana Fassetta, Raffaele Marciano, Michele Cammarosano, Corrado Vivanti, Sinistra Giovanile Nazionale, Renato Calligaro, consiglio comunale di Follonica, giunta comunale di Pian di Socò, studenti città universitaria di Roma, Gregorio Silvestri, Caterina De Camilli Giaco, assemblea Democratici di sinistra del Lido di Venezia, Istituto Tecnico Commerciale L. Lombardo Radice di Roma, Giorgio Ghezzi, Fausto Durante, Flai-Cgil Sicilia (Federazione lavoratori dell'Agro industria), Consiglio provinciale di Pisa, Roberto Oliva e Alessandro Barbaglia (Liceo classico statale Carlo Alberto Novara), Bruno Galbati, Agostino Rota, Segreteria Spi Merano, Unione comunale Ds Follonica (seguono 90 firme), Bianca Motoli, Bruna Sierra, Giuseppina Maria Terzano, Ennio Marchiori, Serafino Congetti, Sergio Gigli, Sebastiana Failla, Vinicio Bisegna, Francesco Napolitano, Angela Galasso, Massimo Verna, Francesco Grandoni, Giacomo Ficco, Simona Lucioi, Vittoria Barile, Vilma Pace, Maria Carmela Scatà, Stefano Terramocchia, Manuela Cardini, Simonetta Puppo, Gabriele Campanelli, Immacolata Pesse, Liliana Di Pietro, Cinzia Caprioli, Antonella Chiarotti, Giuseppina Meschini, Carmela Tufaldi, Simona Allegrini, Luciano Caiazza, Lisa Provenzano, Antonello Maruotti, Giancarla Chieppa, Claudio Cenciarelli, Attilio Spelli, Fiorella Fabi

ABBONAMENTI A L'UNITÀ
SCHEDE DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a L'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno
Nome Cognome
Via N°
Cap Località
Telefono Fax
Data di nascita Doc. d'identità n°
Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
Carta Si Diners Club Mastercard American Express
Visa Eurocard Numero Carta
Firma Titolare Scadenza
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esse collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

L'UNITÀ
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosciani
CAPO REDAZIONE CENTRALE Maddalena Tulanti
"UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra Italo Prario Francesco Riccio Carlo Trivelli AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario
DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961 fax 06 678355
20122 Milano, Via Torino 48, tel. 02 802221
Iscritta al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

L'UNITÀ
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,0), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961-0711 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)
Feriale Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo: L. 5.650.000 (Euro 2.918 ) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo: L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Marchette di test: 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Marchette di test: 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)
Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legali/Concess. Aste Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
DIREZIONE GENERALE: Milano 20124 - Via Gisela Carducci, 29 - Tel. 02/24424611
Area di Vendita:
Milano: via Gisela Carducci, 29 - Tel. 02/24424611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 567-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/548111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7393311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionno, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/30520
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Turicchi, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/70001941
DIREZIONE GENERALE - Opuscolo: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6718911 - Telex: 02/6718910
00130 ROMA - Via Besso, 6 - Tel. 06/357811 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6718971/1 40121 BOLDONIA - Via Dei D'orso S. Pietro, 85/a - Tel. 052/420955 50129 PRINZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578488/561277
Stampa in fac-simile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Glorvi 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LADOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465
TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Località. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.
RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Località.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegna urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

◆ «Ilda Boccassini si è risentita perché ho chiesto scusa alla donna somala, per 6 mesi in carcere senza colpe. Ho detto solo che in futuro non bisognerà più sbagliare»

◆ «Le minacce? Mi dispiace, le esprimo anche solidarietà. Ma il vero problema è che i magistrati dovranno riuscire a recuperare sul campo la fiducia dei cittadini»

L'INTERVISTA ■ ANTONIO MARTONE, presidente Anm

## «Mai più episodi come quello di Sharifa»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Mezza pagina di giornale che porta la firma di Ilda Boccassini. La pm milanese ha scritto ieri un lungo articolo sul «Corriere della sera» per spiegare la vicenda di Sharifa, la madre somala che per sei mesi è stata incarcerata e separata dai suoi figli, sulla base di un'accusa infondata, che lei aveva del riesame avevano avallato. Almeno 200 righe di testo, in cui «Ilda la rossa» non trova mai una parola di solidarietà o di dolore per l'incredibile odissea giudiziaria che ha travolto Sharifa e i suoi bambini, ma in cui al contrario, rivendica solidarietà per se stessa, per la sovrapposizione di cui è vittima, per le lettere minatorie che riceve: «Bastarda - le scrivono - hai superato ogni limite con quella povera somala, che Dio ti riservi gli stessi trattamenti». Si sente isolata Ilda Boccassini e indica anche un responsabile. Strapazza Antonio Martone, neo-presidente dell'associazione nazionale magistrati, che pubblicamente aveva fatto

quello che tutti si aspettavano dal rappresentante della magistratura: aveva chiesto scusa. Si rivolge a lui e gli ricorda che purtroppo molti magistrati hanno pagato con la vita l'effetto di campagne denigratorie e conclude: «Una cosa è certa, nella mia famiglia non saranno gradite scuse postume».

**Dottor Martone, Ilda Boccassini se la prende con lei, dice di aver ricevuto minacce per la vicenda di Sharifa e ritiene che lei abbia sottovalutato i rischi a cui è esposto un magistrato. Anzi, la ritiene responsabile del suo isolamento.**

«A me dispiace che Boccassini abbia ricevuto lettere minatorie e insulti che sono sicuramente deprecabili, anche se forse non sono direttamente da collegare a questo episodio. Io posso anche esprimerle la mia solidarietà, ma credo che le minacce si possano circoscrivere facendo un'opera di recupero del-

la fiducia dei cittadini. Episodi come quello di Sharifa non devono ripetersi perché oltre ad essere dei terribili errori nuocciono al rapporto tra cittadini e magistratura. Noi oggi abbiamo proprio questo problema: recuperare una fiducia che sotto molti aspetti sta vacil-

mazioni su questa vicenda, ma evidentemente se ha ritenuto di non dover difendere Ilda Boccassini, come invece aveva fatto il procuratore Borrelli?»

«Io, prima di partecipare alla trasmissione televisiva di Santoro, in

Il caso Paciotti? Per lungo tempo è stata l'emblematica della magistratura. Forse è solo troppo presto



l'altro. Non voglio fare retorica, ma ricordiamoci che noi amministriamo la giustizia in nome del popolo italiano. Io sono solidale, ma cerchiamo di creare un humus nella società, perché queste minacce non debbano allignare». Lei aveva ricevuto tutte le infor-

Però lei ha espresso anche valutazioni dimero?

«Io mi sono sentito in dovere, come rappresentante della magistratura, di esprimere pubblicamente le mie scuse alla signora Sharifa e alla sua famiglia. Credo di interpretare un comune sentire se dico che sono rimasto scosso dalla tragedia di una donna che per sei mesi è rimasta in carcere senza colpe che per nove mesi è stata allontanata dai suoi figli. Ho detto, e lo ribadisco, che si dovranno adottare tutte le misure e le iniziative perché in futuro episodi del genere non si verifichino. Ci troviamo di

fronte persone con le quali è difficile comunicare e che necessitano di doppi interpreti, persone che spesso non possono permettersi una difesa adeguata e questi problemi vanno affrontati adesso perché episodi del genere non si ripetano in futuro. Ci sono colleghi che mi hanno criticato per queste pubbliche scuse, ma a me è sembrato giusto così e accetto serenamente tutte le critiche. Io stesso posso aver sbagliato mille volte, ma il punto è: per il futuro vediamo come non sbagliare».

Dottor Martone, cambiando argomento, il suo battesimo come presidente dell'Anm è stato caratterizzato da scontri con donne. Lei ha criticato anche la candidatura alle Europee del suo predecessore Elena Paciotti. Perché?

«La mia preoccupazione era una sola: Paciotti ha personificato per un lungo periodo l'immagine della magistratura. È nota in questa veste. Non dico che non dovesse farlo, ma è troppo presto. Ancora una volta mi metto dalla parte del cittadino, che non deve avere l'immagine di una magistratura schierata».

La giunta dell'Anm ieri ha cercato l'accordo su un documento unitario, con l'obiettivo di stabilire una specie di codice di autoregolamentazione a cui dovrebbero ispirarsi i vertici delle organizzazioni dei magistrati nel momento in cui decidono il passaggio alla politica attiva. Cinque ore di discussione non hanno però consentito di trovare una soluzione unitaria. La riunione è stata aggiornata al prossimo martedì.

### Candidatura Paciotti Il Csm si spacca

ROMA Continua la discussione innescata dalla candidatura di Elena Paciotti alle elezioni europee. Divisioni continuano a registrarsi sia nel Csm che tra i componenti della giunta esecutiva dell'Anm. Ieri, mentre l'assemblea di Palazzo dei marescialli ha dato il via libera alla candidatura, i consiglieri del Csm si sono divisi sull'opportunità che i magistrati scendano in politica o che comunque tornino ad indossare la toga scaduto il mandato elettorale. Una spaccatura netta che ha visto schierarsi su fronte opposti «laici», di destra e sinistra, e «togati». Hanno difeso la scelta della Paciotti, Nello Rossi di Md e Armando Spataro dei Mr (entrambi togati), anche in polemica con Berlusconi, che ieri sui casi Paciotti e Dell'Utri aveva parlato di «giustizia usata a fini politici». Mario Serio, laico di Fi, si è invece detto «contrario all'assunzione di incarichi politici». Gianni Di Cagno, laico indicato dai Ds, ha auspicato «forme di autolimitazione».

La giunta dell'Anm ieri ha cercato l'accordo su un documento unitario, con l'obiettivo di stabilire una specie di codice di autoregolamentazione a cui dovrebbero ispirarsi i vertici delle organizzazioni dei magistrati nel momento in cui decidono il passaggio alla politica attiva. Cinque ore di discussione non hanno però consentito di trovare una soluzione unitaria. La riunione è stata aggiornata al prossimo martedì.

## Serenissimi in carcere, tutto il Veneto s'indigna

Dal leader dell'estrema destra ai centri sociali, passando per tutti i partiti, cori di critiche contro la decisione dei giudici: chi per «indipendentismo», chi perché teme ritorni di tensioni

DALL'INVIATO

MICHELE SARTORI

PADOVA «Pensate un po', per rimettere dentro tre Serenissimi i giudici hanno usato il codice fascista!», s'indigna il leader di Forza Nuova, Paolo Caratossidis, un bianco che più nero non si può. E lo Stato «ha dato l'idea di un occupante questi territori», s'infiamma Luca Casarini, leader dei centri sociali.

Ah, che miracolo hanno fatto il Leone, di San Marco, ed il Dragone, Stefano, presidente del tribunale di sorveglianza di Venezia. Oggi non c'è persona, ente, gruppo, associazione, partito veneto che non s'indigni per il ritorno forzato in carcere di Luca Peroni, Andrea Viviani ed Herty Barison. Due anni fa, dopo che avevano scalato il campanile, era una mezza guerra. Corti, manifestazioni pro e contro, botte da orbi.

Macché. Adesso protestano i leghisti, occupano il tribunale i fratelli-coltelli lighisti. Chiede «soluzioni politiche» Massimo Cacciari, s'indigna il suo vice Gianfranco Bettin. Accusa il «rigorismo eccessivo» il Pds, «sto con i Serenissimi» annuncia il presidente veneto Giancarlo Galan, Forza Italia. Protesta la Life, protesta An. Militanti sindacali di Verona si fanno stampare la maglietta: «Nella Fim-Cisl sono

Serenissimo».

E avanti, fino ai confini della politica veneta. Da una parte, appunto, i Centri Sociali. L'altra sera si sono riuniti proprio per parlare dei «Serenissimi». Alla fine, Casarini ha scritto ai giudici: «Recintate il Veneto e scrivete fuori "Carcere"». Spiega: «Volenti o nolenti, qua la questione dell'autonomia, dell'indipendenza, è aperta e legittima. Le incarcerazioni rialzeranno la tensione, lo avverto a pelle. Temo che qualcuno torni ad organizzarsi clandestinamente».

Si intrecciano inconsueti rapporti. Ieri hanno discusso a lungo, telefonicamente, quelli dei centri sociali e Fabio Padovan, il leader del Life. Dall'altra parte, leghisti e militanti di Forza Nuova: «Noi avevamo già aderito ad una manifestazione della Lega, domenica a Padova, sul referendum anti-immigrati; cerchiamo di spostarla anche sul versante "Serenissimi"», annuncia Caratossidis. Ma che avete, in comune con loro? «Tanti valori, come la lotta agli immigrati, l'antibortismo, sono identi-

ci».

Chi per una ragione, chi per l'altra. Ne è passata di acqua, dall'assalto al campanile. L'avrebbero immaginato, gli otto del commando, che dopo di loro ogni partito avrebbe presentato proposte di referendum per l'autonomia del Veneto o per lo statuto speciale? Che sul venetismo si sarebbe spaccata la Lega? E nato il movimento del Nordest? Che un Cacciari si sarebbe messo ad inneggiare al Leon? E gli ex

autonomi al «nostro Veneto»? Mah. Travolti dal successo come un complesso rock, in lite come una famiglia davanti ad un'eredità, gli otto si sono sfaldati, qualcuno è andato con la Lega, qualcuno per conto suo, i «purissimi» hanno rifondato il «Veneto Serenissimo Governo». E stanno tornando in galera, dopo i primi tre toccherà agli altri.

No, non è per loro che la regione fibrilla. C'è chi punta ai voti dell'ambiente. Chi, a sini-

stra, teme soprattutto che le carcerazioni siano benzina su un fuoco che si tentava di spegnere da Roma: progetto sul federalismo, soldi per le autostrade...

Rischiano di tornare, le tensioni? «Eh...». Politicamente qualche contraccolpo ci sarà: perché non si vedono i motivi del ritorno in prigione», prevede il presidente degli industriali veneti, Luigi Arselino, uno che ha sempre considerato i Serenissimi «gente che non ha fatto nulla di male, se non una goliardata». Ma riflessi tra i suoi, tra gli imprenditori, no: «I nostri associati vogliono il federalismo, e hanno capito che né Lega, né Liga né Serenissimi sono in grado di farlo».

«Più si puniscono queste cose, più si crea malumore», sospira don Cesare Continari, direttore della «Difesa del Popolo», capofila dei settimanali diocesani del Nordest che un mese fa hanno lanciato il monito: o si torna a discutere di federalismo, o sul campanile ci saliamo noi. Dice, adesso: «C'è la sensazione che le cose non si muovano. C'è un terreno di malessere che può essere l'humus per qualcuno che voglia reinventarsi sceneggiati e tanki. Uno su mille, magari, perché non è che senta gente così preoccupata». Beh, uno su mille basterebbe: gli otto del campanile erano uno ogni cinquecentomila.

Il blindato della «Veneto Serenissima Repubblica», davanti San Marco nel '97

Merola / Ansa



Il blindato della «Veneto Serenissima Repubblica», davanti San Marco nel '97. Merola / Ansa

## Saronno, bimbi sottratti ai genitori a loro insaputa

«Non vogliono nemmeno dirci perché»

SARONNO (Varese) Andare a prendere i due figli di 10 e 12 anni a scuola e scoprire che sono stati prelevati dai vigili urbani e condotti «al sicuro» per sottrarli a non meglio precisati maltrattamenti, e da sei giorni non riuscire a saperne di più: è quello che sta accadendo - secondo la loro versione - a due genitori di Saronno, grosso centro della provincia di Varese ai confini con quella di Milano, lui artigiano edile, lei casalinga.

La coppia ha cercato di capire, di sapere il perché di un provvedimento tanto grave e delle sue quanto meno inusuali modalità.

Niente da fare. A nulla è finora servito nemmeno la nomina di un avvocato per raccapazzarsi nei meandri della burocrazia e delle norme del codice, tanto che ora i due hanno deciso di lanciare un appello attraverso gli strumenti di comunicazione, stampa e televisione.

«Voglio sapere dove sono i miei bambini - ha detto piangendo, disperata, R.C., la madre dei due bimbi -. Io e mio marito ha garantito ai giornalisti - non abbiamo mai trascurato i nostri figli, e di questo possono testimoniare tutti i nostri conoscenti, gli insegnanti e chiunque ci conosca».

Sulla vicenda è polemica furiosa anche in Consiglio comunale, dove ieri sera il sindaco, Angelo Tettamanzi, che ha sollecitato al Tribunale dei minorenni un provvedimento di allontanamento dei bimbi dalla famiglia e ha disposto il loro collocamento presso una non meglio precisata struttura educativa, dovrà rispondere a una interrogazione presentata dalle opposizioni.

Forza Italia chiede di sapere se «risponde al vero che un provvedimento di tale gravità sia stato adottato sulla base di accertamenti non direttamente effettuati dai servizi sociali».

Secondo quanto si è potuto sapere finora dagli stessi genitori - gli unici finora ad avere parlato della vicenda -, un obiettore di coscienza, assegnato ad aiutare l'insegnante di sostegno del bimbo più piccolo, che frequenta la quinta elementare, avrebbe segnalato ai servizi sociali presunti maltrattamenti subiti dal bambino da parte dei genitori. Nessuno però - sempre secondo la denuncia della coppia -

avrebbe contattato la famiglia prima di prendere il provvedimento, esteso tra l'altro al figlio maggiore.

Secondo quanto ha riferito ai giornalisti l'avvocato della famiglia, i funzionari del Comune di Saronno si sarebbero rifiutati di produrre gli elementi in base ai quali sono stati disposti l'allontanamento dei bambini, la limitazione della patria potestà e la sospensione dei rapporti tra i minori e i genitori per la durata di tre mesi.

«Non solo - ha aggiunto il legale -, ma gli assistenti sociali si sono sottratti a un incontro fissato con i genitori in ragione del fatto che questi ultimi si erano presentati accompagnati dal loro avvocato».

Circostanza questa che potrebbe apparire quanto meno bizzarra se del tutto oscura non si presentasse l'intera vicenda. Troppi «buchi neri» costellano una storia nella quale, come troppo spesso accade in questi casi, le vere vittime sono e restano i bambini, gli unici sicuramente incolpevoli.

Voglio ricordare il mio caro fratello

CORRADO REPOSO

agli amici del circolo «De Angelis», «Box Club Ilio Baroni», agli operai della Schiapparelli, ai compagni del sindacato e del partito, agli «Arcigolosi di Slow Food». Funerari venerdì 12 ore 8,30 cimitero Monumentale Lorenzo Reposo.

Torino, 11 marzo 1999

Altri duemilatrecentottanta giorni, quattordicesimo mese del settimo anno della scomparsa di

MARINKA

e il tempo passa e non passa ormai più per Gianni Toti, ancoracoSmunista, certo. Roma, 11 marzo 1999

11/3/1999 11/3/1999

In questo giorno siamo addolorate per la tua assenza. Hai lasciato un vuoto incolmabile. Ti vogliamo bene

PAPÀ

Roberta, Lorenza, Daniela, Rossella.

Roma, 11 marzo 1999

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

Dal lunedì ai venerdì dalle 9 alle 18

167/865021

Fax

06/69922588



◆ Mercoledì riunione sui casi di Milano, Venezia e Roma  
Sembra del tutto escluso che l'attuale procuratore aggiunto  
vada al «ballottaggio» con Caselli, interessato a Torino

## D'Ambrosio favorito per il dopo Borrelli

### Valzer delle Procure, gli scenari al Csm

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Il valzer delle nomine dei magistrati è in pieno svolgimento e già la prossima settimana il plenum del Csm dovrà delineare una nuova geografia di alcune importanti procure generali italiane. Il primo passo, prevedibile e quasi scontato, sarà la promozione a procuratore generale di Milano di Francesco Saverio Borrelli: un traguardo a cui il procuratore di Milano aspira da tempo e che adesso sta per raggiungere. Nessuna nuvola si addensa sul suo percorso e anche le polemiche che a suo tempo avevano accompagnato questa candidatura si sono assopite. Si diceva: il procuratore di Mani pulite, l'uomo che ha gestito in primo grado le inchieste sulla corruzione, adesso si occuperà, anche nei processi d'appello degli stessi imputati. Ma anche i suoi avversari si sono rassegnati a digerire questa pillola.

Tutto, soprattutto il buon senso, fa supporre che a succedergli sarà il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, l'unico magistrato che possa garantire la continuità nella gestione di

quel tormentato ufficio che sta al quarto piano del palazzaccio milanese. Ma qui si apre la prima incognita. D'Ambrosio ha molti sostenitori e già ora c'è una

maggioranza disposta ad appoggiarlo, ma i colpi di scena non si possono escludere finché la partita resta aperta. Meriti, esperienza, anzianità di servizio fanno supporre che nessun candidato possa avere più titoli di lui, ma per esempio, questi stessi criteri non sono stati sufficienti a spianargli la strada per la procura generale di Roma, una poltrona alla quale si era candidato, ma senza successo. A Roma sono prevalse altre valutazioni per cui, paradossalmente, anche Magistratura democratica, anche i membri laici di sinistra gli avevano votato contro in commissione e confermeranno questo voto nel plenum, ritenendo che il suo nome debba essere tenuto in serbo per Milano.

#### PROCURA GENERALE

Scontata  
la nomina  
del capo  
del pool  
milanese  
«Mani pulite»

no. Gli avversari dichiarati di D'Ambrosio ricambieranno la cortesia quando si tratterà di decidere la sua promozione nel capoluogo lombardo?

Altra incognita: D'Ambrosio ha confermato proprio in questi giorni la sua candidatura per Napoli e ovviamente il suo nome creerà imbarazzi e divisioni nel Csm. Se D'Ambrosio non si tirerà indietro, questa volta anche la sinistra voterà secondo coscienza e lo appoggerà, ma le probabilità che il suo nome passi sono abbastanza remote. Nel frattempo sarà sempre aperta la partita che si gioca a Milano e i riflessi incrociati dei malumori che potrebbero crearsi attorno a questa nomina potrebbero avere spiacevoli ricadute anche sotto la Madonnina.

Insomma, la sensazione è qualcosa di più che una sensazione, è che anche per le promozioni delle toghe, sulla carta regulate da rigidi criteri di anzianità e di merito e dai relativi punteggi, prevalgono altri criteri: quelli consueti, della spartizione delle poltrone e delle intese sottobanco. In questo senso la candidatura di Gerardo D'Ambrosio a Milano sarà un po' la cartina di tornasole per capire quale

peso hanno competenza, merito e capacità e quanto invece contano gli schieramenti pre-costituiti.

Nel mulinello di indiscrezioni che accompagna questo valzer, arrivano anche altri mormorii. Alcuni settori della magistratura, per l'esattezza i moderati di Unicost ad esempio, hanno messo in circolazione altre voci, prospettando una possibile candidatura a Milano del procuratore di Palermo Giancarlo Caselli. Lui stesso ha smentito queste chiacchiere, precisando che per nessun motivo si metterebbe in gara col collega D'Ambrosio. Lui aspira a tornare nella sua Torino, ma anche qui i giochi sono ancora aperti.

I tempi. Mercoledì prossimo il Csm dovrebbe con certezza pronunciarsi per Milano, Venezia e per Roma. Verrà quindi messo a concorso il posto che



Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio Ap

IN  
PRIMO  
PIANO

## Caso Moro, torna la pista del dossier cecoslovacco

### Nuova polemica dei familiari con Cossiga

ROMA Esiste un dossier sulle Br e l'omicidio Moro che l'ex presidente della Cecoslovacchia Václav Havel avrebbe consegnato alle autorità italiane? Il quesito è stato posto da Giovanni Moro, il figlio dello statista assassinato, ascoltato dalla Commissione stragi. «Non è più tempo della giustizia, caduta ormai in prescrizione, ma della verità. Altrimenti - ha detto Giovanni Moro - il fantasma di questa vicenda ci insegnerà ancora». Giovanni Moro, inoltre, davanti alla Commissione ha confermato che la sua famiglia, ai tempi del sequestro, chiese al Viminale di controllare l'esistenza di una via Gradoli dopo la segnalazione seguita alla seduta spiritica a cui aveva partecipato anche Romano Prodi. Giovanni Moro ha sostenuto che il Viminale rispose «che la via non era sullo stradario». La circostanza era stata, invece, smentita da Cossiga secondo il quale questa richiesta non era stata avanzata. «È doloroso - aveva sostenuto Cossiga - dire che la signora Moro non dice la verità».

Sul presunto dossier cecoslovacco sono state presentate o annunciate da An e dai Verdi interrogazioni e interpellanze. Nel '90 il settimanale L'Espresso aveva segnalato un «dossier cecoslovacco» sui presunti informatori italiani dei servizi cecoslovacchi. Nel maggio dello scorso anno Panorama riferì la testimonianza di un alto funzionario del ministero dell'Interno, Jean Frolík, che confer-

mava la consegna, nel 1990, del dossier con documenti sulle Br e sulla morte di Moro. Nel '94 a un funzionario della ambasciata italiana a Praga che aveva chiesto il dossier sarebbe stato risposto che era già in possesso dell'Italia da quando, a Capri, nel settembre '90, Havel aveva ricevuto l'allora ministro degli Esteri Gianni De Michelis, il presidente del Consiglio Andreotti e Cossiga.

Il presidente della Commissione stragi Giovanni Pellegrino ha ricordato: «La Cecoslovacchia è un tema ricorrente: che ci potessero essere stati rapporti tra Br e intelligence dell'impero orientale non sarebbe sorprendente, anche se come è noto i brigatisti sostengono il carattere autonomo del loro movimento, anche se alcuni recenti silenzi da parte degli stessi brigatisti sembrano preludere ad un ripensamento sul punto». L'attività della Commissione stragi, per Pellegrino, è «volta soprattutto a capire se al tragico destino dell'on. Moro abbiano contribuito oltre alle Br, anche altre intelligenze, così come lo stesso Presidente della Repubblica, un anno fa, si è domandato».

Per il giudice istruttore di Roma, Rosario Priore quella cecoslovacca «è la pista più antica tra quelle internazionali». Priore la ritiene più che valida per capire se le Brigate rosse erano collegate ai servizi segreti di Praga. Valerio Morucci, che partecipò al comando, è stato polemico: «È un «giocoloro»».

# FIORINO. CONVENIENZA record.



Prezzo speciale  
**L. 14.500.000**

Fiorino Furgone Business

1.7 turbodiesel

IVA e messa in strada escluse

Oppure

Valutazione  
**L. 3.500.000**

dell'usato che vale **zero**

su tutte le versioni

Fiorino

Più FINANZIAMENTO\* di 30 MESI al 3% di tutto l'importo.  
Cumulabile con il prezzo speciale o la valutazione dell'usato che vale zero.

Dopo aver battuto tutti i record di capacità, accessibilità e funzionalità, Fiorino, l'unico della sua categoria equipaggiato con turbodiesel, conquista un nuovo primato: la convenienza. Date un'occhiata alle straordinarie offerte commerciali e approfittatene subito: i record di Fiorino premiano il vostro lavoro.

**È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT. VALIDA FINO AL 30 APRILE.**

\*IN ENTRAMBE LE SOLUZIONI L'IMPORTO FINANZIATO È PARI AL PREZZO DI ACQUISTO, IVA E MESSA IN STRADA ESCLUSE. Esempio di finanziamento: importo da finanziare L. 14.500.000. S.rate: 30 da L. 502.498. T.A.N.: 3%, T.A.E.G.: 4,46. Salvo approvazione FIAT

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA. **FIAT**



l'Unità

Zapping

**TELE CULI**



**BELLISSIMO DEGAN, CHE FAI RECITI?**

**MARIA NOVELLA OPPO**

**I** giallo vince. Delle due serie contrapposte «Le ragazze di piazza di Spagna» e «Squadra mobile scomparsi», programmate martedì sera, ha vinto la seconda, che aveva col pubblico debuttando la sera precedente. Oddio, la differenza non è eclatante: 4.541.000 spettatori sintonizzati su RaiDue e 5.317.000 su Canale 5. Lo scontro è avvenuto però in una serata dominata da Parma-Inter, che ha fatto man bassa di pubblico (e dell'Inter), lasciando gli altri programmi a litigarsi i resti. Infatti anche la fiction interpretata dall'ispettore Claudio Amendola ha perso qualche spettatore rispetto alla serata di lunedì, nonostante che a fianco dei due attori principali (con Amendola c'è Elena Sofia Ricci) figurasse in questa seconda puntata anche il bravissimo

Lino Capolicchio nel ruolo di un archeologo scioccato e smemorato. E, per la bravura dell'attore, tutta la storia finiva per ruotare attorno al carattere di questo stravagante scienziato che, per gran parte del tempo prevaleva sull'inchiesta stessa. Mentre dalle parti di piazza di Spagna le tre belle ragazze protagoniste trascrivono i loro amori e i loro guai in un clima di neorealismo rosa enormemente ritardato ma girato con mano allegra e leggera. Con l'aggravante però della partecipazione del bellissimo Raz Degan, che è forse il peggior attore mai visto e conosciuto e sicuramente il più spaesato nel ruolo di un principe romano. Ma in questa stagione la fiction italiana piace comunque molto a un pubblico di bocca buona, che è soddisfatto di specchiarsi anche in vicende normalissime, tutte casa e tv.



**Il navigatore solitario**

**F**ilm vero, il programma di Raitre, dedica un'intera trasmissione al navigatore solitario Giovanni Soldini. In un filmato viene ricostruita la «carrera» del leggendario skipper anche attraverso molte immagini girate da lui con una videocamera amatoriale durante le traversate. Ospiti in studio, oltre a Soldini, Isabelle Autissier e Ambrogio Fogar. Raitre, ore 23.10

**SCELTI PER VOI**

<b>TMC</b> 20.40	<b>CANALE 5</b> 21.00	<b>ITALIA 1</b> 23.15	<b>RAITRE</b> 0.25
<b>LA LETTERA SCARLATA</b> L'eccezionale romanzo di Hawthorne trasformato in filmone dallo specialista in kolossal d'epoca Roland Joffé. Il pastore Gary Oldman e la bella Demi Moore, benché sposata a un altro, si amano nell'America puritana della prima colonizzazione. E lei accetta la pubblica «gogna» per salvarlo dal scandalo. Lieto fine posticcio. Regia di Roland Joffé, con Demi Moore, Gary Oldman, Robert Donal, Lisa (1995), 135 minuti.	<b>ASSASSINS</b> In prima tv questo action movie tutto costruito sul contrasto tra due star. Un po' come nella realtà, Stallone è lo specialista ormai stufo del mestiere. Banderas il rampante piovolo di sposto a tutto per farsi strada. E il duello avviene attraverso un insensibile computer che decreta vita e morte degli agenti. Regia di Richard Donner, con Sylvester Stallone, Antonio Banderas, Julianne Moore, Usa (1995), 133 minuti.	<b>NIGHT EXPRESS</b> Musica dal vivo nel programma di Italia 1 che questa settimana punta i suoi riflettori su Roberto Vecchioni. Il cantautore milanese, dal palco del Propaganda di Milano, presenta l'ultimo album «Sogna ragazzo sogna». Quindi, la palla passa a Max Gazzè, giovane cantautore al suo secondo disco con «La favola di Adamo ed Eva», arrivato sulla scia di due cast Peter Dinklage: «Cara Valentina» e «Vento d'estate».	<b>PRIMA DELLA PRIMA</b> L'«Adriana Lecouvreur» di Francesco Cilea, nell'allestimento del Teatro Politeama di Lecce, è la proposta di questa puntata del programma lirico di Rosaria Bronzetti. La direzione è di Richard Bonynge, la regia di Flavio Triestani. Protagonista Katia Ricciarelli che si dice molto felice di interpretare finalmente «un ruolo di prima donna». Completano il cast Peter Dinklage, Frano Lufi, Elena Obratsova.

**MEDIASET online**

**I PROGRAMMI DI OGGI**

**www.mediasetonline.com**  
Tutto quello che cerchi in un click

**RAIUNO**

6.00 EURONEWS.  
6.30 TG 1 - RASSEGNA STAMPA.  
6.50 UNOMATTINA.  
All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1;  
7.35 Tgr - Economia;  
8.30, 9.30 Tg 1 - Flash.  
9.45 LINEA VERDE - METEO VERDE.  
9.50 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO.  
10.00 THE BLACK FOX. GLI OSTAGGI. Film western (USA, 1995).  
Prima visione Tv.  
11.30 TG 1.  
11.35 LA VECCHIA FATTORIA. Rubrica.  
12.30 Tg 1 - Flash.  
13.30 TELEGIORNALE.  
13.55 TG 1 - ECONOMIA.  
14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm.  
15.00 QUESTION TIME. Attualità.  
15.45 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi.  
17.35 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.  
17.45 PRIMA DEL TG.  
18.00 TG 1.  
18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO.  
18.35 IN BOCCA AL LUPO!  
20.00 TELEGIORNALE.  
20.35 IL FATTO. Attualità.  
20.40 NAVIGATOR: ALLA RICERCA DI ULISSE.  
20.50 SISTER ACT 2. PIÙ SVITATA CHE MAI. Film commedia (USA, 1993). Con Whoopi Goldberg, Kathy Najimy.  
22.50 TG 1 - NOTTE.  
0.25 AGENDA.  
0.30 RAI EDUCATIONAL.  
1.00 SOTTOVOCE. Attualità.  
1.25 LA TRAGEDIA DI UN UOMO RIDICOLO. Film drammatico (Italia, 1981).

**RAIDUE**

6.40 OSSERVATORIO NATURA. Rubrica.  
6.50 SETTE MENO SETTE. Attualità.  
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.  
10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo.  
10.50 MEDICINA 33. Rubrica di medicina.  
11.10 METEO 2.  
11.15 TG 2 - MATTINA.  
11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà.  
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.  
13.00 TG 2 - GIORNO.  
13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica.  
13.45 TG 2 - SALUTE. Rubrica di medicina.  
14.00 RAIDUE PER VOI. Rubrica.  
14.00 LE RAGAZZE DI PIAZZA DI SPAGNA 2. Miniserie. Replica.  
6.00 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.30 Tg 2 - Flash; 17.15 Tg 2 - Flash; 18.10 METEO 2; 18.15 TG 2 - FLASH; 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva.  
20.30 FRIENDS. Telefilm.  
20.55 NOME IN CODICE NINA. Film azione. Con Bridget Fonda, Gabriel Byrne. Regia di John Badham.  
22.45 T 3.  
23.00 T 3 REGIONALI.  
23.10 FILM VERO. LE STORIE DELLA VITA. Attualità.  
0.25 PRIMA DELLA PRIMA. Attualità.  
0.50 T 3 - IN EDICOLA. NOTTE CULTURA - METEO.  
1.30 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste.  
1.35 RAI SPORT. Rubrica.  
2.30 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità.

**RAITRE**

6.00 T 3. All'interno: 6.15; 6.30; 6.45; 7.00; 7.15; 7.30; 7.45; 8.00; 8.15 T 3.  
8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.  
11.00 TELECRONACA DIRETTA DELLE DICHIARAZIONI DI VOTO SULLA PROPOSTA DI LEGGE SUI RIMBORSI DELLE SPESE ELETTORALI AI PARTITI.  
13.00 TGR REGIONE LIA. Attualità.  
13.15 TELESOGNI. Rubrica.  
14.00 T 3 REGIONALI.  
14.20 T 3.  
14.40 ARTICOLO 1. Rubrica.  
14.50 T 3 LEONARDO. Rubrica.  
15.00 LA MELEVISIONE. Contenitore per ragazzi.  
15.50 RAI SPORT. POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica sportiva.  
17.00 GEO & GEO. Rubrica.  
18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.  
19.00 T 3 - METEO.  
19.55 BLOB.  
20.00 ELLEN. Sit-comedy.  
20.30 FRIENDS. Telefilm.  
20.55 NOME IN CODICE NINA. Film azione. Con Bridget Fonda, Gabriel Byrne. Regia di John Badham.  
22.45 T 3.  
23.00 T 3 REGIONALI.  
23.10 FILM VERO. LE STORIE DELLA VITA. Attualità.  
0.25 PRIMA DELLA PRIMA. Attualità.  
0.50 T 3 - IN EDICOLA. NOTTE CULTURA - METEO.  
1.30 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste.  
1.35 RAI SPORT. Rubrica.  
2.30 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità.

**RETE 4**

6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela.  
6.50 RENZO E LUCIA. Telenovela.  
8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica).  
8.45 PESTE E CORNA. Attualità.  
8.50 AROMA DE CAFÉ. Telenovela.  
9.45 HURACÁN. Telenovela.  
10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo.  
11.30 TG 4.  
11.40 FORUM. Rubrica.  
13.30 TG 4.  
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco.  
15.00 SENTIERI. Teleromanzo.  
16.00 COME SALVARE UN MATRIMONIO... ROVINARE LA PROPRIA VITA. Film commedia (USA, 1968).  
18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco.  
18.55 TG 4.  
19.30 COLOMBO. Telefilm.  
20.00 SARABANDA. Gioco.  
20.05 GRANDI MAGAZZINI. Film commedia (Italia, 1986).  
Con Renato Pozzetto.  
20.30 FRIENDS. Telefilm.  
20.55 NOME IN CODICE NINA. Film azione. Con Bridget Fonda, Gabriel Byrne. Regia di John Badham.  
22.45 T 3.  
23.00 T 3 REGIONALI.  
23.10 FILM VERO. LE STORIE DELLA VITA. Attualità.  
0.25 PRIMA DELLA PRIMA. Attualità.  
0.50 T 3 - IN EDICOLA. NOTTE CULTURA - METEO.  
1.30 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste.  
1.35 RAI SPORT. Rubrica.  
2.30 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità.

**ITALIA 1**

6.00 IL MIO AMICO RICKY. Telefilm.  
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi.  
9.25 SCI. Coppa del Mondo. Super gigante maschile. Finali.  
10.20 BABY SITTER. Telefilm.  
10.50 CHIPS. Telefilm.  
12.25 STUDIO APERTO.  
12.55 SCI. Coppa del Mondo. Super Gigante femminile. Finali.  
14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà.  
15.00 I FUGEO! Rubrica.  
Conduce Tamara Donà.  
15.30 GLI AMICI DEL CUORE. Telefilm.  
16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi.  
17.30 BAYWATCH. Telefilm.  
18.50 STUDIO APERTO.  
18.55 STUDIO SPORT.  
19.00 UNA BIONDA PER PAPA. Telefilm.  
19.30 LA TATA. Telefilm.  
20.00 SARABANDA. Gioco.  
Conduce Cristina Parodi.  
20.05 MOBY DICK. Attualità.  
Conduce Michele Santoro.  
23.15 NIGHT EXPRESS - VIAGGIO AL CENTRO DELLA MUSICA. Musicale.  
Conduce Paola Mauteri.  
0.35 STUDIO APERTO.  
LA GIORNATA.  
0.45 STUDIO SPORT.  
1.05 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva.  
1.20 RAPIDO. Musicale (Replica).  
1.50 I FUGEO! Rubrica (Replica).  
2.40 KAKKIENTRUPPEN. Film commedia (Italia, 1977).  
Con Lino Banfi, Francesco Mulè.  
4.00 I RAGAZZI DELLA 3 C. Telefilm.

**CANALE 5**

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA.  
8.00 TG 5 - MATTINA.  
8.45 VIVERE BENE. Rubrica.  
Conducono Maria Teresa Ruta e Fabrizio Trecca.  
10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show.  
Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica).  
11.25 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm.  
12.30 NONNO FELICE. Situation comedy.  
13.00 TG 5.  
13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità.  
13.45 BEATIFUL. Teleromanzo.  
14.20 VIVERE. Teleromanzo.  
14.50 UOMINI E DONNE. Talk-show.  
16.25 CIAO DOTTORE. Telefilm.  
17.30 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi.  
19.30 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Claudio Lippi con Alessia Mancini.  
20.00 TG 5 - SERA.  
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Show.  
21.00 ASSASSINS. Film commedia (USA, 1995).  
Con Antonio Banderas, Sylvester Stallone. Di Richard Donner.  
Prima visione Tv.  
23.40 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show.  
1.00 TG 5 - NOTTE.  
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Show (Replica).  
2.35 TELEGIORNALE.  
3.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica).  
4.15 TG 5.

**TMC**

6.58 INNO DI MAMELLI.  
7.00 AIRWOLF. Telefilm.  
8.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm.  
8.55 TELEGIORNALE.  
9.00 UN AMERICANO TRANQUILLO. Film drammatico (USA, 1957, b/n).  
Con Audie Murphy, Michael Redgrave. Regia di Joseph Leo Mankiewicz. All'interno: 10.00 Telegiornale.  
11.00 AMORI E BACI. Telefilm.  
11.35 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm.  
12.30 TMC SPORT.  
13.00 TELEGIORNALE.  
13.00 ELLERY QUEEN. Telefilm.  
14.00 LA PORTA PROIBITA. Film drammatico (USA, 1944, b/n).  
Con Orson Welles, Joan Fontaine.  
Regia di Robert Stevenson.  
16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show.  
18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi.  
19.15 TELEFILM.  
19.45 TELEGIORNALE.  
20.10 TMC SPORT.  
20.35 GIOCAMONDO. Rubrica.  
20.40 LA LETTERA SCARLATA. Film drammatico (USA, 1995).  
Con Demi Moore, Gary Oldman.  
Regia di Roland Joffé.  
23.25 TELEGIORNALE. — METEO.  
23.45 DOTTOR SPOT. Rubrica.  
23.50 I COMMEDIANTI. Film drammatico (USA, 1967).  
Con Elizabeth Taylor, Richard Burton.  
Regia di Peter Glenville.  
2.35 TELEGIORNALE.  
3.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica).  
5.00 CNN.

**TELE+bianco**

12.55 VALORI FAMILIARI. Documenti.  
13.55 IL BARBIERE DI RIO. Film commedia (Italia, 1996).  
15.45 MAI DIRE MINIA. Film comico (USA, 1997).  
17.15 L'UOMO DELLA PIOGGIA. Film drammatico (USA/Germania, 1997).  
19.30 COM'E. Rubrica.  
20.35 NAKED TRUTH. Tf.  
21.00 LA BAIJA DI EVA. Film drammatico (USA, 1997).  
22.45 WELAT - PATRIA. Documenti.  
23.40 KANSAS CITY. Film drammatico (USA, 1996).  
1.40 HOODS. Film commedia (USA, 1998).  
3.05 GRAZIE, SIGNORA THATCHER. Film commedia.

**TELE+nero**

12.20 CI SARÀ LA NEVE A NATALE? Film drammatico (Francia, 1996).  
13.50 CRIMINE DISORGANIZZATO. Film commedia (USA, 1989).  
15.30 SCAMBIO DI IDENTITÀ. Film commedia (USA, 1996).  
17.10 THE HUNTERS. Film thriller (Norvegia, 1996).  
19.05 LA CARICA DEI 101 - QUESTA VOLTA LA MAGIA È VERA. Film commedia (Italia, 1996).  
20.45 L'OMBRA DEL DIAVOLO. Film thriller.  
22.30 IL CICLONE. Film commedia (Italia, 1996).  
0.05 L'ASSASSINO DELLA PORTA ACCANTO. Film thriller (Germania, 1997).  
1.40 I RACCONTI DI QUICKSILVER. Film horror.

**PROGRAMMI RADIO**

**Radiouno**  
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 10.30; 12; 12.30; 13; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17.30; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.  
6.16 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 6.21 Settimo cielo; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Questione di soldi; 8.34 Golem. Idoli e television; 9.00 GR 1 - GR 1 Cultura; 9.05 Radio anch'io; 10.00 Mille voci lettere; 10.13 GR 1 - Cultura; 11.00 GR 1 - GR 1 Scienza; 11.17 Radioacolori; 12.05 Come vanno gli affari; 12.10 Spettacolo; 12.32 Mille voci sport; 13.27 Parlamento news; 13.30 Partita doppia; 14.00 Medicina e società; 14.10 Bolmare; 14.15 Senza rete; 17.00 Come vanno gli affari; 18.00 Bit, viaggio nella multimedialità; 19.32 Ascolta, si fa sera; 19.40 Zapping; 20.47 Le speranze d'Italia; 21.05 L'udienza è aperta; 22.03 Per noi; 22.52 Bolmare; 23.10 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 23.45 Uomini e camioni; 0.33 La notte dei misteri.

**Radiodue**  
Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 19.30.  
6.00 Buongiorno di Radiodue; 8.08 Fabio e Fianna e la trave nell'occhio; 8.50 Ritorno a Villa Musica. Originale radiofonico; 9.13 Il ruggine del coniglio; 10.15 Morning Hits; 10.35 Se telefonando... "Risponde Barbara Palombelli"; 11.54 Mezzogiorno con...; 13.00 Hit Parade; 14.15 Alcatraz; 15.00 Cracker; 16.00 GR 2 Sport. Notiziario sportivo; 16.07

**Jefferson**; 18.02 Caterpillar; 20.02 I duellanti. Sfida a colpi di musica tra Roma e Milano. Con Massimo Cervelli, Antonio Pelizzari; 21.20 Suoni e ultrasuoni. Con Marina Petrillo, Fabrizio Vespa; 22.40 Cracker. Navigatori solitari unitivi (Replica); 23.45 Alcatraz. Un dj nel braccio della morte (Replica); 0.30 Stereonotte. Con Alberto Campo; 4.00 Permesso di soggiorno; 5.00 Prima del giorno.

**Radiotre**  
Giornali radio: 6.45; 8.30; 8.45; 13.45; 15.45.  
6.00 MattinoTre; 7.15 Prima pagina; 9.03 MattinoTre; All'interno: Ascolti musicali a tema; 9.45 Giornali in classe. Lettura dei giornali in diretta nelle classi delle superiori; 10.35 L'opera fatta a pezzi; 11.00 Accadde domani: La pagina degli spettacoli; 11.40 Inaudito; 12.00 Incontro con Riccardo Chailly; 12.45 Cento lire; 13.00 La Barcaccia, Michele Suozzo; 14.04 Lampi d'inverno. Il pomeriggio di Radiotre; 14.05 Così lontano, così vicino; 15.05 Lampi di jazz; 16.34 Voci di un secolo: la storia del '900 nei documenti sonori; 18.00 Tre ritratti. Di Henry James. Lettura integrale; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Radiotre Suite; 19.50 L'occhio magico. Racconto per immagini; 20.30 La Valchiria. Dramma in 3 atti. Musica di Richard Wagner; 22.30 Oltre il sipario; 23.20 Storie alla radio. Lella Costa legge e racconta "Il paradiso degli orchi". Di Daniel Pennac; 24.00 Notte classica.

**LE PREVISIONI DEL TEMPO**

**IL TEMPO**

SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA

**VENTI**  
VENTO DEBOLE, MODERATO, FORTE

**MARI**  
MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO

**OGGI**  
● Al Nord da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso con addensamenti sulla Liguria, dove più probabili saranno le piogge. Al Centro e sulla Sardegna poco nuvoloso con addensamenti su alta Toscana, Sardegna settentrionale e sui rilievi tirrenici. Al Sud e Sicilia sereno o poco nuvoloso, con addensamenti sulla Sicilia.

**DOMANI**  
● Al Centro e sulla Sardegna cielo parzialmente nuvoloso per nubi medio-alte, stratificate. Sulle rimanenti regioni cielo generalmente poco nuvoloso salvo temporanei addensamenti stratiformi. Dopo il tramonto visibilità ridotta per foschie e banchi di nebbia sulle pianure del Nord.

**LA SITUAZIONE**  
● Sulle nostre regioni si va instaurando un campo di alta pressione e contemporaneamente anche un moderato flusso meridionale che provoca degli addensamenti sulle zone sopra vento. Un sistema perturbato, nel suo spostamento verso Levante, lambisce l'arco alpino.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	np np	VERONA	6 8	AOSTA	4 10
TRIESTE	9 11	VENEZIA	6 11	MILANO	6 9
TORINO	4 10	MONDOVI	4 9	CUNEO	3 8
GENOVA	10 13	IMPERIA	12 16	BOLOGNA	5 11
FIRENZE	9 14	PISA	11 16	ARCONA	5 17
PERUGIA	9 15	PESCARA	2 17	L'AQUILA	0 np
ROMA	8 17	CAMPOTASSO	6 14	BARI	6 15
NAPOLI	5 19	POTENZA	np np	S. M. DI LEUCA	10 14
R. CALABRIA	7 16	PALERMO	9 17	MESSINA	9 15
CATANIA	3 18	CAGLIARI	13 16	ALGHERO	6 22

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	-7 -6	OSLO	-7 -2	STOCOLMA	-4 -2
COPENAGHEN	2 4	MOSCA	-15 -4	BERLINO	4 5
VARSAVIA	1 4	LONDRA	0 9	BRUXELLES	1 8
BONN	0 8	FRANCOFORTE	5 7	PARIGI	6 8
VIENNA	3 10	MONACO	4 8	ZURIGO	5 13
GINEVRA	6 16	BELGRADO	7 15	PRAGA	3 5
BARCELONA	8 17	ISTANBUL	5 12	MADRID	3 16
LISBONA	14 14	ATENE	5 17	AMSTERDAM	4 5
ALGERI	18 27	MALTA	8 17	BUCAREST	-3 15

**"Sintomi di forte raffreddore e di influenza?"**

**Vivin C... e torni subito effervescente.**

Le antibiotici non sono indicati nei casi di raffreddore. Per i bambini sotto i 17 anni è necessario il parere del medico. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. Min. San. n. 33939

**M. MENARINI**

◆ **Giornata di scambi intensi in Borsa e di voci**  
La Consob chiede all'istituto di Profumo  
di dire se ha intenzione di lanciare un'Opa

◆ **La risposta: «Lo escludiamo, ma intendiamo**  
essere protagonisti nel riassetto del sistema»  
E si calcola il possibile «takeover» a Mediobanca

# La febbre da scalata contagia la Comit

## Da Unicredit solo una smentita a metà

MARCO TEDESCHI

ROMA È una febbre da scalata vera e propria quella che si è scatenata ieri sulla Comit. Una febbre dovuta sia all'effetto dell'offerta francese di Bnp su Sg-Paribas, sia al rafforzarsi di voci e indiscrezioni sulle possibili mosse dell'Unicredit Italiano, da tempo visto attivo su più fronti, dalla Comit, al San Paolo-Imi alla Banca Intesa per possibili ulteriori aggregazioni.

Nella mattinata di ieri le voci hanno preso a circolare con forza, tanto che alcune agenzie di stampa internazionali le hanno rilanciate: voci su un lancio imminente di un'offerta pubblica d'acquisto sui titoli di Piazza della Scala da parte del gruppo guidato da Alessandro Profumo, nel pomeriggio impegnato nel Consiglio di amministrazione della Telecom.

Ai «rumors» ha fatto poi da sponda un summit a sorpresa tra i vertici della Comit a Milano e indiscrezioni sulla presenza a Roma di Enrico Cuccia. Il presidente Luigi Lucchini e gli amministratori delegati Pier Francesco Saviotti e Alberto Abelli si sono riuniti con il vicepresidente delle Generali, Gianfranco Guttus, anch'egli volato poi a Roma per il cda Telecom e con il consigliere Giancarlo Cerutti per un esame della situazione creatasi dopo l'alleanza della banca di Roma con l'olandese Abn Amro. Così le Comit sono schizzate in Borsa sull'attesa di un'Opa a 8 euro contro i 6,8 correnti

(+6,31%). In rialzo anche Unicredit (+5,52%), mentre in Borsa non ha trovato credito l'ipotesi che il vertice a Piazza della Scala fosse stato convocato per tentare di salvare le nozze con Bancaroma: gli operatori infatti considerano tramontata l'ipotesi.

Ce n'era abbastanza per spingere la Consob, a mercati chiusi, a chiedere chiarimenti al vertice di Unicredit. Chiarimenti che sono arrivati, per così dire, a rate.

La prima cosa che va sottolineata è che Unicredit Italiano non ha smentito di voler lanciare un'Opa sulla Comit. La formula è assolutamente laconica: «Unicredit Italiano - precisa una nota - conferma di voler partecipare al processo di rafforzamento e riorganizzazione del sistema bancario italiano. In questo senso, come è noto, il management è impegnato da tempo nella ricerca e nella valutazione delle possibili soluzioni. A tutt'oggi nessuna conclusione è ancora maturata».

Poco più tardi la seconda rata: «Unicredit Italiano sta valutando tutte le opzioni possibili», ma «esclude che sia allo studio il lancio di un'Opa sulla Comit». E quanto ha dichiarato in serata il portavoce ufficiale di Unicredit Italiano, a maggiore precisazione

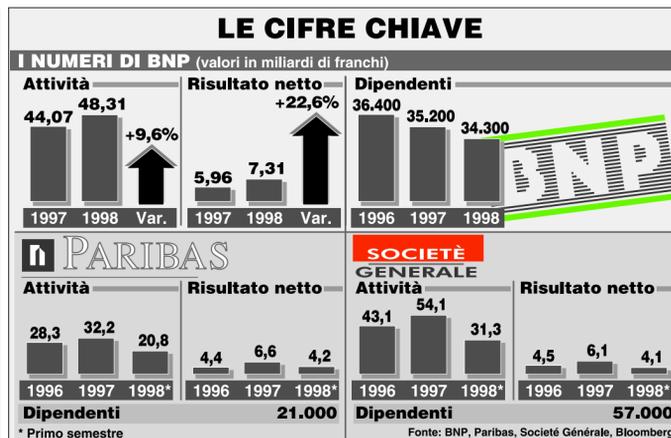


Alessandro Profumo amministratore delegato di Unicredit. Farinacci/Ansa

del comunicato diffuso sollecitazione della Consob. Secondo il portavoce «tutte le soluzioni hanno pro e contro e sono ancora nella fase di valutazione».

E sempre in tema di fusioni, in Borsa si cominciano a fare i calcoli su una eventuale scalata a Mediobanca. Per 13.000 miliardi, un ottavo dell'Opa Olivetti su Te-

lecom Italia, Enrico Cuccia cambierebbe padrone. Se ne sono accorti proprio gli uomini di Piazza Affari dove, da qualche giorno, si calcola e si ricalcola la capitalizzazione sulla scemmissa che la «febbre dell'Opa» abbia contagiato Mediobanca, già tempio della finanza italiana, snodo dell'industria nazionale.



MEGAFUSIONE

## In Francia assalto di Bnp a Sg-Paribas Nasce la banca «campione» d'Europa?

ROMA Scoppia in Francia la «guerra» tra colossi bancari. Con un'iniziativa a sorpresa, la Banque Nationale de Paris (Bnp) ha annunciato di voler tentare la scalata a Sg-Paribas, il colosso che dovrebbe nascere dalla fusione fra la Société Générale e Paribas. La manovra, annunciata martedì a tarda notte, mira a creare «un campione nel settore bancario europeo», come ha dichiarato il portavoce della Bnp. Se la scalata riuscirà, si costituirà la prima banca d'Europa per dimensioni e una delle più grandi del mondo (1,6 milioni di miliardi di lire di attività). Bnp si propone di acquistare la totalità delle azioni Paribas e Société Générale in circolazione. Il valore dell'Opa è di 68.000 miliardi di lire.

La mossa a sorpresa della Bnp,

banca che sembrava voler rompere il suo isolamento puntando sul suo ingresso in Crédit Lyonnais, non è stata accolta favorevolmente da Sg e Paribas che ieri l'hanno definita un'offerta «che non può essere presentata come amichevole». In un comunicato i presidenti delle due banche, André Levy-Lang e Daniel Boute-

ton, hanno fatto sapere di essere stati informati dell'Opa solo l'altra sera e che «l'idea di una fusione a tre era già stata scartata dopo un esame approfondito e da allora non era più stata evocata».

Il comunicato precisa che non appena avranno preso conoscenza dei dati finanziari dell'Opa saranno riuniti i due consigli di amministrazione. La Bnp intende acquistare la totalità delle azioni di Paribas e Sg esistenti attraverso uno scambio di titoli. Il nuovo colosso disporrebbe di 4.700 sportelli e 130.000 dipendenti. Secondo la banca, la mega-fusione non porterebbe a riduzione dei punti di vendita né a licenziamenti collettivi in Francia.

Secondo la Bnp il matrimonio a tre porterebbe a sinergie dell'ordine di 1,27 miliardi di euro (ante

imposta), nel 2001, cioè pari all'8% dei costi totali, e a un Roe di oltre il 16% entro il 2002. La Bnp ritiene inoltre che la sua offerta, che deve ancora ottenere il via libera dalle autorità di concorrenza in particolare quelle di Bruxelles, costituisce «la miglior risposta dell'industria francese alle operazioni simili realizzate o in via di realizzazione tra i nostri vicini della zona euro». La Bnp, che la megafusione tra la Sg e Paribas rischiava di emarginare, si è mossa con l'appoggio del suo principale azionista, il colosso assicurativo Axia deluso nelle sue aspettative dal matrimonio a sorpresa delle due banche. Axia infatti era favorevole a una fusione tra Bnp e Paribas, altra banca di cui è importante azionista.

Le autorità di borsa hanno sospeso per l'intera giornata le azioni delle tre banche. L'Opa di Bnp interviene proprio alla vigilia del via ufficiale della privatizzazione del Crédit Lyonnais, banca che sembrava scelta dalla Bnp per uscire dal suo isolamento in risposta alla creazione di Sg-Paribas.

Il Congresso mondiale ebraico, l'organizzazione, impegnata nel risarcimento dei crediti alle vittime dell'Olocausto, ha fatto sapere che si opporrà con tutte le forze alla Bnp, «una delle 10 banche interessate al risarcimento che si è assolutamente rifiutata di negoziare con la comunità ebraica».

# La controffensiva di Bernabè

## Fusione con Tim, conversione delle risparmio, buy-back

GILDO CAMPESATO

ROMA Più che una difesa, è un contrattacco. Su quattro fronti: assorbimento delle azioni di risparmio, ricco buy-back e dismissioni. Con queste misure Franco Bernabè intende sconfiggere l'Opa di Olivetti. Questo, almeno, stando alle indiscrezioni circolate in giornata perché il comunicato ufficiale, dopo un consiglio di amministrazione durato cinque ore, verrà diffuso soltanto oggi. L'amministratore delegato di Telecom ha dunque deciso - pare col consenso unanime del cda - di lasciar perdere le difese passive (tipo ricorsi in tribunale contro l'Opa, comunque sempre possibili) e di passare all'offensiva. Con una duplice strategia: valorizzare immediatamente il valore del titolo Telecom così da rendere meno appetibile per gli azionisti la già debole offerta giunta da Ivrea, ma anche mettere in campo azioni che ridisegnino sin da subito il ruolo della futura Telecom così da assicurare gli investitori anche per il futuro.

La prima mossa di Bernabè, non a caso, è la fusione di fatto tra Telecom e Tim. Agli azionisti ordinari e di risparmio della società dei telefonisti cellulari verrà proposto - attraverso un'offerta pubblica di scambio - di cedere i loro titoli al posto di azioni Telecom. L'Opa dovrebbe partire 10 giorni dopo l'assemblea straordinaria che la autorizzerà. L'assemblea, che dovrà anche approvare le altre misure decise ieri dal cda, è stata convocata per il 12 aprile. L'assorbimento di Tim ha per Bernabè il vantaggio di rendere assai più costosa l'Opa per Olivetti: insieme alla capogruppo Ivrea sarebbe costretta a comprarsi tutti i telefonisti. Ma l'operazione consente anche a Bernabè di ridisegnare la struttura del gruppo rendendola

più «market oriented» ed assicurando così agli azionisti che la società continuerà a macinare dividendi anche nel medio periodo.

Il secondo attacco di Bernabè assicura vantaggi pratici (aumentare ulteriormente la capitalizzazione con diritto di voto) ma anche di immagine: Telecom sarà la prima grande società italiana a mettere la

parola fine alle anacronistiche azioni di risparmio (30% del capitale). Un po' di pubbliche relazioni non guastano, soprattutto se la misura serve a contrastare Olivetti ma anche a farsi ben volere dai fondi inter-

nazionali i cui voti saranno utili quando si tratterà di andare a cercare consenso in sede di assemblea straordinaria. Per evitare di diluire il capitale a svantaggio dei soci ordinari è stato individuato un complesso meccanismo che prevede la distribuzione di buoni di conversione a tutte le categorie di azionisti, sia ordinari che speciali.

La terza mossa si chiama buy-back e serve a sostenere il titolo Telecom in Borsa. Viene proposto l'acquisto di azioni proprie sino al 10% del capitale sociale per un importo massimo di 17.500 miliardi. Il prezzo massimo ipotizzato è di 15 euro per azione (Olivetti ne propone 10 di cui solo 6 in contanti).

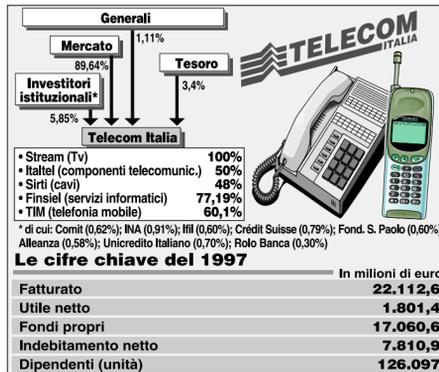
L'ultimo fronte riguarda le dismissioni. Bernabè ha deciso di accelerare i tempi della concentrazione di Telecom sul suo core business. Nel giro di un anno si conta di cedere l'intero patrimonio immobiliare attraverso un'operazione di scissione che consente di creare immediatamente valore per i soci.

Nella lista delle dismissioni entrano anche società ritenute non strategiche come Sirti, Finsiel e le assicurazioni Meie. Per quanto riguarda Italtel, sono già da tempo in corso contatti con la Siemens, proprietaria al 50%.

Quelle annunciate ieri sono misure che costano, ma che sono alla portata di una Telecom di cui tutto si può dire tranne che sia superindebitata. Per far fronte alle sue necessità finanziarie Telecom si starebbe apprestando a lanciare un maxi prestito internazionale da 20-30.000 miliardi di lire della durata di tre anni. All'operazione stanno già lavorando le tre banche advisor di Telecom: San Paolo-Imi, JP Morgan, Csf.

Attorno alle decisioni di Telecom ieri si è scoppato un piccolo giallo. Le mosse di Bernabè sono state infatti anticipate da alcuni organi di stampa. La cosa ha irritato non poco i vertici del gruppo al punto che è partito un esposto al tribunale per turbativa d'Opa. Ma nel pomeriggio, ad accentuare il nervosismo, è filtrata sulle agenzie una nuova bozza dei piani di Bernabè. Risultato? Altro materiale per l'esposto. In ogni caso, la Borsa non è stata a guardare: le azioni ordinarie di Telecom sono arrivate a sfiorare la soglia dei 10 euro, mentre quelle di risparmio sono balzate di quasi il 10% dopo ripetute sospensioni al rialzo.

Quanto al fronte dell'Olivetti, ieri si è preferito stare a guardare le mosse di Telecom «Questa è una partita a scacchi», ha osservato Alberto Falck, alleato di Colaninno nel tentativo di scalata a Telecom. Ma è da prevedere che non staranno a guardare a lungo. Qualche problema potrebbe venire da Bell Atlantic che ha un diritto di prelazione in caso di vendita di Omnitel a Mannesmann. Ma è probabilmente solo questione di prezzo.



TELEFONIA

## Tiscali fuori dai confini sardi Diventa gestore nazionale

ROMA Tra marzo e aprile prossimi sarà possibile utilizzare i servizi Tiscali di telefonia in tutta Italia: da oggi la società diviene gestore nazionale. Lo comunica la stessa Tiscali, finora operante solo in Sardegna e nei distretti telefonici di Roma e Milano, precisando di aver ottenuto dal ministero della Comunicazione il rilascio della licenza nazionale per la costruzione e gestione di una rete di telecomunicazione al fine di offrire servizi di telefonia fissa vocale.

Così - precisa in una nota la società - entro la fine di marzo saranno servite metà delle regioni italiane e nei primi 15 giorni di aprile la copertura sarà comple-

tata nella restante parte del Paese, con la possibilità di usufruire dell'abbonamento annuale (Tiscali 10030) o della scheda prepagata (Ricarcasa).

Soddisfazione esprime il fondatore e amministratore unico Renato Soru: «Tiscali si è distinta per la sua offerta basata su una formula di tariffe particolarmente economiche e chiare. In pochi mesi (l'attività è iniziata il 1 gennaio '98 nella sola Sardegna, ndr) abbiamo raccolto oltre 50 mila clienti con un tasso di crescita di circa 800 nuovi abbonati al giorno. L'estensione della licenza a tutto il territorio permetterà di incrementare proporzionalmente questi risultati».

ARCI il manifesto HANGAR

GIOVEDÌ 11 MARZO, ORE 21.30

## DEDICATO A ILARIA ALPI

Concerto di

**INDACO - RICKI GIANCO e MAURIZIO CAMARDI**

ALPHEUS, VIA DEL COMMERCIO, 36 - ROMA

Nel corso della serata verrà presentato il libro

**“L'ESECUZIONE”**

di Giorgio e Luciana Alpi, Mariangela Grainer, Maurizio Torrealta (edizioni Kaos)

**PARTECIPA MAURIZIO TORREALTA**

**INGRESSO L. 5.000**

PER I LETTORI DE IL MANIFESTO PRESENTANDO UNA COPIA DEL GIORNALE L'INGRESSO È GRATUITO

PER INFORMAZIONI: ARCI TEL. 06/41609503





◆ **D'Alema oggi in visita a Budapest per rafforzare l'Ostpolitik italiana**  
Collaborazione tra le forze armate

◆ **A fine aprile a Washington il summit che celebrerà i cinquanta anni del Patto e sancirà i nuovi ingressi**

◆ **Le apprensioni della Russia**  
L'allargamento richiederà forti spese per adeguare gli standard

# Est, la nuova frontiera della Nato

## Da domani nell'Alleanza Atlantica Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca

TONI FONTANA

A giudicare da quel che si vede a occhio nudo, ad esempio a Budapest, di quell'epoca lontana non è rimasto un granché, forse nulla. La privatizzazione è ormai conclusa, l'economia trainata dagli investimenti stranieri registra un contrastato ma progressivo sviluppo e l'Europa, la nostra, sembra davvero a due passi. E a Budapest, per venerdi, si preparano grandi festeggiamenti. Varsavia e Praga non saranno da meno. Tre capitali, assieme, celebrano una svolta storica, l'ingresso nella Nato, che sancisce definitivamente quello che la realtà ha già stabilito da tempo e cioè l'archiviazione dell'epoca dei blocchi, il nuovo assetto della sicurezza nel vecchio continente.

Cinquant'anni fa quando dalle ceneri della seconda guerra mondiale nacque l'Alleanza Atlantica, proprio l'Ungheria venne indicata dagli strateghi della Nato quale «nemico» dell'Italia, se per disgrazia o per follia i due blocchi avessero deciso di premere il bottone della guerra. Oggi è proprio l'Italia, con la visita di Massimo D'Alema, a guidare la «nuova Ostpolitik» verso questa regione del vecchio continente. L'ultimo e più solenne appuntamento è per il 23 aprile a Washington quando, in occasione del cinquantenario compianto della Nato, il vertice della Nato sancirà definitivamente

l'allargamento dell'Alleanza con l'ingresso di Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca. Romania e Slovenia, sostenute in questo dall'Italia, bussano alla porta dell'Alleanza. In occasione del summit di aprile si annunciano anche importanti sorprese nell'assetto dei comandi e nell'organizzazione della Nato. Gli europei, che da qualche tempo (soprattutto per la spinta del britannico Blair) stanno discutendo della futura «Difesa comune» potrebbero conquistare un maggior peso, una più forte visibilità e rappresentanza. La filosofia che ispira il cambiamento è tuttavia nota da tempo. Nel luglio del 1997 i capi di Stato e di governo occidentali si riunirono a Madrid e incaricarono il consiglio atlantico di «riesaminare ed aggiornare» la «policy generale». Da allora, e in vista del summit di Washington, gli strateghi hanno lavorato per definire il «nuovo concetto strategico», cioè la revisione delle strategie definite a Roma nel 1991. Dal concetto di «difesa comune» si passa a quello più ampio di «difesa comune e sicurezza collettiva», dal patto per proteggersi dal nemico sovietico di un tempo si passa alla cooperazione, al partenariato, all'impegno comune nelle missioni di pace. Il primo banco di prova potrebbe essere il Kosovo. E anche i paesi del Centro ed Est Europa che finora si sono tenuti ai margini potrebbero essere chiamati a partecipare. Sarebbe appunto la prova del nove per il nuovo concetto di «sicurezza collettiva» che la Nato intende assumere come filosofia-guida.

In Ungheria la scelta di entrare nella Nato, sancita da un referendum-plebiscito (84% di Sì due anni fa) accomuna il governo moderato del giovane premier Orban e l'opposizione socialista e liberale. Tra i dirigenti magiari e nei circoli più influenti di Budapest si nutrono invece dubbi sulla politica dell'«open door» (che Roma sostiene con forza) cioè dell'ulteriore allargamento dell'alleanza a Romania e Slovenia. «La Nato è un'organizzazione democratica che soffrirebbe se vi entrassero paesi, come la Romania, che non rispondono agli standard di libertà» - ci dice Peter Rona, un imprenditore di Budapest vicino agli ambienti «atlantici».

Queste posizioni sono diffuse perché alimentate non solo dalle preoccupazioni per le minoranze ungheresi che vivono nei paesi vicini (Voivodina e Romania), ma anche perché tra i paesi del centro ed est Europa si sta creando una nuova divisione tra «ricchi e poveri». L'Ungheria che vanta appunto il buon sviluppo economi-

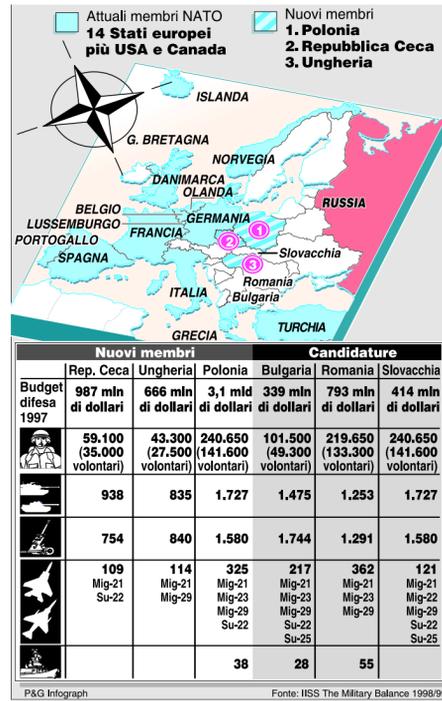
co, ha accettato di costituire assieme all'Italia e alla Slovenia una brigata militare congiunta, che rappresenta uno dei primi «matrimoni» tra le forze armate dell'ovest e dell'est dell'Europa.

Dopo la fine della Guerra Fredda i tre nuovi partner, alla prese con seri guai economici, hanno sensibilmente ridotto le spese militari. L'Ungheria schierava nel 1997 70.000 soldati che diventeranno poco più di 50.000 entro breve. Negli anni ottanta le forze armate magiare erano composte da oltre 150.000 militari. La Repubblica Ceca conta su appena 85.000 uomini, mentre la Polonia ne ha 381.000 con il proposito di avviare una sensibile riduzione (180.000) entro il 2002. Per questo gli entusiasmi filo-atlantici dei nuovi soci si raffreddano quando si tratta di fare i conti. Aderire alla Nato costa, sia agli occidentali che debbono finanziare l'adeguamento agli standard, sia ai governi dell'est che devono puntare all'efficienza. Così si spiega anche la riluttanza di Washington che guardava con maggiore favore l'estensione dell'alleanza verso nord, tra i paesi più ricchi. Il Pentagono stima in 27-35 miliardi di

dollari (1997-2009) la somma necessaria per portare a compimento l'ingresso dei tre paesi nella Nato. Ma si tratta di calcoli teorici; se le «minacce per la pace» aumenteranno, come lascia credere il disordine che regna nei Balcani, le spese aumenteranno e la Rand Corporation prevede spese fino all'astronomica cifra di 110 miliardi di dollari. Per contro i tre paesi che entrano nell'Alleanza, con una popolazione di 303,7 milioni di persone, rappresentano uno dei più grandi mercati mondiali e l'avvicinamento alla Nato apre nuove occasioni per le imprese dell'Occidente già presenti, ad esempio in Ungheria, con investimenti per 19 miliardi di dollari. La Repubblica Ceca ha 14,4 milioni di abitanti con un Pil di 25 miliardi di dollari, la Polonia è abitata da 38 milioni di persone con un Pil di 145 miliardi di dollari, l'Ungheria è popolata da 10,3 milioni di persone con un Pil di 47 miliardi di dollari. Il loro ingresso nella Nato susciterà nuove apprensioni a Mosca che, per quanto legata all'ovest dalla partnership per la pace, teme un eccessivo allargamento verso i suoi confini (Ucraina, oltre a Slovacchia e Bulgaria premono per entrare nell'Alleanza). Per sopire, almeno in parte, i timori di Eltsin e le lamentele della Duma, la Nato e gli americani hanno offerto a Mosca la rinegoziazione dell'accordo Cfe sulla limitazione degli armamenti tradizionali.

LE FORZE ARMATE  
Organici ridotti dopo la fine della guerra fredda  
Pronte le nuove candidature

LE FORZE ARMATE  
Organici ridotti dopo la fine della guerra fredda  
Pronte le nuove candidature



# A.A.A. Abbonate cercasi.

Per tutto il mese di marzo, alle **lettrici** che si abbonano a **l'Unità** per un anno un mese in più gratis e tre film in regalo.

**Abbonamento annuo**  
13 mesi al posto di 12  
con scadenza il 30 aprile 2000  
6 giorni al prezzo di 460.000 lire

e inoltre  
3 videocassette in regalo  
3 film che hanno fatto la storia del cinema al femminile  
**BELLISSIMA, JULIA**  
e **DONNE SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI**

**l'Unità**

fluidica Roma

**SCHEDA DI ADESIONE**

Desidero abbonarmi a **l'Unità** per 13 mesi con scadenza il 30 aprile 2000 per 6 giorni al prezzo di 460.000 lire pari a 237,6 € e ricevere le 3 videocassette in regalo

Nome \_\_\_\_\_  
 Cognome \_\_\_\_\_  
 Via/Piazza \_\_\_\_\_ n. \_\_\_\_\_  
 CAP \_\_\_\_\_ Località \_\_\_\_\_  
 Telefono \_\_\_\_\_ Fax \_\_\_\_\_

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  
 American Express  Visa  Eurocard

Numero Carta \_\_\_\_\_ Scadenza \_\_\_\_\_  
 Firma Titolare \_\_\_\_\_

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviare informazioni commerciali de l'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del suo nominativo per l'invio delle comunicazioni l'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo in mancanza, l'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675 in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a l'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, Via dei Due Mucchi 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei suoi dati personali nonché alla loro comunicazione ed diffusione, per i predetti fini.

Firma \_\_\_\_\_ Data \_\_\_\_\_

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: (06) 69922588

**l'Unità**

Quotidiano di politica, economia e cultura



IN  
PRIMO  
PIANO

◆ **Filo diretto con gli ascoltatori di Italia Radio del segretario della Quercia che si improvvisa anche dj**

◆ **«Sul finanziamento dei partiti Fini in parte ci ha ripensato. E a Tonino dico che l'attività politica costa»**

◆ **«Conosco bene Romano, la sua cultura non è contro i partiti, paga un prezzo all'alleanza con l'Italia dei valori»**

# «Berlusconi va sconfitto sul piano politico»

## Veltroni: «Attacchi inaccettabili a Caselli e Paciotti». A Prodi: «Di Pietro ti condiziona»

ROMA Un dibattito serale, un dopocena diciamo. Un dibattito che così consente di stare un po' lontani dalle ultime dichiarazioni «dierrine», dalle ultime polemiche. E che magari consente anche di parlare di musica, di cultura. E di «politica», ma non quella legata alle battute del Transatlantico. Walter Veltroni ieri sera era ai microfoni di Italia Radio. Per essere intervistato in studio da Mino Fucillo, l'attuale direttore, per un filo-diretto con gli ascoltatori, inframmezzati però dall'ascolto di alcuni brani musicali. Scelti dallo stesso Veltroni, nell'inedito ruolo di dj.

L'attualità - la politica di giornata - si gioca nella prima parte della trasmissione, sollecitata dalle domande in studio. Una delle prime, ovviamente, ruota attorno alla legge sul finanziamento pubblico. E alla mossa a sorpresa - «di quei soldi prenderò solo una parte, gli altri li destinerò al volontariato» - annunciata da Fini, Veltroni cosa ribatte? Questo: «Se io fossi uno di quegli uomini politici che rincorrono i sondaggi, anch'io griderei contro il finanziamento ai partiti. Ma sono convinto che la demagogia sia pericolosa». E allora, anche in questo caso, i disse vorrebbero che l'Italia si adeguasse all'Europa, visto che dappertutto il sistema dei partiti viene finanziato. «Innanzitutto vorrei sottolineare che Fini in parte ci ha ripensato. Le abbiamo lette tutte le dichiarazioni dei suoi tesoriere che spiegava come quei soldi siano necessari. Il problema allora non è la rincorsa demagogica, il problema è capire di cosa stiamo discutendo». Non esiste, insomma, una

questione astratta. «Non esistono partiti buoni in sé. I partiti sono buoni se servono a qualcosa, se sono democratici, se sollecitano la partecipazione». Se sono trasparenti. E allora? «Allora, approviamo questa legge alla Camera, poi al Senato la potremo migliorare ulteriormente. Introducendo altri elementi di controllo e di trasparenza, per esempio quelli previsti dal progetto di Claudia Mancina. Ma non inseguiamo luoghi comuni».

Naturalmente, da studio, a questo punto arriva la domanda sul «no alla legge che è stato pronunciato dai «democratici» dell'asinello». «A Di Pietro vorrei spiegare che l'attività politica costa. Anche la sua campagna elettorale nel Mugello è costata. E di quei 60 milioni spesi - mi pare che fossero proprio 60 - cinque li ha messi Di Pietro, gli altri li hanno tirati fuori i partiti. E allora non cadiamo in contraddizione. Un conto è dire che ci vuole trasparenza, un altro è fare populismo». Ma guardi, incalza Fucillo, che non è mica solo Di Pietro: a dire «no» c'è anche Prodi. «Non è nella sua cultura. Insomma, mi pare evidente che sia un prezzo pagato all'alleanza con Di Pietro».

Arrivano le prime telefonate. Una dice, testualmente, così: lo sappiamo che non passerà la richiesta d'arresto

per Dell'Utri - «Questo governo è ricattato da Berlusconi» - e le chiedo: è possibile che un deputato debba sempre farla franca? Il segretario dei disse ribatte pacato: «Ovviamente il governo D'Alema non è ricattato». E c'è la riprova: anche all'epoca della Bicamerale, Berlusconi provò a esercitare una pressione per vincolare le riforme a soluzioni sul tema della giustizia che gli piacevano. Gli fu detto di no. Quindi, nessun ricatto. Si va avanti. «Io ho dato solo un'occhiata alle carte processuali, devo approfondirle, devo studiarle, ascolterò quel che diranno i nostri membri nella commissione per le autorizzazioni. E le assicuro che quando decideremo non ci sarà alcuna valutazione politica». Un metodo opposto insomma a quello adottato da Forza Italia: «È scandaloso il loro attacco ai giudici. E lo dice uno che allora direttore dell'Unità spiegò che l'arresto, anni fa, del fratello di Berlusconi non aveva nulla a che fare con la politica. Lo dissi allora e lo ripeto: la destra, Forza Italia, si sconfiggono con le armi della politica non con quelle giudiziarie». La Russa invece sembra già aver fatto le sue scelte, che ne dice? «Che è stata una grande scortezza. E come se un arbitro annunciassi il risultato prima di cominciare a giocare...». Qualcuno da studio aggiunge che in effetti (domenica ad Udine) così è già successo, ma si ride e si riprende. «Io credo che sia necessario che il presidente chiarisca la sua posizione, altrimenti un problema serio si porrà».

Si fa sempre più tardi, quando arriva una domanda che sembra appassio-



Il segretario dei Ds Walter Veltroni durante un comizio Palazzotto/Ansa

ciare di più il segretario dei disse. È un eretico che vive in Italia e chiede: perché la sinistra fa così poco per fermare quella guerra? Sono davvero i temi veltroniani. E lui ci va a nozze: «Stiamo provando a fermare quella guerra, così come stiamo provando a far rispettare i diritti umani in tutto il mondo, a fermare la pena di morte, a impedire che i bambini muoiano saltando su una mina. Ma bada che quando noi parliamo di queste cose tutti ci trattano un po' da marziani. E invece io la politica, la funzione alta della politica, la concepisco proprio così: capace di intervenire non solo su

ciò che riguarda il nostro microcosmo, ma sui grandi temi che assillano il mondo». Cosa, aggiunge, che può fare solo la sinistra, questa sinistra, sarà capace di «risaprire un nuovo internazionalismo».

Arriva la musica. E Veltroni rivela i suoi gusti: Jan Garbarek, Pat Metheny, Keith Jarrett. Dice che quella musica lo aiuta a pensare, visto che per lavoro, vive in un mondo fatto di «parole così poco musicali». Si sente un brano di Garbarek: su un tappeto melodioso, i fiati costruiscono un andamento sinuoso. Forse troppo. «Ma mi piace, aiuta a trovare un equilibrio». **S.B.**

L'INTERVISTA

## Castagnetti: «Simbolo Ppe? Il Cavaliere non l'avrà»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Onorevole Castagnetti, Silvio Berlusconi spera ancora di poter entrare nel Partito popolare europeo. Secondo lei, che è capogruppo del Ppi a Strasburgo, quante chances ha?

«Nessuna e non potrà nemmeno usare il simbolo del Ppe per le elezioni europee. Per entrare nel gruppo a titolo individuale, come hanno fatto i forzisti, c'è bisogno solo del parere positivo della maggioranza dei membri del gruppo stesso. Invece per entrare nel partito, secondo lo statuto, è necessario il consenso vincente dei partiti della stessa nazione di quello che chiede l'adesione. E il Ppi non lo darà mai. Ma c'è anche una questione politica. Il partito cristiano fiammingo ha escluso dalle liste europee Martens, presidente del Ppe e capogruppo uscente, addebitandogli la responsabilità di aver allargato il gruppo a Forza Italia. Dopo questo è inimmaginabile che Berlusconi entri nel Ppe».

Comunque Berlusconi continua a darsi da fare. Martedì, per esempio, il suo capogruppo Azzolini ha incontrato Aznar.

«Aznar sta incontrando molti leader europei in questi giorni. E martedì ha visto tutti noi del Ppe a Strasburgo. Ci ha ribadito che il suo disegno è sempre quello di un grande partito europeo di centro. Per Aznar, proprio per le dinamiche che esistono tra parlamento europeo e commissione, cioè il governo europeo, è importante allargare il gruppo. E i gruppi, secondo me, sono sempre più delle federazioni di soggetti politici a volte anche distanti. Come è il caso dei conservatori inglesi che sono nel gruppo, da cui ci separano molte cose: per fare un solo esempio, l'opinione sull'Euro».

Si parla molto di una possibile spaccatura del Ppe, tra le aree conservatrici e riformiste del gruppo Athene. È una vocazione?

«Questa al momento è una notizia infondata. Dico al momento perché avendo il Ppe una strategia parallela: allargamento del gruppo e difesa dell'identità, questa potrebbe causare contraddizioni inaccettabili. Se l'allargamento del gruppo non avrà confini è evidente che alcuni membri potrebbero non accettare possibili forzature. Comunque anche l'area conservatrice del Ppe è in movimento. Oggi sulle posizioni più di destra sono i tedeschi. Aznar ci ha detto con chiarezza di voler attestarsi su posizioni di centro riformista e ha affermato che solo i paesi che riusciranno a fare una politica riformista sulle questioni sociali

più scottanti, come l'occupazione, andranno avanti. E ci ha ricordato, non a caso, di aver presentato un documento sull'occupazione assieme Tony Blair. Avverto davvero che in Europa sta emergendo una generazione di nuovi leader che più che contrapporsi competono tra loro».

Il 13 giugno vincerà il Ppe o il Pse?

«Oggi i rapporti di forza sono quasi alla pari: il Ppe conta 201 deputati, il Pse 216. Il momento è favorevole al Ppe per due motivi: i tedeschi sono convinti di poter recuperare rispetto alle elezioni nazionali del settembre scorso. E in Inghilterra è passata la nuova legge elettorale proporzionale per le europee. Esarà questa a fare la differenza».

Prodi ha detto che una volta eletto lui farà parte del gruppo Athene del Ppe. Gli altri eletti di democratici sceglieranno liberamente. Che suggerimento gli darebbe?

«Una premessa. Il governo europeo formato da commissari nominati dai singoli governi, ma una volta in carica vi restano per tutta la legislatura, a prescindere dai mutamenti politici nazionali. E i casi dei commissari Monti e Bonino nominati da Berlusconi. Questi, così facendo, derogò dalla consuetudine di scegliere un commissario espressione della maggioranza e uno della minoranza politica del paese (solo i 6 maggiori Paesi nominano 2 commissari, gli altri 1). Dunque la commissione vive autonomamente rispetto al parlamento; che, a sua volta, si organizza sulla base del peso dei singoli gruppi. Alla fine, come è evidente, i due maggiori, Ppe e Pse, giocano un ruolo oligopolistico. Per Prodi ci sono due strategie davanti: rendere incisivo il ruolo dei suoi parlamentari nei vari gruppi; oppure ritagliarsi uno spazio autonomo, ma sostanzialmente isolato. Io gli direi di optare per la prima».

Lei il capogruppo del partito popolare spagnolo Galeote avete presentato un progetto per l'elezione del presidente della commissione. Qual è?

«Noi siamo sulla stessa posizione di D'Alema. Insistiamo che il vertice europeo di Colonia, in cui si dovrà decidere il nome del commissario, sia spostato dal 3 giugno a dopo le elezioni, perché si tenga conto della composizione del parlamento, anche per restringere la forbice tra parlamento e commissione. A Berlino il 23 marzo, nel preavviso preparatorio di quello di giugno, si parlerà anche di questo e noi contiamo sull'appoggio dei tedeschi che vorrebbero invertire la data di Colonia con il G8 previsto per fine giugno».

# Donne Ds, «sfida» Pollastrini-Serafini

## Da domani a Chianciano la Conferenza nazionale. «Più peso in politica»

NATALIA LOMBARDO

ROMA Superare il paradosso tra la realtà, nella quale le donne non sono più un soggetto marginale, e la poca rappresentanza che continuano ad avere nella politica, sia in Parlamento che nelle segreterie dei partiti. Intorno a questo presupposto inizia venerdì a Chianciano Terme la Conferenza nazionale delle democratiche di sinistra, riunita l'ultima volta nel 1993. Nell'incontro che ha il nome augurale di «DonnEuropa. Migliora la vita di tutti», sarà eletta la nuova «portavoce delle donne», ruolo finora svolto da Francesca Izzo. Due le candidate proposte, entrambe membri del direttivo nazionale: Barbara Pollastrini, responsabile del settore Scuola e università, e Anna Serafini, coordinatrice delle donne dell'Ulivo. Non si profila come una battaglia facile, fra le due «sfidanti», perché in ballo c'è anche una presenza nella segreteria del partito e un maggiore peso elettorale. Entrambe le candidate hanno firmato la mozione elaborata da Izzo e altre diessine, ma la platea delle 1086 delegate si riserva di conoscere i loro programmi - che saranno esposti sabato pomeriggio - prima di eleggere la leader domenica, per la prima volta con il voto segreto. In discussione, però, c'è anche la forma organizzativa che le donne dovranno avere: un coordinamento più interno al partito o una rete che raccolga varie esperienze anche esterne alla Quercia.

Le due candidate per ora non parlano, e gli schieramenti sui due fronti sono trasversali: Barbara Pollastrini sembra essere in «pole position», secondo un sondaggio interno, sostenuta dal «fronte» del Nord per la sua concretezza e capacità organizzativa. Ma i pronostici si potrebbero ribaltare: determinanti i voti delle 313 delegate dell'Emilia Romagna e delle 112 toscane che potrebbero favorire Anna Serafini per la sua esperienza con il mondo delle donne.

Barbara Pollastrini, milanese, è considerata una dalemiana doc; è stata segretaria della Federazione milanese del Pci nel 1988. Nel 1992 è eletta deputata nel Pds. Anna Serafini, toscana, ha sostenuto con con-

vinzione la svolta dell'89 e in seguito si è impegnata nell'Ulivo come coordinatrice delle donne; dal '96 è parlamentare del Pds e ora è nel gruppo Ds. Altri nomi in corsa per la leadership non ce ne sono, anche se sono state proposte figure di donne autorevoli ma più super partes, come Mariella Gramaglia. «Non esiste una mia candidatura», precisa Gramaglia, vicedirettore generale del Comune di Roma con tutta l'intenzione di continuare a dedicarsi all'incarico ricevuto da Rutelli.

La mozione di Francesca Izzo per ora è l'unica e chiede di istituire una Conferenza delle donne Ds che elabori dei programmi politici e che stabilisca delle regole per garantire una presenza maggiore delle donne nei ruoli chiave del partito. Insomma, le quote di rappresentanza. A dividere

la componente femminile della Quercia è però quel voler porre l'accento sull'identità di genere, ovvero l'appartenenza a un essere maschile o femminile: «La voce femminile parla di questioni generali», spiega Izzo, «ma di certi argomenti se non ne parlano le donne non lo fa nessuno». Alcune diessine, però, temono la ghettizzazione: «Sono contraria alla creazione di un partito nel partito». E il parere di Franca Chiaromonte che presenterà un documento firmato da alcune componenti di Emily e da al-

IL DOPO  
IZZO  
Due  
candidato  
alla successione  
della  
portavoce  
dimissionaria

IL CASO

## Sardegna, An e Segni dicono no al candidato scelto da Forza Italia

CAGLIARI La Giunta regionale ha deciso: in Sardegna si voterà per il rinnovo del Consiglio il 13 giugno, lo stesso giorno delle europee. Il centrosinistra non ride, impegnato, finora senza esito, nella ricerca di un candidato per la presidenza; ma il centrodestra, nonostante le apparenze, fa anche peggio. Attraverso il factotum sardo di Berlusconi, Romano Comincioli, è improvvisamente spuntata la candidatura del sindaco di un giovane giornalista professionista: Mauro Pili, 32 anni, sindaco da sei anni di Iglesias espresso da una lista civica alternativa sia al centrosinistra che al centrodestra.

Pili finora ha prodotto un solo risultato: quello di mettere in disaccordo tutti gli alleati di Forza Italia. I più arrabbiati sono gli esponenti di Alleanza nazionale, che puntavano per la presidenza su un loro candidato, il deputato ed ex sottosegretario alla Giustizia nel governo Berlusconi, Gianfranco Anedda. Nel corso di una

tumultuosa direzione regionale, i massimi dirigenti di An hanno detto chiaramente che il candidato dell'opposizione al centrosinistra deve nascere dal «Forum delle opposizioni». Con questo nome, per nulla originale, indicano il tentativo di allargare il Polo ai liberali democratici di Segni e all'Udr, che in Sardegna non segue il centrosinistra. La prima risposta alla candidatura Pili però è stata picche anche da parte di questi due schieramenti. «Un candidato comune del Forum non può che nascere da primarie», ha detto Segni. «Per noi il candidato rimane Mario Floris (ex presidente dc della giunta, ndr)», ribatte l'Udr. An ha il suo asso nella manica: Carmelo Porcu, ex sottosegretario al Lavoro nel governo Berlusconi, giovane e apprezzato dirigente di partito di Sassari, che alle politiche del '94 stracciò, nel suo collegio, proprio l'allora potentissimo Mario Segni.

G.Cen.

Il posto del lavoro  
nella sinistra del futuro

Lunedì 15 marzo, ore 9.30  
Roma, Sala del Cenacolo - Vicolo Valdina 3

introduce  
Bruno Trentin

comunicazioni e interventi di  
Agostinelli, Amaro, Bellizzi, Bianchi, Boccia, Brandolini, Buffardi, Buffo, Canapè, Cantaro, Carboni, Cipriano, Cordoni, Crenaschi, Crucianelli, Ferretti, Fumagalli, Garavini, Garibaldi, Gasparoni, Gentile, Ghezzi, Giordano, Grandi, Italia, Labbucci, Leone, Liguori, C. Lucchesi, P. Lucchesi, Magni, Magno, Mangano, Mele, Minghini, Morelli, Nerozzi, Pelella, Pizzinato, Pizzuti, Ravaioni, Re David, Rizzuti, Sabatini, Salvi, Sai, Schettini, Schmid, Tortorella, Vozza

coordina  
Piero Di Siena



ASSOCIAZIONE  
PER IL RINNOVAMENTO DELLA SINISTRA

Da venerdì 12 marzo in edicola

la Rinascita della sinistra

con il Documento Politico  
di convocazione del

1°  
Congresso  
Nazionale

Fiuggi  
9, 10, 11  
aprile  
1999

del  
Partito dei  
COMUNISTI  
ITALIANI



## ATTORI

Sergio Castellitto:  
«I francesi mi amano  
ma non so perché»

■ Sergio Castellitto è molto amato in Francia (dice che neppure lui sa perché). Lo chiamano spesso, anche giovani registi. Per esempio, Laetitia Masson, che gli ha affidato il ruolo del detective in crisi di identità nel suo *A vendre* perché «ha un modo di muoversi estroverso e poco cerebrale raro negli attori francesi, ma una natura introversa e la capacità di ricercare le emozioni». Presentato l'anno scorso a Cannes, il film, esce in Italia il 26 marzo.

## Risi jr: «Dopo il flop, ci riprovo»

Torna, in una versione più comica, «L'ultimo capodanno»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Scusate, vi abbiamo dato un'impressione sbagliata. *L'ultimo capodanno* non è un film tragico, pulp o sado-maso. *L'ultimo capodanno* fa ridere. Mesi fa Marco Risi l'aveva ritirato dalle sale per carenza di pubblico. Gesto polemico e ammissione di errori nella campagna promozionale. Ora ritenta. Con un film leggermente diverso, «più comico» grazie a tagli e aggiunte, e più rassicurante. Maurizio Tedesco, suo socio nella Sorpasso Film, lo dice chiaro: «Il pub-

blico va ingannato, non mi pare di aver visto immagini strazianti del lager nei trailer della *Vita è bella*. Dunque, avranno maggiore spazio i tre ladroni Tirabassi, Tulli e Memphis che citano *I soliti ignoti*. Meno spazio la carneficina finale e soprattutto la lunga scena nella sala caldaie del prestigioso comprensorio Le Isole. Andrà perduto lo spirito caustico del racconto di Niccolò Ammaniti che conquistò anche Angelo Guglielmi? Forse no. Ma l'essenziale, per Risi & Tedesco e per il Luca, è convincere il pubblico - e ancor prima gli esercenti - a conside-

rare *L'ultimo capodanno* come un film italiano nella media. Quindi divertente e non troppo cervelotico o inquietante. Al massimo con la cattiveria di Ceccherini. Eppure Guglielmi dice: «Nel *L'ultimo capodanno*, di cui il Luca è coproduttore, ci abbiamo creduto per ambizione. Pensavamo di contribuire a correggere il volto del cinema italiano come è accaduto in letteratura col ritorno alla narrazione e la fine del minimalismo». Non dice se l'ambizione fosse eccessiva. Ammette, però, che il film si muove tra due codici, comico e

drammatico. Ma aggiunge: «Quando Kafka leggeva le sue cose agli amici, tutti si facevano delle grandi risate». E sperando che prevalga il comico, Risi già pensa al nuovo progetto *Caro Vittorio*, un Vittorio Gassman allo specchio, uomo e attore, con particolare attenzione alla sua depressione. «Perché l'ho sempre visto come un gigante esuberante, forte, arrogante che improvvisamente crolla e diventa debolissimo». Già c'è l'interessamento di Rai, Telepiù e dei francesi. Ma non sarà un soggetto troppo triste per il nostro pubblico?

## ALLARME

Cuochi e ricette in tv?  
Secondo una ricerca  
inducono la bulimia

■ Fermate le abbuffate in televisione: per 8 alimentaristi su 10 l'informazione televisiva su cibo e cucina è scorretta e rovina l'alimentazione degli italiani. La tv bulimica, sintetizza, fa male alla salute. Cinquanta tra alimentaristi, nutrizionisti ed esperti di problemi psicologici dell'alimentazione lanciano l'allarme secondo i risultati di una ricerca di Radio Montecarlo condotta dalla Klaus Davi & co. L'abbuffata di cibo comincia presto con *Unomattina*, prosegue con *La vecchia fattoria*, *Vivere bene e Mattina in famiglia*, *La vita in diretta*, *Linea verde*, *La domenica del villaggio* e persino con *Kitchen* su Mtv: almeno tre ore al giorno di piatti prelibati con la conseguenza che il telespettatore viene indotto a mangiare più spesso.

## Daniele: «Bassolino, resisti alla tv»

Il cantautore presenta il suo nuovo disco: «Come un gelato all'Equatore»  
Una vera svolta: nuovo sound e uno stop all'amato dialetto napoletano

DIEGO PERUGINI

MILANO Il menu è tutto mediterraneo: mozzarelle, fiori di zucca, pastiera e altre leccornie. Ingredienti che vengono «da giù», come le ricette e lo chef, che è uno di famiglia. Si chiama Alessandro Daniele e cucina proprio bene: la sua parmigiana di melanzane ce la ricorderemo per un bel pezzo. Mangia, e di gusto, anche papà Pino che sarà pure un grande musicista, ma tra i fornelli confessa di non saperci proprio fare. Si salva solo in uno dei più tipici rituali partenopei: il caffè. Su cui ha scritto, un mare d'anni fa, persino una canzone in dialetto, che, a fine cena, non può esimersi dall'accennare con la chitarra. Applausi e altre richieste, dal repertorio più antico. Pino abbozza e suona, ma pare infinitamente più a agio quando attacca i nuovi pezzi: li sente di più. Forse, li ama anche di più. Almeno oggi.

Ascoltare certi brani di *Come un gelato all'equatore*, per qualcuno, potrà essere uno shock. Perché ci sono elettronica, campionamenti, voci filtrate, incisi rap, contaminazioni afro, tentazioni techno: la melodia mediterranea che incontra realtà moderne come i Massive Attack e i Transglobal Underground. O, per restare a Napoli, gli Almamegretta. «Non potevo fare canzoni dialettali per sempre: in quel settore ho già dato il massimo e non sarei più in grado di scrivere un'altra *Napulè*. Intendiamoci: le mie radici rimangono il blues e il Mediterraneo, ma voglio rinnovarmi, sperimentare, essere al passo coi

tempi», spiega. Ecco quello che sta dietro a titoli come *Stella cometa*, *I buoni e i cattivi*, *Viaggio senza ritorno* e *Soldato dell'universo*, i momenti più estremi, quasi di rottura col passato. Mentre nel resto del disco prevalgono atmosfere più collaudate, spaziando dal pop leggero a citazioni di rock anni Settanta e di vecchi eroi come Gilberto Gil e Pat Metheny. Tra gli ospiti, Raiss degli Almamegretta e Rossana Casale. «Anche nei cambiamenti bisogna andare con calma. Perché voglio farmi capire dalla gente: per me la comunicazione è la cosa più importante. È bellissimo quando il pubblico ricorda una tua canzone: il mio sogno è di scrivere uno di quei pezzi che restano nella storia. Come *Volare*, *O' sole mio*, *Questo piccolo grande amore* e *La canzone di Marinella*. Il discorso, poi, si allarga. E

coinvolge, inevitabilmente, Sanremo. «Mi ha colpito una frase di Morricone che diceva che l'avanguardia non può avere successo a Sanremo. Non sono tanto d'accordo, perché cominciano a vedersi realtà diverse: il problema è un altro. Cioè che, ormai, contano più i presentatori e la cornice che la musica: questa è la regola di tutte le grandi reti televisive. Per fortuna che esistono Mtv o *Coloradio*, dove almeno la musica è protagonista. Comunque, a Sanremo preferisco il Festivalbar: d'accordo, è una vetrina in playback, una specie di jukebox, ma almeno lì ci sono solo i cantanti e un pubblico vero».

A proposito di pubblico vero: Pino terrà quattro concerti estivi (fra cui il *Monza rock*, l'11 luglio, con Lenny Kravitz), per poi riprendere a ottobre nei Palasport. Quanto ai colleghi, massimo rispetto e nessuna polemica. Pino, pur privilegiando altre forme musicali, non critica chi porta la canzone italiana classica all'estero, da Bocelli a Eros. E ascolta di tutto, da Vivaldi al trip-hop, da Salif Keita ai Five e ai Backstreet Boys. E Napoli? «Bello il duetto di Gragnaniello con la Vanoni. E bravo, pure,



Pino Daniele ha presentato il nuovo disco, «Come un gelato all'equatore»

«Sono confuso  
D'Alema da  
Morandi  
mi ha lasciato  
perplesso  
Ma spero ancora

Nino D'Angelo, che ha sempre cercato di proporsi in maniera dignitosa». E i neomelodici? «Se attengono dalla tradizione va bene, ma non quando sono solo sentimentalismo e business». Un Pino Daniele più buonista del solito, insomma, che si adombra solo sulla politica: «Vedere D'Alema da Morandi mi ha lasciato un po' perplesso: strategicamente sarà stata anche la mossa giusta, però... Se un giorno dovesse farlo Bassolino,

cambierei mestiere: Antonio è una delle poche persone che ancora mi legano alla politica. Ma quando vedo Prodi con l'asinello, che per noi è *'o ciuccio*, il simbolo del Napoli, mi scappa da ridere. Che dice dire? Sono confuso: per uno, come me, che è cresciuto con certi ideali è difficile pensare che tutto sia finito e la mediocrità sia la regola. In fondo, voglio cercar ancora. Come dice Jovanotti, penso positivo. Credo nei giovani, nell'amore. E spero che nasca una nuova stirpe, più intelligente e più umana: per questo il disco termina con un battito di cuore. È un segno di speranza».

## «Alice non si sposa? I finali sono due»

Il giallo su «Un medico in famiglia»

MARIA NOVELLA OPPO

Da qualche tempo la stampa, peggio del diavolo, vuole fare anche i coperchi. E così svela il finale delle serie tv più popolari. L'anno passato *Sorrisi* mise in copertina il maresciallo Proietti accanto alla sposa in abito bianco Stefania Sandrelli, anticipando così una delle svolte principali della produzione più popolare di Raiuno. Pochi giorni fa un quotidiano ha scritto che Linda (Claudia Koll) sarebbe morta, lasciando orfano di tanta figlia il papà brigadiere Manfredi. Ma, dopo le proteste dell'attrice, la notizia è stata parzialmente smentita dal capo della fiction Rai, Munafò. Insomma i giornali fanno e disfano, peggio di

resto, Alice nella serie è una ragazza così incerta... può cambiare idea cento volte. E quanto a Lino Banfi, che pure ha fatto qualche anticipazione, a lui risponde che i genitori sono sempre gli ultimi a sapere». Insomma il gioco tra vero e fiction continua e, tra i divertimenti che gli autori (oltre alla Pascolini, Giovanna Caico, Massimo Russo e Tommaso Capolichio) possono prendersi, c'è anche quello di far indovinare a Lino Banfi, uomo nella vita notoriamente di destra, i panni del monno comunista, che canticchia *l'Internazionale* e ha dovuto anche imparare a suonare al pianoforte le note di *Bandiera rossa*. Cose che costituiscono anticipazioni (vere!) delle puntate a venire e della storia (finta) della famiglia Martini.

reale, con il fidanzato Massimiliano Virgili (uno dei giovani carabinieri al comando del maresciallo Rocca, tanto per restare in tema fiction).

Nel fare tanti auguri alla giovane attrice, la capo-sceneggiatrice della serie tv, Paola Pascolini, smentisce decisamente le sue dichiarazioni. E precisa: «Gli attori non conoscono il finale. Infatti le puntate non sono 27, come dice Claudia, ma 26 e non capisco come possa conoscere la conclusione di una puntata che non esiste. Può darsi che lei voglia solo depistare. Io comunque, come attrice, non posso dire né che si sposano, né che non si sposano. Stiamo ancora lavorando e potrei perfino dire che sono previsti diversi finali. Del



# l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

## ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio  
e se vorrai anche in vacanza.

## ...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188

o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

## ...È CONVIENE

## ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

## ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



Il Fatto

DAL CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES Una nuova maratona agricola nella notte per cercare la via per uno degli accordi più difficili nella storia comunitaria: il compromesso agricolo. Forse, l'intesa arriverà stamane se i ministri dell'agricoltura dei Quindici avranno dato il loro assenso alla nuova proposta di mediazione presentata dal presidente di turno, il tedesco Karl-Heinz Funke, magari dopo averli approntati degli emendamenti. Di sicuro, nella bozza di riforma della Politica agricola dell'Ue, c'è il segno di una svolta che va nella direzione chiesta dall'Italia. Una svolta che dovrebbe concretizzarsi nel riconoscimento al nostro Paese di un aumento della quota-latte pari a 600 mila tonnellate annue mentre è ferma attualmente a 9 milioni e 930 mila

Agenda 2000, è svolta a Bruxelles

Quote latte: accolte le proposte italiane. No all'import dei mosti

tonnellate. Che si annunciassero una svolta, dopo l'impatto delle scorse settimane e la conseguente minaccia italiana di porre il veto sull'intero impianto finanziario della Pac, lo si è capito subito, ieri mattina. Prima che venisse resa nota la proposta della presidenza, il ministro italiano per le Politiche agricole, Paolo De Castro, aveva commentato positivamente il cambiamento di clima del negoziato salutandolo il successo ottenuto dal cosiddetto «Gruppo dei 4», vale a dire Italia, Gran Bretagna, Danimarca e Svezia. Tutti impegnati a chiedere un aumento delle quote ed in ogni caso una ri-

forma che porti alla definitiva cancellazione del sistema delle quote entro il 2006, il settimo ed ultimo anno del pacchetto di «Agenda 2000». Il ministro aveva aggiunto: «Lo stralcio della riforma del latte è stato abbandonato e noi non accetteremo arretramenti rispetto alla soglia delle 600 mila tonnellate». In effetti, la bozza di compromesso ha finito per accettare la richiesta italiana per l'aumento della quota sarebbe applicato in due fasi: 384 mila tonnellate subito, cioè nella campagna 2000-2001, e le rimanenti 216 mila tonnellate nella campagna 2001-

2002. La proposta, per quel che se ne deduce, potrebbe convenire all'Italia ma l'abolizione delle quote non è prevista «nel 2006» bensì «dopo il 2006». Si tratterà di vedere se questo rinvio al «dopo» non comporti manovre per ulteriori slittamenti del termine: un'eventualità che il governo italiano ha sempre detto di voler scongiurare. Secondo la proposta, inoltre, i prezzi d'intervento per il burro e per il latte in polvere saranno ridotti del 15% in tre tappe a partire dal 2003-2004 contrariamente alla proposta avanzata dalla Commissione che aveva previsto un abbassamento immediato.

La Francia, però, si oppone strenuamente alla riforma del settore anche se nelle ultime ore l'atteggiamento del ministro Galvany è apparso più conciliante. La riforma del settore della carne bovina ha visto ieri sera la proposta di riduzione del 20%, in tre anni, del prezzo di fronte ad una proposta del 30% avanzata dalla Commissione. Dunque, una minore riduzione e minor risparmio. Per l'Italia, penalizzata dall'ultima riforma, si presenta come soddisfacente l'introduzione di un premio alla macellazione pari ad 80 euro per capo. Ma nel negoziato si tenterà di strappare una

cifra più vicina ai 110 euro richiesti. Un premio di 50 euro è stato proposto per i vitelli. La Francia ha strappato, invece, un aumento del premio per la vacca nutrice (250 euro per capo). Infine, il vino. Per l'Italia sarebbero buone le prospettive del compromesso: nella bozza tedesca è previsto un aumento di circa quattromila ettari delle superfici da reimpiantare. Inoltre è stata accolta la richiesta di non consentire la vinificazione di mosti importati: quest'ultimo sarebbe un risultato eccellente. Sarebbe, al contrario, penalizzante il compromesso sui semi oleosi in quanto i finanziamenti comunitari per l'Italia passerebbero da 82,94 euro per tonnellata nel 2000 a 74,47 euro nel 2001 sino a 66 euro per gli anni seguenti. Sarebbe un colpo da 400 miliardi in meno per le nostre colture della soia, del girasole e della colza.

Fs, Treu a Demattè: ora fa' il piano E scoppia il caso dei «portaceneri d'oro» sugli Eurostar

SILVIA BIONDI

ROMA «La direttiva è il vangelo» per il risanamento delle Ferrovie. Tiziano Treu, ministro dei Trasporti, taglia la testa alle polemiche e agli appelli in cui si agita una parte del top management delle Fs. Lo ha fatto ieri, il ministro, nel corso dell'incontro con il Cnt (consiglio nazionale dei trasporti e della logistica), il parlamentino dei trasporti previsto nel patto deleregole come sede della concertazione tra le parti. A Demattè che dal Corriere della Sera chiede interventi drastici sul costo del lavoro, replica: «Tutti i costi devono essere ridotti per rientrare

nella media europea. Ci siamo dati obiettivi tosti, ma come arrivarci è compito del management, che deve preparare un piano d'impresa dettagliato. Altrimenti cambiamo tutti mestiere». Il mestiere di ministro prevede che la direttiva sia cosa fatta e che ora si vada avanti. L'azienda faccia il piano d'impresa e, invece di continuare a invocare esuberanti a migliaia, facesse questo benedetto patto con i sindacati, così da mandare avanti il processo riorganizzativo e provare a risanare sul serio. Tra l'altro, sembra che su questo ci sia piena sintonia con l'amministratore delegato Gian-

TASK FORCE GIUBILEO Il ministro la proporrà per risolvere in anticipo le vertenze sui servizi

carlo Cimoli. E lo stesso Demattè, ieri, ha fatto sapere che si, è vero che nel 2003 il costo del lavoro porterebbe ad una perdita di 6.300 miliardi, ma che quello era solo uno dei tanti scenari presentati al Governo, quello più negativo, «di fatto superato dalla direttiva». Demattè, tra l'altro, dovrebbe cercare di portare a casa il risultato ottenuto sulla riorganizza-

zione per divisioni, su cui la direttiva è molto chiara e su cui ha ottenuto il consenso del sindacato. Anche perché c'è ancora molta tensione sul rinnovamento. Ci sono problemi anche all'interno del sindacato confederale e c'è la spada di Damocle dello sciopero già proclamato per il 26 marzo (dalle 9 alle 17) dagli autonomi. Oggi a Bruxelles, in occasione di una riunione della federazione europea, i segretari confederali dei trasporti cercheranno di chiarirsi, perché una spaccatura tra Cgil, Cisl e Uil in questo momento rischierebbe più di ogni altra cosa di bloccare sul nascere il tentativo di risanamento.

Che è una strada lunga e molto in salita. Tanto che dopo la polemica sui macchinisti da dodici milioni al mese ieri è esplosa il caso dei pezzi di ricambio degli Etr (335 mila lire per un portaceneri). Le Fs si difendono dicendo che quel contratto (con il consorzio d'impresa Trevi) è del '92 e che alla sua scadenza, nel 2001, sarà rivisto. In futuro ci saranno gare europee anche se, insistono in azienda, va tenuto conto che «sono costi alti perché sono partite piccole per pochi treni». Treu, per la verità, si è detto molto stupito di questi costi. Ed è evidente che il problema non è solo il costo del lavoro.



Il ministro dei Trasporti Tiziano Treu

Del Castillo/Ansa

e possibilmente risolvere in anticipo, tutti i conflitti che ricadranno sul Giubileo. In modo particolare, i contratti nei pubblici servizi, trasporti in testa. Contemporaneamente, si metterà al lavoro anche il Cntl appena insediato, di cui Treu è presidente, affiancato dai due vice Rinaldo Fadda (Confindustria) e Dino Testa (Filt-Cgil). Tra i primi impegni del nuovo parlamentino, quello di arrivare a definire una proposta di legge sulla partecipazione dei dipendenti all'azionariato delle imprese. «C'è troppa approssimazione - spiega Treu - Adesso è il momento di dare una sistemazione organica alla materia».

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like A MARCIA, ACO NICOLAY, ACQUE POTAB, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like CAMFIN, CARRARO, CASTELGARDEN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like FOND ASS RNC, GABETTI, GARBOLI, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like MIL ASS RNC, MIL ASS W2, MITTEL, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like RISANAM RNC, RISANAMENTO, RIVA FINANZ, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes entries like VIANNI IND, VIANNI LAV, VITTORIA ASS, etc.



**IN** ◆ Approvati tutti gli articoli della legge, oggi il voto finale  
**PRIMO** Un emendamento incentiva la presenza politica delle donne  
**PIANO** I rimborsi elettorali saranno di 4mila lire per elettore

## Finanziamento ai partiti Cinque per cento «rosa»

### Fini: affideremo i nostri fondi ai garanti

MASSIMILIANO DI GIORGIO

**ROMA** Dopo i magri ascolti registrati il 4 marzo scorso - appena duecentomila telespettatori - chissà che share si guadagnerà oggi, a partire dalle 11, la diretta tv dalla Camera per le fasi conclusive del dibattito sulla nuova legge del finanziamento pubblico. Il programma è ricco, a partire dalle «sorprese» annunciate da Gianfranco Fini: il leader di An dichiarerà che il suo partito intende rinunciare all'aumento dei rimborsi elettorali, affidando la quota ritenuta «equa» a un comitato dei garanti presieduto dall'ex presidente della Corte Costituzionale Antonio Baldassarre e devolvendo il resto alle associazioni di volontariato, ma anche al comitato promotore di un referendum per abrogare la nuova legge.

Ma ci sarà anche il primo intervento di Romano Prodi da neo-leader della pattuglia «Democratica», e il discorso - che si annuncia particolarmente pungente - del capogruppo dei Ds Fabio Mussi. Di fronte a Montecitorio i radicali faranno sventolare i propri striscioni tra un telegiornale e l'altro per denunciare la nuova legge dei «rim-borseggi», mentre in serata, a legge approvata, un altro dibattito si terrà non alla Camera ma davanti alle telecamere di «Pinocchio».

leri, intanto, per una decina d'ore, i deputati hanno proseguito l'esame della nuova legge e

degli emendamenti, in gran parte presentati dal centrodestra. Approvata la cancellazione degli anticipi '99 della quota «Quattro per mille», ieri la Camera ha detto sì anche all'aumento dei rimborsi elettorali, passati dunque a 4000 per ogni cittadino iscritto alle liste elettorali (ma per le prossime Europee, causa problemi di contabilità, il rimborso sarà di 3400 lire), e alla diminuzione della soglia elettorale - dal 3 all'1 per cento dei voti - per aver diritto alla ripartizione delle risorse. Ma è stato anche un giorno «in rosa», per Montecitorio: una maggioranza trasversalissima - dai

Comunisti italiani ad An - ha approvato un emendamento che impone ai partiti di destinare il 5% dei rimborsi elettorali ad «azioni positive» per favorire la partecipazione delle donne alla «politica attiva». L'emendamento 5% ha visto luce intorno all'ora di pranzo, dopo l'accantonamento di una serie di proposte firmate dalle donne del centrodestra e del centrosinistra che puntavano a incentivare - col denaro - i partiti con più elette. In pratica, le deputate del Polo avrebbero voluto «punire» i partiti la cui rappresentanza femminile non arriva almeno al 28,8%

### Patto per sì al referendum Insieme An, Ccd e Segni

**ROMA** Uniti per il sì al referendum contro la quota proporzionale, inteso come «strumento per battere la partitocrazia» e favorire la nascita «di un vero bipolarismo». Con queste finalità Mario Segni, Gianfranco Fini, Pierferdinando Casini e circa 150 parlamentari di An, Fl, Ccd e Patto Segni, hanno dato vita ai «Comitati liberal democratici per il sì» al referendum, presentati ieri pomeriggio a Montecitorio.

Ma i promotori del comitato guardano più lontano e per questo hanno presentato un manifesto che li impegna a difendere l'esito del referendum contro «ogni tentativo di tradimento» della volontà popolare e a mettere in atto «un'azione comune» per approvare il presidenzialismo, varare il federalismo, promuovere le riforme istituzionali e per «adottare il metodo delle primarie di coalizione nella scelta di tutti i candidati dell'area liberal democratica», a partire dal premier. Un'iniziativa che, oltre che per la vittoria del sì, intende mettere le basi per rafforzare l'area liberal democratica nell'ambito di «un vero e definitivo bipolarismo». Al termine della manifestazione c'è stata una breve riunione tra Fini, Casini e Segni.

(percentuale scelta non a caso, visto che rappresenta la media europea), mentre quelle del centrosinistra avevano previsto un 1% del rimborso elettorale in cui la percentuale delle elette sia aumentata almeno del 2 per cento. Ma tra obiezioni e dubbi di costituzionalità (perché la Consulta ha già bocciato ogni ipotesi di «quote» elettorali per le donne), alla fine gli emendamenti sono stati ritirati, e si è fatto strada un testo «trasversale» ha cui ha subito dato il suo assenso il «Comitato dei nove», cioè il comitato ri-

l'astensione annunciata del Prc ma anche di altre due deputate, la diessina Buffo e la leghista Bianchi Clerici, e il voto contrario di Angela Napoli, di An, e di alcuni deputati), l'emendamento è passato. Durante la giornata, non sono mancate le polemiche: quelle già annunciate, sull'innalzamento del rimborso elettorale a 4000 lire, sull'aumento del tetto di spesa per ogni partito nelle campagne elettorali, sulla decisione di abbassare all'1% la soglia elettorale con cui si ha diritto al rim-



Il presidente della Camera Luciano Violante. In basso giovani cattolici in piazza San Pietro (Del Castillo/Ansa-Carofei/Sintesi)

## Le regioni del Centro sbarcano a Bruxelles

### Aperta una «casa comune» europea

DAL CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

**BRUXELLES** Cinque Regioni per l'Europa. Meglio: cinque Regioni in Europa nel senso che ci vogliono stare proprio dentro, ricavarne i benefici più grandi in nome e per conto di 12 milioni di abitanti e per contribuire a rafforzare il ruolo dell'Italia nell'Ue. Sospinte, un poco per fortuna un poco per calcolo, dal progetto di riforma federalista appena varato dal governo, il Lazio, la Toscana, le Marche, l'Umbria e l'Abruzzo, sono sbarcate ieri a Bruxelles, nel cuore del quartiere europeo, inaugurando un ufficio comune, la loro antenna tesa a captare progetti, idee, finanziamenti ed uno stretto legame politico con le istituzioni dell'Unione. Le cinque Regioni del centro dell'Italia si sono federate, hanno messo insieme i fondi per risparmiare sui costi di gestione della «casa comune» del Roind Point Schuman e, alla presenza del ministro per le Politiche comunitarie, Enrico Letta, hanno deciso di cominciare la scalata all'Ue. Non con la pretesa di fare come i Länder tedeschi ma nemmeno con soggezione. Il presidente della Regione Marche, Vito D'Ambrosio, ha detto: «Se i Länder tedeschi sono da tanti anni presenti in forze a Bruxelles ci deve essere una ragione di convenienza, o no?».

Una ragione e più d'un motivo d'interesse ci sono anche per le realtà decentrate italiane. In particolare, le cinque Regioni del centro (per popolazione, più grandi di Finlandia e Svezia messe insieme; per territorio, più vaste di Belgio ed Olanda calcolati insieme) hanno lanciato una sfida importante: «Aprire una sede comune» ha commentato Piero Badaloni, presidente della giunta del Lazio - vuol dire avere più chances e poter utilizzare meglio le risorse specie in vista del nuovo sistema di finanziamento dei Fondi strutturali e dell'accordo sull'Agenda 2000. Ma c'è anche una sottolineatura politica che non è sfuggita in questa «uscita» europea in chiave federalista che si fa forza sulla legittimazione che le viene dalla proposta costituzionale che riconosce alle Regioni una titolarità nei rapporti con l'Europa. «La nostra iniziativa - ha fatto notare Vanino Chiti, presidente della giunta toscana - rappresenta un fatto positivo per l'Italia intera che non può essere divisa in un Nord sviluppato ed in un Sud arretrato. Il Centro ha una propria identità, radici anche comuni e problemi da risolvere ma unisce anche il Paese».

Però il Centro, come ha sottolineato Bruno Bracalente, presidente dell'Umbria, ha anche l'ambizione di «competere con il nord-est ed il resto dell'Europa consapevole della forza delle realtà regionali». E Antonio Falconio, presidente della Regione Abruzzo, ha subito ricordato, tra i tanti, un progetto forte come quello del Parco dell'Appennino.

## L'INTERVISTA ■ LUIGI BOBBA, presidente delle Acli

# «Noi volontari, cancellati dai media»

ALDO VARANO

**ROMA** È seduto su una poltrona da 800mila iscritti Luigi Bobba, il presidente delle Acli che ha ereditato il posto di Franco Passuello. Alle Acli fa riferimento inoltre un mondo che va molto oltre la sua forza organizzata e comprende pezzi ampi del terzo settore non profit. «La nostra identità e il nostro sforzo fondamentali - dice Bobba - sono oggi nella costruzione di una forma moderna di fare associazione e opere sociali per dare vita a un nuovo soggetto della partecipazione sociale e dell'economia».

«Non a caso - prosegue - siamo stati noi, insieme ad altri, a creare la banca etica, il forum e la mutua del terzo settore. L'idea centrale è che la società oggi sia in grado di rispondere autonomamente ai propri bisogni grazie a una cultura solidaristica e assumendosi le proprie responsabilità senza aspettare o essere dipendente dallo Stato, dal pubblico o dalle istituzioni. Vogliamo dare una forma moderna alla solidarietà».

**Perché l'insieme di questo mondo è così poco visibile?**  
 «La politica è sempre più lontana dalla vita quotidiana delle persone. Chi si occupa di loro rischia di venire cancellato dalla fiera dei media».

**Le Acli soffrono di questa situazione?**  
 «In un certo senso sì. Faccio fatica a far comprendere le nostre ragioni.

“  
 Siamo nell'area del riformismo Prodi? Buona esperienza ma solo se è a tempo  
 ”



sembrano bombe atomiche non sono neanche avvertiti dai cittadini. Per fortuna il tessuto connettivo del volontariato e dell'associazionismo tiene. La disponibilità a prendere parte, far cose utili e buone, prendersi responsabilità, fare volontariato, essere buoni cittadini, è ancora una risorsa importante».

**Quindi, la società italiana è migliore di quel che sembra dalla sua vita politica?**  
 «Direi di sì. Ci sono risorse importanti che per l'incapacità della politica rischiano di ripiegare su se stesse».

**Lei dà l'impressione di credere**



**che queste risorse non siano sufficienti, non bastano.**

«Tutto questo non va sottovalutato. Ma non basta che il volontariato faccia il volontariato. Deve avere anche la coscienza che le buone azioni non bastano, perché esiste anche la dimensione politica. Sostenerne un anziano o un portatore di handicap, fare la pulizia dell'ambiente non è sufficiente se poi non ci sono buone regole, leggi, pratiche. Il deficit della politica rischia di fare imploedere anche le risorse positive. Bisogna far percepire che stare dentro una comunità significa anche assumersi delle responsabilità. La politica non può essere solo insegnamento di qualche carica, assessorato o prebende. Deve essere anche passione e responsabilità».

**Il suo giudizio sulla politica è molto severo.**

«Il processo di cambiamento non è ancora avvenuto. I partiti sono cambiati pochissimo. La loro capacità di interessare un rapporto con le aggregazioni sociali è ancora molto bassa. Paghiamo l'incapacità di dare una risposta istituzionale alle modificazioni intervenute nella società».

**Le Acli sono un pezzo importante della tradizione della politica dei cattolici democratici italiani. Come si collocano rispetto alle tensioni di questi giorni?**

«Fin dal 1996 ci siamo collocati nell'area dell'Ulivo. Molti comitati dell'Ulivo sono nati nei nostri circoli. Siamo nell'area del riformismo e puntiamo sulla capacità d'incontro tra la cultura sociale dei cattolici e quella della sinistra. Siamo però una associazione pluralista: in gran parte sotto l'Ulivo, ma non facciamo campagna elettorale».

**Dentro il centro sinistra c'è una rottura tra i cattolici, tra Prodi e Marini.**

«È questo pone un problema anche dentro le Acli. Tra le nostre file la leadership di Prodi viene vista con molta simpatia. Allo stesso tempo abbiamo persone autorevoli che hanno scelto di stare con il Ppi. E abbiamo anche presenze nell'area diessina. Parliamo da questo pluralismo senza rinunciare a credere che sia possibile, dopo la parentesi delle elezioni europee, un ricongiungimento e un dialogo tra Prodi e Marini. La separazione non ci sembra fuoriera di cose positive. Ermete Realacci ha detto, riferendosi all'iniziativa di Prodi, «siamo un movimento a tempo»: se è così può essere una cosa utile».

**Ma le Acli a che prospettiva politica e culturale sono interessati?**

**mantenimento dell'identità o partitodemocratico?**

«Io credo molto di più nella prospettiva di una federazione di realtà, sia sul piano territoriale sia su quello delle diverse identità, culture e radici che non si possono cancellare tutte in un colpo: sarebbe un errore e anche una perdita di valore».

**Ma perché il Ppi contrasta così nettamente l'ipotesi di Prodi?**

«C'è una competizione elettorale durissima. Ma sono convinto che Prodi pescherà in tante aree. Non solo in quelle del centro sinistra. Bisogna distinguere tra polemica elettorale e scelte strategiche. Ripeto: se quello di Prodi è un movimento a tempo va bene. Sediventa alternativa rispetto ai due altri punti forti della coalizione, Ppi e Ds, sarebbe un guaio».

**Le Acli hanno un patto con la Cisl, che è molto polemica con Prodi.**

«D'Antoni ha fatto una scelta netta e chiara che non è la mia scelta. Io non mi schiero né con Prodi né con Marini. Quanto al patto con la Cisl, è su due punti precisi: unità sindacale e rafforzamento di legami tra forze che hanno in comune una radice cristiana nel campo del sociale. Non c'era e non c'è, in quel patto, nessuna prospettiva politica. Non voglio rifare la Dc il grande centro è una prospettiva irrealistica».

**I vostri iscritti come si orientano nelle prossime scadenze politiche?**

«C'è chi seguirà Prodi e chi il Ppi. Una parte sarà coi Ds. La grande maggioranza, comunque, starà con l'Ulivo. Io comunque lavorerò per il ricompattamento tra Prodi e Marini. È una delle condizioni per non riconoscere il paese alla destra».

SEGUE DALLA PRIMA

## L'OLOCAUSTO? SOLO ALLE 4...

filmate da John Ford e George Stevens a Buchenwald, Dachau, Auschwitz. Non un documentario ma nudi atti processuali, realizzati su commissione per il governo americano e poi usati come prove al processo di Norimberga con tanto dichiarazione giurata dei due autori. Senza nessuna concessione all'estetica. Con una macchina fissa che rende tutto ancor più allucinato. E accusatorio. Nega qualsiasi negazionismo, quelle immagini. Incastrano gli aguzzini al loro orrore. E ci insegnano che cos'è stato il lager. In Italia si vedranno per la prima volta lunedì, su Raiuno. Tra le quattro e le cinque del mattino, però. Per tutelare non solo il pubblico dei bambini ma pressoché qualsiasi pubblico.

La cosa ce la racconta Roberto Olla, autore di questo «La sfida», prima puntata della serie «I remember Italy...». È indubbiamente la più «forte». E anche quella di maggiore attualità, con Benigni a un passo dall'Oscar e le discussioni sulla «filmabilità» del campo di sterminio. E difatti Olla ha invitato a dire la sua anche Francesco Rosi, che della non filmabilità è un convinto assertore, tanto da aver scelto, con «La tregua», di raccontare solo il «dopo», il ritorno a casa. Olla la pensa diversamente: per un regista, dice, non c'è tabù. Ha apprezzato «La vita è bella» e, ancor più, «Train de vie» e ammette, pur lavorando in Rai e senza volere polemiche, che «ci vorrebbe più coraggio nella tv italiana». Insiste che questi filmati sono comunque sempre commentati: «Non farei mai vedere quelle immagini a un bambino e penso che anche un adulto abbia bisogno di qualche strumento per capire meglio perché la televisione è diabolica, si guarda distrattamente». Ma il consiglio è ovvio: preparate il videoregistratore.

CRISTIANA PATERNÒ





# In edicola i film del più grande scrittore di tutti i tempi.



fluidica - roma



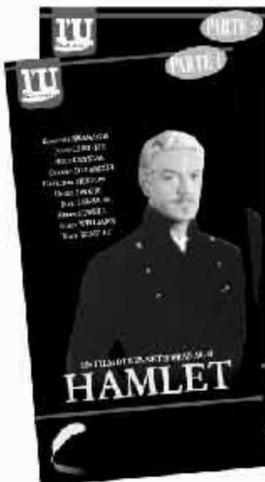
## OTHELLO

un film di Oliver Parker  
con Kenneth Branagh



**IN EDICOLA**  
la videocassetta  
+ un libro allegato  
a **14.900 lire**

## HAMLET



IN EDICOLA (2 vhs)

prossime uscite  
**MACBETH**      **WEST SIDE STORY**



L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel. 06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30



Elle U multimedia presenta una nuova collana

fluida roma

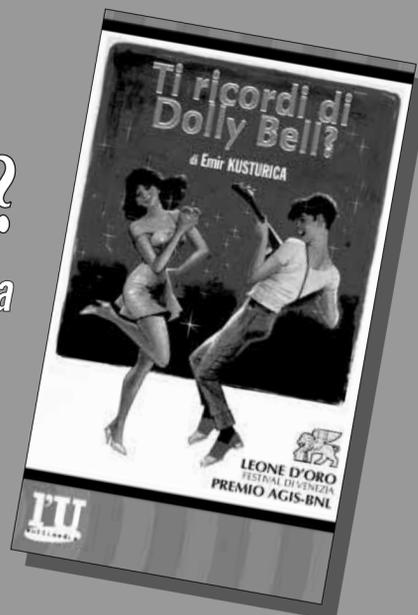
# *Gli Introvabili*

*I film scomparsi dalla televisione e dall'home video.*



In edicola  
a 17.900 lire

**Ti ricordi di Dolly Bell?**  
*premiato con il Leone d'Oro a Venezia*  
di Emir KUSTURICA



**IU**  
multimedia

L'occasione colta

**E se mandate un fax allo 06.6781.792  
ritornano gli introvabili che volete voi.**

